


NAZIONALE
BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
AG
C
5054
ROMA

ISTORIA

DELLA

LETTERATURA GRECA

PROFANA

VI.

ISTORIA

DELLA

LETTERATURA GRECA

PROFANA

DALLA SUA ORIGINE
SINO ALLA PRESA DI COSTANTINOPOLI FATTA DAI TURCHI
CON UN COMPENDIO ISTORICO
DEL TRAPORTAMENTO DELLA LETTERATURA GRECA
IN OCCIDENTE.

OPERA DI F. SCHOELL

RECATA IN ITALIANO PER LA PRIMA VOLTA CON GIUNTE
ED OSSERVAZIONI CRITICHE

DA EMILIO TIPALDO
CEFALENO

VOL. VI. PARTE UNICA.

VENEZIA
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE
LIBRAJO-CALCOGRAFO
MDCCCXXX.


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

Ad

ELENA BERNI

MANCATA A' VIVI

L'ALBA DEL 2 GIUGNO MDCCCXXIX.

Il primo volume di questo lungo e noioso lavoro io dedicava ad uno fra' miei più cari Amici: questo, ch' è l'ultimo, io consacro, cara Fanciulla, alla tua memoria. Sebbene nel consorzio degli Angeli tu goda adesso di quella felicità ch' è dinegata quaggiù, nè punto più ti caglia di queste mondane cose, ciò non per tanto sono di avviso che tu abbia a mirare con qualche sorta di compiacenza, come la memoria

della innocenza de' tuoi costumi, della soavità della tua indole, della coltura del tuo raro ingegno, rimanga sempre fresca nella mente e nel cuore di chi ebbe a conoscerti familiarmente. Quantunque vivuta appena diciotto anni, lasciasti inestinguibile desiderio di Te; e la eccellente Madre tua (*) in ispezieltà, priva per sem-

(*) *La Contessa* Antonietta Sicuro.

pre del tuo sorriso consolatore, mai più sarà lieta. Se non che la tua morte non fu che il sonno dolcissimo del Giusto. Dormi dunque in pace, che frattanto io impetrerò dal Cielo benigno di poter essere imitatore delle tue celestiali virtù.

E. T. C.



AVVISO AL LETTORE

Allorquando nel 1824 abbiamo premesso un nostro *Avvertimento* alla versione della opera di Federico Schoell, intitolata: *Storia della Letteratura greco-profana*, *ec.* non era ancora uscito in luce a Parigi la intera opera, e ciò che più monta, non ci era tra le mani pervenuto che il solo primo volume. Per la qual cosa, nel giudizio da noi proferito intorno l'opera dell'Autore, siamo stati costretti a tenerci sul generale, essendoci riserbati a miglior tempo di favellarne distesamente, ed entrare in più minute particolarità. Giunti ora al termine del nostro lungo e noioso lavoro, volevamo mandare ad effetto, quanto avevamo in animo; se non che ci trattenne il considerare, che il malagevole e dilicato ufficio di far conoscere ai nostri Lettori i pregi ed i difetti dell' opera dello Schoell, e quanto rimanga a farsi perchè l' Europa abbia una Storia Filosofica della Greca Letteratura, fu onorevolmente adempiuto dagli articoli inseriti in ispezieltà nell' Antolo-

gia di Firenze e nella Biblioteca Italiana di Milano. Dunque non ci resterebbe che dire alcuna cosa intorno a quanto fu da noi operato, acciocchè il lavoro dello Schoell riuscisse il meglio che per noi si poteva utile e gradito all' Italia; ma anche in ciò si compiacquero di prevenirci molti dotti uomini con articoli pubblicati in questo od in quel Giornale, ai quali noi vogliamo riferire le più vive azioni di grazia, non tanto per le generose lodi impartiteci, quanto per le urbanissime critiche fatte alla nostra qualunque siasi fatica. E qui ci crediamo in dovere di rendere manifesto, che nell' esserci accinti a volgarizzare l'opera dello Schoell, ci era grato l' immaginare che avremmo apprestato ottimi materiali per chiunque volesse accignersi a scrivere una buona e compiuta Storia della Greca Letteratura. Avremmo noi stessi voluto per avventura sospignerci a questa impresa, ma oltre che ci sarebbe stato mestieri di contraddire talvolta alle intenzioni dell' Autore, ci piace confessare, che e l'età nostra troppo giovanile, e le povere forze del nostro ingegno ci resero pusillanimi. Confinato lo scopo nostro a mettere innanzi a chi vorrà scrivere filosoficamente la Storia della Greca Letteratura que' numerosi e sicuri materiali raccolti già in parte ed ordinati dal Prussiano scrittore, non vogliamo tuttavia rinunziare al proposito di versare (quand' altri nol facesse) nell'importante argomento, stimolati, come siamo, princi-

palmente da quel nobilissimo desiderio che nutre ogni uomo di diffondere le glorie di una terra dalla quale ha sortito i natali.

Ed è appunto questo amore per la patria che ci ha consigliato a dettare un lungo Discorso, per far conoscere in qual modo siasi il ch. scrittore della Italiana Letteratura lasciato trarre in errore, giudicando italiani tutti quei begl' ingegni che fiorirono nella Magna Grecia e nella Sicilia. Questo Discorso, da noi letto negli Atenei di Venezia e di Treviso, doveva vedere la luce in questo ultimo volume del nostro volgarizzamento; ma la tema di riuscire soverchiamente prolissi, ci fece cangiare di avviso, a ciò in oltre indotti da una grave considerazione, che l' opinione cioè, espressa dal Tiraboschi, è più speziosa che solida, per lo che gli Scrittori di tutte le nazioni l' hanno in nessun conto tenuta. Eccoti, cortese Lettore, manifestate le cagioni per cui abbiamo voluto, non senza forse tua soddisfazione, mettere compimento all' opera, minorando la mole di questo ultimò volume.

LIBRO SETTIMO

Del traportamento della Letteratura greca in Occidente (*a*).

CAPO XCIX.

Delle tracce della greca Letteratura in Occidente sino al quattordicesimo secolo.

Sebbene l'Occidente fosse caduto nella barbarie, mentre alcune tracce dell'antica letteratura eransi conservate nella corte di Bizanzio, questa parte dell'Europa non fu per altro talmente aliena dalla conoscenza della greca lingua e dei libri che essa possedeva, che ciascun secolo non abbia pro-

(*a*) De Græcis illustribus, linguæ græcæ litterarumque humaniorum restauratoribus, eorum vitis, scriptis et elogiis libri II. E. codd. potissimum mss. aliisque authenticis ejusdem ævi monumentis deprompsit *Humphr. Hodius*, Lond., 1742, in 8.° — *A. H. L. Heeren* Geschichte des Studiums der classischen Litteratur seit dem Wieder-aufleben der Wissenschaften, Gœttingen, 1797, 2 vol. in 8.° *Christoph Meiners* Lebensbeschreibungen berühmter Mænner aus den Zeiten der Wiederherstellung der Wissenschaften, Zürch, 1795, 3 vol. in 8.°

dotto alcuni uomini, i quali sono ricordati per averne fatto uno studio particolare. Due contrade mantennero acceso il sacro fuoco dei lumi, l'una senza interruzione, ma con poco splendore, l'altra per alcuni secoli soltanto, ma con una riusciuta abbastanza ragguardevole. La prima è la Bassa-Italia, l'altra è l'Inghilterra colla Irlanda.

La Puglia e la Calabria erano rimaste più lungo tempo sotto il dominio dei greci imperatori che alcun altra parte d'Italia; e questo dominio non cessò dell'intutto che nel duodecimo secolo, dopo che i Lombardi, gli Arabi, e finalmente i Normandi si furono successivamente impadroniti di queste provincie. La memoria della unione che stringeva anticamente questa parte d'Italia e l'Oriente si mantenne fra' popoli, ma soprattutto nei conventi. Un gran numero di questi istituti, invece di abbracciare la regola di s. Benedetto, la quale dal sesto secolo in poi divenne la predominante in Occidente, rimasero fedeli a quella di s. Basilio, ch'era generale in Oriente. Sebbene sottomessi alla chiesa latina, essi continuarono, dopo lo scisma, a considerarsi più presto come greci che come latini; seguitavano la liturgia greca, ed allorchè, all'epoca della quistione degl'Iconoclasti, molti religiosi di Costantinopoli si rifuggiarono in Italia, essi preferirono questi conventi, e vi ritrovarono un'accoglienza più favorevole che in qualsivoglia

altro luogo. Egli è probabile che la letteratura greca non ritraesse alcun vantaggio da questa riunione di uomini attaccati all'Oriente, sì per la loro nascita che per le loro abitudini; ma la conservazione della lingua ellenica in un angolo dell'Italia non è che un fenomeno che non poteva far a meno di non produrre una notevole influenza (*a*).

Le isole Britanniche avevano conosciuto la letteratura clasica durante il dominio romano: ma le devastazioni cagionate dai Pitti, gli Scoti, gli Angli ed i Sassoni, aveano distrutto ogni sorta di incivilimento. Allorchè all'incominciar del settimo secolo s. Gregorio il Grande inviò alcuni missionari in quei paesi, fu d'uopo trasportarvi dall'Italia i libri che colà mancavano del tutto. Il cristianesimo sparse nuovi lumi negli stati dell'Eptarchia; Cantorberi, ove *sant' Agostino*, l'apostolo dei Sassoni, erasi stabilito, ne divenne il focolare. *Teodoro*, che nello stesso secolo fu inalzato alla dignità di arcivescovo, era di Tarso, e per conseguenza di origine greca. Secondato dall'abate Adriano, egli fece venire libri e maestri che insegnarono le lingue classiche; e Beda il Venerabile, morto nel 735, assicura di aver conosciuto discepoli di questi due

(*a*) I diplomi greci, pubblicati dal *Montfaucon* nella sua Paleografia greca, e le Constituzioni dell'imperator Federico II dell'anno 1231, di cui abbiamo parlato alla faccia 74 del vol. V. P. IV, sono una prova che l'uso della lingua greca erasi mantenuto nella Calabria sino al tredicesimo secolo.

prelati che parlavano il greco ed il latino al pari della loro propria lingua.

Nell'ottavo secolo le scuole di Cantorberì e di York erano al sommo fiorenti, e Carlomagno fece venire alcuni maestri dall'Inghilterra e dall'Irlanda per istruire i suoi sudditi, immersi nella più crassa barbarie. Il più celebre fra essi fu *Alcuino*, ch'era debitore all'educazione avuta nella scuola di York della conoscenza del latino e del greco. Egli stabilì una scuola simile nell'abazia di s. Martino di Tours. Ivi si formò uno dei più ragguardevoli dotti del nono secolo, *Rabano Mauro* di Magonza, morto nell'856, rettore della sua città natale. Egli nella sua gioventù insegnò il greco nella scuola di Fulda, fondata da Carlomagno, ma dopo il suo ritiro seguito nell'822, lo studio di questa lingua sembra esser decaduto in Alemagna, e gli sforzi di Carlomagno per introdurvelo tornarono inutili. In Inghilterra Egberto, fratello di Ebberto, re di Northumberland, aveva fondata la biblioteca di York; e nella descrizione fatta da Alcuino, dice ch'essa conteneva dei libri sì greci che latini.

Quidquid habet pro se Latio Romanus in orbe,
Græcia vel quidquid transmisit clara Latinis (*a*).

I monaci inglesi hanno ben meritato della clas-

(*a*) *Alcuini* Poema de Pontif. et Sanctis Eccles. Eborac. in *Th. Gale* Hist. Brit. Script., tom. I.

sica letteratura per le copie da essi formate, delle quali trovansi sì preziosi esemplari nelle librerie della Gran-Bretagna. Una gran parte de' conventi, sedi dell'erudizione, furono distrutti nel tempo delle invasioni dei Danesi; ma le lettere si sostennero nell'Irlanda, e nel nono secolo le parole di monaco irlandese e dotto erano sinonimi.

Nacque o fece i suoi studi in quest' isola un uomo dei più straordinarii del nono secolo, fondatore della filosofia scolastica, *Giovanni Scoto Erigena* (*a*). Egli possedeva tanto bene il greco e l'arabo, che si suppose, senz'altro fondamento, che avesse passata una parte di sua vita nella Grecia e nell'Oriente. Egli è autore di una traduzione latina delle opere di s. Dionisio l'Areopagita. Nessun altro conosceva così bene come lui la filosofia di Platone e di Aristotele. Carlo il Calvo lo chiamò in Francia per far risorgere le instituzioni letterarie, che dopo la morte di Carlomagno erano andate in decadenza. Nell'877, egli portossi in Inghilterra eletto professore nella scuola di Oxford, di recente fondata da Alfredo il Grande. Nel decimo secolo, la conoscenza della lingua greca sembrava essersi perduta nelle isole Britanniche.

(*a*) Le parole Scoto ed Erigena sono sinonimi. L'Irlanda chiamavasi Erin; i suoi abitanti furono nominati Scoti o Emigrati sino al decimo secolo. Vedi Tableau des Peuples de l'Europe, di *Fed. Schoell*, Parigi, 1812, in 8.° p. 25.

Questo secolo, qualificato da uno scrittore ecclesiastico come « boni sterilitate ferreum, malique exundantis deformitate plumbeum, atque inopia scriptorum obscurum (*a*), » non ci offre un solo individuo di cui si possa dire con certezza che sapesse il greco (*b*). L'ignoranza e la barbarie a-

(*a*) *Baron* Annal. ad a. 1000.

(*b*) Noi abbiamo detto, *con certezza*, perchè si potrebbero forse opporre due o tre eccezioni alla nostra asserzione generale. Nel decimo secolo visse *Luitprando*, che fu prima diacono a Pavia, e poscia vescovo di Cremona, e finì i suoi giorni in Alemagna, nei dintorni di Francfort. Due volte egli fu inviato a Costantinopoli, la prima nel 946, da Berengario, margravio d'Ivrea, e poscia, nel 968, dall'imperatore Ottone I. Nella curiosa relazione che egli lasciò della sua seconda ambasciata, studiasi d'impiegare molte parole greche, che indicano senza dubbio qualche cognizione di questa lingua, ma non evvi alcuna prova ch'esso abbia conosciuto la greca letteratura, o che fosse in istato d'insegnare il greco. Il primo capitolo del sesto libro della sua Istoria degl' Imperatori e Re, sembra provare ch'egli non sapeva la lingua quando Berengario lo inviò a Costantinopoli. *S. Nilo il Giovane* di Rossano nella Calabria, fondatore del monastero di Grotta-Ferrata, formerebbe la seconda eccezione, se fosse provato ch'egli avesse estesa la conoscenza del greco al di là dell'arte di semplice copista. Ciò ch'egli ne sapeva, lo doveva alla sua prima educazione ricevuta nell'Italia meridionale. Quest'è il santo abate che in età di 90 anni, si recò, nel 998, da Roma a gettarsi ai piedi dell'imperatore Ottone III, onde implorare la sua misericordia in favore del papa Giovanni XII, il quale nominato, nel 997, da Crescenzio, era caduto nelle mani dell'imperatore. Giovanni XII era stato per l'innanzi vescovo di Piacenza, e chiamavasi originariamente *Filagato*. Nato, come s. Nilo, a Rossano in Calabria, erasi trasferito da Costantinopoli nell'Occidente insieme coll'imperatrice Teofania, allorchè questa aveva sposato Ottone II. Ecco adunque un altro personaggio stabilito in Italia che forse sapeva il greco;

vevano esteso il loro scettro di piombo sull'Occidente.

» Post annum Christi millesimum assurgere in Italia cœperunt literæ meliorique sideri frui, » dice il *Muratori* (*a*). Alcuni pittori di Costantinopoli vennero a portare in Italia i primi elementi di un arte che doveva poscia giungere alla perfezione. Alcuni caratteri greci, esprimenti i nomi dei profeti scolpiti sur una porta di bronzo, dell'undecimo secolo, che si vedevano non ha guari a Roma, indicavano ch'essa era l'opera di artisti venuti da Costantinopoli. Questa porta formava l'entrata della basilica di san Paolo fuor di mura (*b*), si interes-

ma noi parliamo di una cognizione erudita, non già di quella che potevano procacciarsi più di un Veneziano, Pisano e Genovese, coll'andare a Costantinopoli per affari di commercio.

(*a*) Antiq. Ital., vol. III, p. 870.

(*b*) Questa chiesa, uno degli edifizi più considerabili di Roma per ciò che spetta all'istoria dell'architettura, era situata sulla strada d'Ostia, ad un quarto di lega da Roma. Prima della riforma essa apparteneva agl'inglesi, ed era uffiziata da Benedettini. Negli ultimi tempi, nel 1823, essa divenne preda delle fiamme. Io debbo alla bontà dell'autore il possedimento di un'opera poco nota di qua dalle Alpi: Della Basilica di san Paolo, Roma, 1815, in fogl. Questo autore è il prelato *Nic. Maria Nicolai*, che, nel tempo del mio secondo viaggio in Italia, nel 1821, era Prefetto delle strade. Sotto Pio VI egli dirigeva i lavori delle paludi Pontine, di cui diede alla luce l'istoria col titolo: De' Bonificamenti della terra Pontina, libri IV, opera storica, critica, legale, economica, idrostatica, Roma, 1800, in fogl. Io possedo una terza opera molto interessante di questo autore, cioè, Memorie, leggi ed osservazioni sulla campagna e sull'annone di Roma. Roma, 1803, 3 vol. in 4.°

sante per la sua antichità e per le colonne della tomba di Adriano che formavano la sua navata. Fu dopo questo secolo che a lato della liturgia latina si valsero nella chiesa di s. Pietro della liturgia greca e della maniera di salmeggiare della chiesa di Oriente. In questo secolo trovansi le prime traduzioni latine fatte sul greco, ed il primo saggio di un dizionario, di un certo *Papia*, soprannominato *il Lombardo*, che gli diede il titolo di Elementarium: ed è un vocabolario latino; ma l'autore vi fece entrare come esempi, alcuni versi e passi in lingua greca (*a*). Noi non parliamo di alcuni altri individui dell'undecimo secolo, i quali sono citati come conoscitori delle due lingue, perchè non evvi indizio alcuno che fossero letterati (*b*). Ma non passeremo per altro sotto silenzio un Alemanno, morto nel 1054, e che appellavasi *Hermann*, conte di Vehringen, noto sotto il nome di *Contractus*, per-

(*a*) La maggior parte degli autori assegnano Papia al duodecimo secolo; ma *Giangirolamo Gradenigo* (Ragionamento istorico-critico intorno alla letteratura greco-italiana, Brescia, 1759, in 8.°, p. 37) fece vedere che Papia appartiene al secolo XI. Il suo Vocabolarium fu stampato quattro volte prima del 1500; cioè: Milano, presso Vespolato, 1476, in fogl.; Venezia, presso And. de Boneti, 1485, in fogl.; presso Teod. de Rhagazonibus, 1491, in fogl.; e presso Ph. de Pincis, 1496, in foglio.

(*b*) Non parliamo nemmeno di Domenico Marengo, arcivescovo di Grado nel 1069, perchè egli era originario di Chio, nè di Giovanni Italo, perchè era stabilito a Costantinopoli. Noi abbiamo avuto occasione di farne qualche cenno alla faccia 197 del vol. V, P. III.

ciocchè egli era contraffatto. Fece alcune traduzioni dal greco e dall'arabo, come abbiamo avuto occasione di dirlo.

All'incominciar del duodecimo secolo, *Pietro Grossolano*, arcivescovo di Milano, il quale, affettando greca origine, amava di chiamarsi *Crisolao*, si distinse per alcuni colloqui tenuti in lingua greca coi membri del clero di Costantinopoli, ov'era stato inviato dal papa Pasquale II. Egli fu considerato come un formidabile avversario della chiesa Orientale. Si ha di lui un discorso in greco indiritto all'imperatore Alessio Comneno (*a*).

Qualche tempo dopo, l'imperatore Lotario II inviò a Costantinopoli come suo ambasciatore, Anselmo, vescovo di Havelberg. In una relazione diretta poscia da questo prelato al papa Eugenio III per rendergli conto di un colloquio religioso tenutosi per ordine dell'imperatore Giovanni Comneno, egli parla di tre Italiani che vi erano intervenuti, e che tutti e tre sapevano perfettamente il greco; l'uno di essi fu scelto per loro interprete dalle due parti. Essi erano Moisè di Bergamo, Giacopo di Venezia e Burgundio di Pisa (*b*).

Moisè di Bergamo, dell'antica famiglia dei *Mozzi*, quegli su cui si unirono i voti dei dottori e

(*a*) Pubblicato in *Leonis Alatii* Græci orthodoxi, tom. I, p. 579, gr. lat.

(*b*) *Dacher* Spicileg. veterum Script., p. I, nov. ed., p. 161.

prelati greci e latini, adunati in Costantinopoli, è conosciuto d'altronde per un Elogio della città di Bergamo in versi rimati italiani.

Giacopo di Venezia, tradusse dal greco e commentò le Topiche, le Analitiche prime e le posteriori, e le Etiche di Aristotele.

Giovanni di Burgogna, o piuttosto *Giovanni Burgundio di Pisa*, il cui epitafio è il seguente:

Omne quod est natum terris, sub sole locatum,
Hic plene scivit scibile quidquid erat;
Optimus interpres Græcorum fonte refectus,
Plurima Romano contulit eloquio (*a*),

tradusse in latino l'opera di Nemesio, su la Natura dell'uomo, le Geoponiche, ed alcune opere d'Ippocrate e di Galeno. La sua erudizione fu ammirata dai padri del concilio di Roma del 1180, ai quali egli presentò la traduzione delle Omelie di s. Giovanni Crisostomo sul vangelo di s. Giovanni. Morì a Pisa nel 1190.

Tra gli uomini del duodecimo secolo che sapevano il greco, si ricorda il celebre *Giovanni di Salisbury*, che passò la maggior parte della sua vita a Parigi, e fu professore per dodici anni in Avignone ed in Italia. Fra tutti gli scrittori del medio evo anteriori al Petrarca, non ve n'ha alcuno che abbia sì ben conosciuto gli autori classi-

(*a*) *Fabricii* Bibl. med. et inf. lat., vol. I, p. 835.

ci, ed Orazio e Cicerone pare che sieno stati i suoi più favoriti. Egli sapeva di greco, ma sembra che non ne avesse che una conoscenza superfiziale (*a*).

Non può dirsi la stessa cosa del celebre *Abelardo:* questo gran filosofo e teologo possedeva benissimo il greco, ed aveva letto almeno gli scritti di Aristotele intorno alla logica, ed il Timeo di Platone.

Nel decimoterzo secolo, lacerata l'Italia dalle fazioni, non permisero queste alle lettere di fiorire, tranne la giurisprudenza, che prese allora il posto di quasi tutte le altre scienze (*b*). La sola parte meridionale della penisola, e la Sicilia, godettero, per qualche tempo, un poco di tranquillità, sotto lo scettro degli Hohenstaufen; e questa breve epoca non fu infruttuosa alle scienze. Noi abbiamo parlato della intrapresa di Federico II, di far tradurre in latino le opere di Aristotele, e dei progressi che il suo figlio Manfredo fece egli medesimo nello studio della lingua greca (*c*). Questo principe fece continuare l'impresa cominciata dal suo geni-

(*a*) L'*Heeren*, Gesch. des Stud. der class. Litter. vol. I, pag. 204, cita un passo del suo Metalogico, in cui fa derivare la parola Analitica da *ἀνὰ* e λέξις.

(*b*) Monsignor *Gradenigo*, nell'opera citata, ha trovato il modo di far giungere a trentotto il numero degl' Italiani che nell'XI, XII e XIII secolo sapevano il greco: ma gli bastò che uno fosse a sufficienza versato in essa lingua onde servire di turcimanno in una conferenza tra Greci e Latini, per registrar il suo nome in siffatta lista.

(*c*) Vedi vol. III, P. II, p. 134.

tore, ed ebbe la fortuna di ritrovare un uomo che potè tradurre Aristotele dal greco originale, senza l'intermezzo delle versioni arabe. Fu questi *Bartolomeo di Messina;* la sua traduzione dell'Etica trovasi manuscritta nella biblioteca di Santa Croce a Firenze. I crociati avevano portato in Francia le opere fisiche e metafisiche di Aristotele, sino allora ignorate nell'Occidente, ove non conoscevasi che il suo Organon e la sua Rettorica; sicchè quei libri vi fecero una viva sensazione. Ma siccome si credette di trovarvi alcune tesi eretiche, fu vietato di commentarli. Nel mese di giugno 1205, il papa Innocenzio III scrisse ai vescovi di Francia e alla università di Parigi, per invitare i Latini a darsi allo studio delle greche lettere (*a*), e nell'epoca stessa Filippo Augusto instituì a Parigi un collegio Costantinopolitano, affine i giovani greci potessero recarvisi a studiare la lingua latina. Ma gli spiriti, in questo secolo, eranó troppo occupati intorno alla scolastica filosofia, dimodochè non restava tempo per dedicarsi ad altri studi.

L'Inghilterra produsse un uomo che per ogni conto si sarebbe reso superiore al suo secolo, s'egli potuto avesse rinunziare alla credenza che prestava all'astrologia: è questi *Ruggiero Bacone*, nato nel 1214. Le sue cognizioni nella fisica e nelle

(*a*) Diplomat. Chart. et Epist. Recueil de *Bregnigny* et *Laporte du Theil*, vol. II, p. 712.

matematiche furono superiori al secolo in cui egli è vissuto, sebbene non abbia saputo trarne partito. Il suo nome non è inscritto tra i filologi: nondimeno la sua intima unione cogli scrittori della classica antichità è cosa notevole, ed egli appartiene a coloro che hanno studiato la greca lingua. Un altro inglese, *Michele Scot*, fu annoverato tra i dotti chiamati dall'imperadore Federico II alla sua corte per tradurre le opere di Aristotele. *Matteo Paris*, nella sua Cronaca, all'anno 1252, parla della morte di un arcidiacono di Leicester, nominato *Giovanni di Basingestoke* che aveva studiato in Atene, ove la figlia dell'arcivescovo aveagli insegnato il greco (*a*): egli tradusse una grammatica di questa lingua e la Concordanza degli Evangeli, e fece conoscere in Inghilterra le figure e le cifre di cui servivansi i Greci per esprimere i numeri.

Gettando uno sguardo sullo stato politico dell'Italia nel quattordicesimo secolo, crederebbesi di trovare questa regione immersa nella barbarie. Le città della Lombardia, cadute sotto il dominio di molti piccioli signori, che si facevano incessantemente una guerra sanguinosa; Roma priva dei suoi pontefici e agitata da fazioni; i re di Napoli impegnati in imprese straniere; tutte queste cir-

(*a*) Vedi lo *Schneider* ad Aristot. Hist. Nat., vol. I, p. CXLII, e la Bibliot. med. et inf. lat. del *Fabricio* vol. IV, p. 150.

costanze non parevano favorevoli allo sviluppo delle scienze; perchè le Muse abbandonano per lo più il soggiorno delle discordie politiche. Ma gl' inconvenienti da noi descritti erano più che contrappesati da uno straordinario amore per le lettere, da cui erano presi quei principi sotto il cui governo si trovava questo bel paese. *Roberto di Angiò*, soprannominato a ragione tanto il Buono come il Saggio, il quale regnava in Napoli dal 1309 sino al 1343, e la cui influenza stendevasi sur una gran parte dell'Italia, ch' egli avrebbe desiderato di riunire in una sola monarchia, era gran protettore delle lettere; egli amava sino all' entusiasmo, non solamente la bella letteratura, ma anche le scienze e principalmente la filosofia. Il Petrarca ed il Boccaccio erano suoi amici, e la sua residenza era l'asilo delle lettere. « At ego, egli dice, in una delle sue lettere al Petrarca, juro dulciores et multo cariores mihi litteras esse quam regnum, et si alterutro carendum sit, æquanimius me diademate cariturum quam litteris (*a*).» Egli mandò Paolo di Perugia in Grecia, a fine di rintracciare e comperare manuscritti. Le famiglie che regnavano al nord dell'Italia partecipavano di questo amore per le lettere: i Visconti a Milano, gli Scaligeri a Verona, i Carraresi a Padova, gli Estensi a Fer-

(*a*) Io presi questa citazione dall' *Heeren*.

rara, i Correggio a Parma, i Gonzaga a Mantova, i Malatesta a Pesaro, ed in altre città della Marca; questi sono i nomi illustri delle famiglie sovrane che regnavano a quest' epoca in Lombardia. Ma da che era comparso Dante, la poesia italiana, al nord dell' Italia, aveva occupato il posto della provenzale, che per lo innanzi vi era stata a preferenza coltivata.

Il più grande poeta che l' Italia abbia prodotto, nel quattordicesimo secolo, è più ragguardevole ancora come ristauratore dello studio della letteratura classica. Il *Petrarca* fu il primo che conobbe ed insegnò che i capo-lavori dell' antichità dovevano studiarsi non già per la lingua sola, ma perchè erano l' unica sorgente del buon gusto, ed i modelli su cui l' imitazione forma l' ingegno ed eccita il genio. Il Petrarca ragunò quanti manuscritti ha potuto ritrovare, e noi forse siamo debitori al suo zelo di non aver a deplorare maggiori perdite. Egli medesimo, a malgrado di tutte le fatiche sostenute, non potè procacciarsi le copie delle varie opere classiche delle quali nella sua gioventù aveva ancora veduti dei manuscritti, forse gli ultimi che esistessero. Appartengono a questo numero l'opera di Cicerone sulla Gloria ed i Libri rerum divinarum et humanarum di Varrone. Ella è cosa interessante l'udirlo raccontare ciò che fece per iscoprire dei manuscritti. « Allorchè nel prender con-

gedo da me, egli dice, i miei amici mi domandavano se volessi incaricarli di qualche commissione pel paese a cui erano diretti: cercatemi, io rispondeva loro, libri di Cicerone. Le mie lettere ed i miei discorsi ripetevano questa preghiera. Quante lettere non ho io scritte, quanti danari non ho spediti a fine di trovar manuscritti di Cicerone, non solo in Italia ove io aveva più conoscenze, ma altresì in Francia, in Alemagna, come pure in Ispagna e in Inghilterra, e, ciò che vi sorprenderà, sino nella Grecia. Io sperava di trovarvi un Cicerone, e mi fu mandato un Omero in greco, che io, per mia cura e col mio danaro, ho latinizzato, ed al presente esso non isdegnasi di alloggiar meco in abito romano. Se nei miei viaggi io scopriva di lontano qualche monastero, la speranza di farvi un qualche bell'acquisto obbligavami a visitarlo. In età di venticinque anni io arrivai a Liegi, ove venendomi detto che si trovavano dei libri, pregai i miei compagni di fermarsi in questa città. Mi vi procacciai le copie di due orazioni di Cicerone, ed avendone trascritta una io medesimo, uno dei miei amici ebbe la bontà d'incaricarsi dell'altra. A questo uopo ci occorreva dell'inchiostro; voi riderete, ma io vi assicuro che in quella buona città mi fu molto difficile di trovarne, e quello che alla fine mi fu somministrato, era piuttosto dello zafferano che inchiostro. » L'Omero di cui si fa men-

zione in questo squarcio era un presente che Nicolò Sigero, greco che copriva un posto onorevole alla corte di Costantinopoli, aveva spedito al Petrarca. Questo poeta scoprì in Italia il rimanente delle orazioni di Cicerone, e le sue Epistole famigliari. Ebbe della difficoltà a trovare in questo paese un Quintiliano compiuto; e, malgrado tutte le sue indagini, non potè procacciarsi che la prima, la terza e la quarta decade di Tito-Livio.

Da questa rarità di manuscritti latini, si può inferir quella dei libri greci, lo studio dei quali era quasi interamente cessato in Italia, nel decimo terzo secolo. In una lettera che il Petrarca scrisse, nel 1360 ad Omero, in risposta a quella che il Boccaccio gli aveva indirizzata a nome di questo poeta, egli dice che tutta l'Italia non racchiude più di dieci uomini che sieno in istato di leggere il cantore dell'Iliade nella sua lingua; e per far vedere che questo suo modo di parlare non era punto esagerato, egli ne fa il novero: cinque ve n'erano a Firenze, uno a Bologna, sovrannominata la Madre degli studi, due a Verona. « Ve ne sarebbe uno, dic'egli, a Mantova, se il cielo non l'avesse involato alla terra, e se egli non avesse abbandonato le bandiere di Omero, per seguir quelle di Tolomeo. Perugia ne possedeva uno, ma egli valicò il Parnaso e le Alpi per viaggiare in Ispagna. In Roma non se ne trova neppur uno; io



ne conobbi alcuni in altri paesi, ma essi non vivono più (*a*). »

Quegli che insegnò la lingua greca al Petrarca fu Barlaamo, del quale noi parleremo fra poco, probabilmente nel 1339, vale a dire, quando questo poeta era pervenuto all'età di trentacinque anni.

(*a*) Questa lettera inedita fu pubblicata in parte dall'*Abate de Sade*, nelle sue Memorie per la Vita di Francesco Petrarca, opera eccellente, ad onta dello studio fatto dal *Tiraboschi* per degradarla. L'editore ha procurato d'indovinare i dieci uomini avuti in vista dal Petrarca. Il Tiraboschi il contraddice riguardo ad alcuni, ma senza nominarne altri in loro vece. I cinque di Firenze sono, oltre il Petrarca medesimo (che il Tiraboschi esclude, e, per nostro avviso, con ragione, poichè questo poeta non poteva annoverarsi tra i Fiorentini), *Boccaccio; Zenobio da Strada*, incoronato poeta a Pisa, nel 1355, dall'imperador Carlo IV, a richiesta del celebre Nicola Acciajuoli di Firenze, grande siniscalco del regno di Napoli, ed amico del Petrarca; *Francesco Nelli*, priore de' Santi Apostoli, che il Petrarca soleva chiamare Simonide; *Lino Coluccio Giaro Salutato*, cancelliere della repubblica di Firenze, professore di una libreria di 600 e più manuscritti, ovvero *Francesco Bruni*, segretario di Urbano V. *Pietro da Muglio*, celebre professore di grammatica, è il Bolognese di cui parla il Petrarca. I due Veronesi sono *Guglielmo da Pastrengo*, che fu inviato due volte ad Avignone dallo Scaligero, e visitò il Petrarca nel suo deserto. Il poeta ne parla in questi versi:

Lusimus hic puris subter labentibus undis;
Hic longo exilio sparsas revocare Camœnas,
Hic Graios Latiosque simul conferre poetas
Dulce fuit, veterumque sacros memorare labores.

Rinaldo da Villafranca è il secondo Veronese, che fu uno dei maestri del figlio del Petrarca. Il poeta *Andrea di Mantova* è il nono ellenista, e *Muzio da Perugia* il decimo.

Essi lessero insieme Platone, e l'entusiasmo inspirato al poeta da questo filosofo, fu la prima cagione del risorgimento del platonismo in Italia. Sembra che i manuscritti raccolti dal Petrarca sieno stati dispersi immediatamente dopo la sua morte.

Un contemporaneo (*a*), amico del Petrarca, *Giovanni da Certaldo* o *Boccaccio*, fece maggiori progressi nella lingua greca, e Leonzio Pilato fu il suo maestro. Questo Calabrese fece pel suo allievo una traduzione latina di Omero, della quale il Boccacio stesso scrisse una copia per il Petrarca; un'altra, scritta dalla mano di Nicolò Niccoli, trovasi tuttora nella libreria de' Benedettini a Firenze (*b*). Il Boccaccio prestò un maggior servigio allo studio della greca letteratura, coll'ottenere la fondazione di una cattedra, per questa medesima letteratura, nell'università di Firenze. Egli lasciò in legato la sua collezione di manuscritti al convento di Santo Spirito a Firenze, ove divennero preda di un incendio.

A questi due grandi uomini noi ne aggiungeremo un terzo, che, quantunque men celebre di essi, non ha per altro meno contribuito a ristaurare l'antica

(*a*) Credesi che il Boccaccio sia nato a Parigi, nel 1313, e che la sua nascita sia stata illegittima. Morì nel medesimo anno che il Petrarca, nel 1375.

(*b*) Vedi Stor. della Lett. ital. del *Tiraboschi*. Fir., 1807, vol. V, p. 466.

letteratura. È questi *Giovanni Malpaghino* di Ravenna, comunemente chiamato *Giovanni di Ravenna*, nato nel 1352. Egli fu per alcuni anni commensale del Petrarca, che si servì della sua opera per copiare de' manuscritti, e gli si affezionò come se fosse stato suo figlio. Giovanni si portò poi in Calabria a fine di studiarvi il greco. Dopo la morte del suo benefattore, egli insegnò a Padova con isplendido successo, e poscia a Firenze nel 1397, ove *Leonardo di Arezzo, Roberto Rossi, il Poggio, Guarino, Vittorino, Annebono*, ed altri celebri dotti del secolo susseguente, furono suoi uditori, nel tempo stesso che frequentavano la scuola di Manuele Crisolora. Non si cita opera alcuna di Giovanni di Ravenna; ma tutte le testimonianze si uniformano onde rappresentarlo come l'uomo che si affaticò con gran profitto a diffondere il gusto della greca e romana erudizione.

In questa guisa l'attenzione del pubblico si rivolse ad uno studio, che, per più secoli, era stato quasi del tutto negletto; perciocchè gli esempi da noi recati di uomini che vi si sono occupati, non formano che deboli eccezioni. I politici avvenimenti concorsero ad incoraggiare questo studio. Privati delle loro provincie asiatiche dagl' infedeli, attaccati anche in Europa, e minacciati nella loro capitale, gl' imperadori di Costantinopoli ricorsero ai principi dell' Occidente, onde impetrar dei

soccorsi: ma, in quel secolo, non v'era mezzo di consolidare una politica unione, senza prima ristabilire quella tra le due Chiese. I Paleologi si occuparono dal 1339 del disegno di metter fine allo scisma; ma l'esecuzione di questo piano, nel quale questi principi erano attraversati dal clero e dall'odio che i loro popoli covavano contro i Latini, esigette una serie di negoziazioni, e la convocazione di concilii in cui un tal affare potesse esser discusso. Furono più volte spediti negoziatori in Italia. Il tuono che regnava alla corte di Costantinopoli aveva inspirato a questi uomini il gusto della classica letteratura e della greca filosofia. Eglino trovarono in Italia una generazione preparata da Dante, dal Petrarca e dal Boccaccio, in questo genere di studio, e già pervenuta a quel grado d'istruzione ch'era necessario per gustare la classica letteratura.

Le lettere, come abbiamo detto, ebbero un gran protettore durante la prima metà del quattordicesimo secolo, in *Roberto*, re di Napoli. Questo principe, ch'era eziandio conte di Provenza, ed il cui dominio si estese per qualche tempo sur una gran parte della media ed alta Italia, sapeva apprezzare il merito, ed accogliere favorevolmente i letterati, di cui la sua corte fu il rifugio. Non erasi per anco concepita l'idea di stabilire delle pubbliche biblioteche a fine di rimediare al-

l'inconveniente della rarità de' libri; ma Roberto è il primo re di quest'epoca che formò una libreria per suo uso. Egli impiegò grandiose somme, per comperare manuscritti greci e latini, e per ritrovarli si servì di Barlaamo, del quale noi faremo or ora parola; Paolo di Perugia, l'amico del Boccaccio, fu il suo bibliotecario.

La rivoluzione operatasi in conseguenza di tutte queste cagioni appartiene al quindicesimo, secolo; ma prima di toccarne, noi dobbiamo fermarci ancora su due personaggi del quattordicesimo; dei quali abbiamo già fatto una leggera menzione. Non ben si sa se questi due uomini debbansi annoverare tra'Greci o tra gl'Italiani. Non avevano essi nè bastante ingegno, nè bastante fama onde preparare da sè medesimi, come han fatto il Petrarca ed il Boccaccio, la conoscenza delle lettere classiche: ciò non pertanto la Provvidenza li fece nascere contemporanei di que' due grandi scrittori a fin che servissero loro d'istrumento. Noi intendiamo di favellare di Barlaamo e di Leonzio Pilato.

Bernardo Barlaamo, nato a Seminara nella Calabria, entrò molto giovane nell'ordine di s. Basilio, e visse in uno di que' conventi che, conservato avendo la liturgia orientale, erano più presto riguardati come greci che come italiani. Nella società di questi religiosi, Barlaamo concepì una grande predilezione per la ellenica letteratura. A fine di

appagare il gusto che lo allettava ad un tale studio, egli andò prima nell'Etolia, poi a Tessalonica, e di là, nel 1327, a Costantinopoli. Ben presto si fece conoscere in questa città come filosofo, come matematico, come astronomo, e si cattivò la benevolenza dell'imperadore Andronico il Giovane, mercè la protezione di Giovanni Cantacuzeno, suo favorito. Nel 1331, l'imperadore gli accordò l'abazia dello Spirito Santo; ma il nuovo prelato, gonfio di orgoglio e di presunzione, ebbe l'imprudenza d'inimicarsi con Nicèforo Gregora, che passava per un gran letterato, e, ciò ch'era molto più pericoloso per uno straniero, coi monaci del Monte Atos e col loro capo Giorgio Palamà, il quale insegnava che la luce del monte Tabor era stata la gloria increata dell'Eterno. Barlaamo disputò contro questa tesi. Nel 1339, Andronico lo mandò presso Roberto, re di Napoli, e presso il papa Benedetto XII, che risiedeva in Avignone, a fine di sollecitare soccorsi contro gl'infedeli. In questo suo viaggio, o nel 1342 (*a*), egli fece conoscenza col Petrarca, a cui insegnò gli elementi della lingua greca. Ritornato a Costantinopoli, egli rinovò le sue dispute contro i Palamiti, a segno che si fece generalmente detestare. Ma bentosto abbandonata quella città, cercò un asilo alla corte del re Ro-

(*a*) La data della sua conoscenza col Petrarca è un soggetto di controversia; ma per noi è cosa indifferente.

berto, che, nel 1342, lo nominò vescovo di Giracio, dopochè ebbe solennemente rinunziato allo scisma de' Greci. Egli morì nel 1348.

Barlaamo scrisse alternativamente pro e contro la Chiesa latina, e compose alcune opere che appartengono alla profana letteratura. Queste ultime soltanto c'interessano in questo momento. Nondimeno questo prelato ha influito sullo spirito del suo secolo assai meno colle sue produzioni letterarie, che per l'entusiasmo col quale, durante il suo doppio soggiorno in Occidente, egli predicò la greca letteratura, e soprattutto per il vantaggio ch'ebbe di trovare un discepolo qual era il Petrarca. Le sue opere sono un'*Aritmetica*, Λογιςικὴ, in sei libri, ed un trattato di *Morale giusta gli Stoici*, in due libri.

Edizioni: dell'Aritmetica, Strasburgo, 1572, gr.-lat.; ed in gr. soltanto, per *Gio. Chamber*, Parigi, 1594, in 4°. Nel 1599 e 1600, si ristamparono i soli frontispizi.

Dell'Etica, in latino, in *H. Canisii* Lect. Ant., Ingolst., 1604, in 4.°; e nella Bibliotheca Patrum, ed. di Lione, vol. XXVI. In greco non fu stampata.

Leonzio Pilato, discepolo di Barlaamo, era nato in Calabria, come il suo maestro; ma vergognandosi di questa origine, egli pretendeva di esser nato nella Tessaglia: *Leo noster*, dice il Petrarca, *vere Calaber, sed, ut ipse vult, Thessa-*

lus, quasi nobilius sit Græcum esse quam Italum. Egli insegnò il greco al Petrarca, ma principalmente al Boccaccio, pel quale fece la versione di Omero. Il suo discepolo fece erigere in favore di lui la prima cattedra di lingua greca in Firenze: ma Leonzio non vi si mantenne lungo tempo. Il cielo d'Itàlia non gli conveniva, e se ne ritornò in Grecia, sua pretesa patria. Ma il torbido suo umore ed il suo carattere atrabilario gli suscitarono certi dissapori in quella regione, sicchè imbarcossi, verso la fine del 1364, per Venezia. Giunto nel mare Adriatico, il vascello che lo portava fu assalito da una burrasca; Leonzio, che erasi imprudentemente posato presso l'albero maestro, fu percosso da un fulmine. Noi non troviamo che il primo professore di greca letteratura in Occidente abbia lasciato opera alcuna.

Dopo la partenza di Pilato, la cattedra di Firenze restò vacante per anni trenta, forse perchè mancava un soggetto capace di occuparla. Alla fine essa fu affidata a MANUELE od EMANUELE CRISOLORA. Questo dotto, nato verso il 1350, apparteneva ad una di quelle antiche famiglie la cui origine si faceva risalire ai Romani, che, sotto Costantino il Grande, eransi stabiliti nella nuova capitale dell'impero. Inviato, nel 1391, da Giovanni Paleologo presso Riccardo II, re d'Inghilterra, e presso altri principi Latini, egli dimorò per qualche tempo in Italia, regione

che parve essergli molto piaciuta; sicchè vi fece ritorno dopo di aver reso conto all' imperatore del risultato della sua missione. Pervenuto a Venezia nel 1395 o 1396, ricevette un invito dal senato di Firenze di recarsi in quella città, ch' egli accettò. Così Crisolora fu il primo greco che insegnò pubblicamente la sua lingua materna in Italia; il che fece con un esito straordinario, avendo destato in tutta l' italiana gioventù un vivo entusiamo per la greca letteratura. Egli formò degl' illustri discepoli, tra i quali noi nomineremo due celebri cittadini di Arezzo, che, secondo l' uso di quel tempo, erano distinti coll'aggiunto di *Aretino*, cioè a dire: *Leonardo Bruni* (*a*) e *Carlo Marsuppini*; poscia *Palla Strozzi*, riformatore dell' università di Firenze, *Ambrogio Traversari*, generale de' *Camaldolesi*; a questi nomi fa d' uopo aggiungere *Guarino* da *Verona*, il *Poggio*, *Francesco Filelfo*, *Vittorino di Feltre*, *Pietro-Paolo Vergerio*, *Ognibene de' Bonisoli*, detto *da Lonigo*, uno de' più rinomati ellenisti del quindicesimo secolo, *Gregorio da Tiferna*, e *Giovanni Aurispa*. In una parola, il Crisolora debb'esser considerato come l'uomo che diede compimento alla rivoluzione incominciata dal Boccaccio e dal Petrarca, come il

(*a*) Di Leonardo Aretino, morto nel 1445, esiste un' opera in greco sullo Stato di Firenze, Πολιτεία Φλωρεντίνων.

vero ristauratore della greca letteratura in Occidente.

Crisolora si rese familiare a tal segno la lingua latina, che giunse ad occupare un posto distinto tra quelli che hanno fatto risorgere la romana letteratura. Egli non si fermò a Firenze che sino al 1400. L'imperador Manuele, suo sovrano, essendo arrivato in Italia, Crisolora andò a trovarlo in Milano, e fu da questo principe incaricato di alcune missioni. Nondimeno, dopo la partenza dell'imperadore, egli accettò il posto di professore di lingua greca a Pavia, chiamatovi dal duca di Milano. Verso il 1408, si portò a Venezia. In questo medesimo anno, fu incaricato da Manuele di portare in Francia un ricordo della buona accoglienza trovatavi da questo principe l'anno 1400, e de' legami di familiarità da lui contratti coi Benedettini di s. Dionigi. Questo ricordo era un bel manuscrittto delle opere attribuite a s. Dionigi l'Areopagita, con delle curiose vignette; manuscritto che andò perduto qualche tempo prima della rivoluzione francese (*a*). Finalmente il papa Giovanni XXIII lo mandò al Concilio di

(*a*) Avvenne lo stesso di un altro manuscritto di alcune opere attribuite a s. Dionigi, che Michele il Balbo, imperadore di Costantinopoli, aveva spedito, nell' 827, a Luigi il Pio, e che trovavasi presso i religiosi medesimi. Vedi, sul primo di questi due manuscritti, il *Ducange*, Famil. Byzant., p. 243. *Ameilhon*, Continuation de l'Histoire du Bas-Empire par Le Beau, vol. XXVI, p. 387.

Costanza, ove morì, nel 1415, ed il *Poggio* gli fece porre questo epitafio: *Hic est Emanuel situs, sermonis decus Attici, qui, dum quærere opem patriæ afflictæ studeret, huc iit. Res bene cecidit tuis votis, Italia! Hic tibi linguæ restituit decus Atticæ ante reconditæ. Res bene cecidit tuis votis, Emanuel! Solo consecutus in Italo æternum decus es, tibi quale Græcia non dedit, bello perdita Græcia.*

Crisolora poco scrisse: pubblicò una grammatica col titolo di 'Ερωτήματα, *Quistioni*, che le opere perfezionate de' suoi successori fecero cadere nell' oblio; un *Confronto dell'antica e della nuova Roma*, in forma di lettera indiritta all' imperadore Giovanni Paleologo, e due *Lettere a Giovanni e Demetrio Crisolora.*

Esistono quattro edizioni degli Erotemata di Manuele, pubblicate nel quindicesimo secolo, senza data; due tutte in greco, l'una in 4.° e l'altra in 8.°, e due greco-latine.

La prima con data fu stampata dal *Pelegrini* (de Pasqualibus), in Venezia, 1484, greco-latina; ristampata a Vicenza, in 4.°, nel 1490, per Leonardo (Achates) di Basilea.

Parigi, 1507, in 4.°, in greco, col titolo di Grammatica, per *Gilles Gourmond.*

Venezia, presso gli Aldi, 1512, 1517 e 1549, in 8.°

Firenze, nella Raccolta di *Fil. Giunti* del 1514, in 8.° e presso *Bernardo Giunti*, 1516 e 1540, in 8.°

Strasburgo, 1516, in 4.°, presso *Knoblauch.*

Vienna d'Austria, 1523, in 8°, per *G. Rithaymer*, gr. lat.

Parigi, 1534, in 8°, per *Silvio*, presso Wechel, gr. lat.

Venezia, 1540, in 8.°, presso *Vittore a Rabanis*.

Berlino, 1584, in 8.°, per *Gugl. Hilden*, gr. lat. Sembra che questa sia l'ultima edizione stata fatta di tal grammatica.

Le tre lettere del Crisolora trovansi in continuazione del Codino di *Lœwenclavio*.

Manuele Crisolora ci ha condotti al quindicesimo secolo; ma prima di parlare degli uomini che in quest' epoca compierono il traportamento della greca letteratura dall' Oriente in Occidente, egli è necessario aggiunger qui un' osservazione sui cangiamenti cui soggiacquero i manuscritti nei tre secoli che precedettero immediatamente questa grande rivoluzione.

Per lo innanzi la cura di copiare i manuscritti era affidata ai monaci, i quali dal primo loro noviziato erano istruiti nell'arte di scrivere correttamente e secondo le regole della calligrafia, ed i conventi si facevano un pregio di possedere degli abili copisti e produrre di bei manuscritti. L' invenzione della carta di cotone avendo posto tra le mani di tutti quelli che occupavansi nello scrivere una materia men cara e più facile a maneggiarsi della pergamena, l'arte degli amanuensi divenne un vil mestiere per cui non v' era d' uopo nè d' insegnamento, nè di attenzione. L' introduzione del diritto romano e lo stabilimento delle università accrebbero il bisogno che avevasi di libri; il nu-

mero degli amanuensi si aumentò, ma la loro ignoranza corruppe tutti i testi. Il male era giunto al colmo allorchè la carta di cotone fu riampiazzata da quella di stracci, il cui prezzo era alla portata di ogni persona. Il Petrarca si lagna della negligenza de' copisti, che al suo tempo era divenuta somma. « Quis scriptorum inscitiæ medebitur, dic'egli in un luogo, inertiæque corrumpenti omnia ac miscenti? Quisquis pingere aliquid in membranis, manuque calamum versare didicerit, scriptor habebitur, doctrinae omnis ignarus, expers ingenii, artis egens. Non quaero jam aut queror orthographiam, quae jamdudum interiit; qualitercumque, utinam! scriberent quod jubentur. An, si redeat Cicero aut Livius, ante omnes Plinius Secundus, sua scripta relegentes, intelligant »? Egli è fuor d'ogni dubbio che la maggior parte delle corruzioni de' nostri manuscritti incomincia dall'epoca in cui i monaci cessarono di essere i soli copisti, ma principalmente dai tre secoli che precedettero immediatamente l'invenzione della stampa. Non evvi cosa che più colpisca quanto la differenza che scorgesi tra' manuscritti di una medesima opera, lavorati l' uno nel decimo e l' altro nel quattordicesimo secolo (1).

CAPO C.

Risorgimento in Italia della greca Letteratura nel decimoquinto secolo.

„L'Italia, dice uno scrittore ch' è stato sovente la nostra guida (*a*), nel quindicesimo secolo offre un aspetto che non ha l'uguale nell'istoria. Di rado questa penisola godette, nel suo interno, una si lunga tranquillità come in quest' epoca. Dopo Federico II, la supremazia degl'imperadori di Alemagna non esisteva più che di nome e per la forma. Dopo l' estinzione della prima casa di Angiò, Napoli ebbe dei re particolari da quella di Aragona, e solo verso la fine del secolo l' Italia divenne di bel nuovo l' oggetto della politica straniera. Questo stato di cose fu sommamente favorevole alla rivoluzione ch' era stata preparata, e che doveva compiersi in questo secolo memorabile. Lo spirito nazionale potè svilupparsi liberamente; l'Italia, durante quest' epoca fu un paese separato dal resto del continente, ed il suo stato politico fu del pari giovevole all' incivilimento come al progresso dei lumi. Gli stati di cui essa era composta, presenta-

(*a*) L' *Heeren*.

vano moltiplici forme di governo. Due repubbliche, Venezia e Firenze, l'una che offriva il modello di una perfetta aristocrazia, l'altra che lottava contro l'influenza aristocratica, a fine di mantenere il principio democratico; il regno di Napoli, nominato comunemente *il Regno*, il più grande di tutti questi stati, ma non già il più possente, e posto in una certa dependenza pei rapporti di feudalità che lo attaccavano allo Stato ecclesiastico; quest'ultimo stato medesimo, il cui sovrano vedevasi imbarazzato in tutti gli affari politici; ed il ducato di Milano, ove, nel 1450, la casa dei Visconti fu rimpiazzata da quella degli Sforza: queste sono le cinque prime potenze che dominarono in quest'epoca nella penisola. (Noi crediamo poter aggiungere per sesta la casa di Savoia, che, sino allora straniera all'Italia, ha in sè riunito, nel principio di questo secolo, il principato del Piemonte.) A lato di questi grandi stati, eravi grande numero di picciole sovranità, composte per la maggior parte di una sola città col suo territorio; alcune di queste, come Genova, Lucca, Siena, erano ancora repubbliche; le altre erano sotto il dominio di alcune famiglie potenti (*a*). Questa diversità di forme di

(*a*) Noi abbiamo nominato quasi la maggior parte di queste case, alle quali si possono aggiungere i Paleogi nel Monferrato; i Pichi alla Mirandola, i Malaspina a Massa e Carrara, i Montefeltri in Urbino.

governo, col moltiplicare i rapporti, dovette, per questa stessa ragione, avere una favorevole influenza sullo spirito della nazione; ma l'ambizione della maggior parte di questi sovrani, e la resistenza che era necessario di opporvi, diedero origine ad una politica raffinata ch'era per anco sconosciuta al rimanente dell'Europa (*a*). Tra gli stati d'Italia erasi stabilito un sistema politico il cui scopo era il mantenimento di un certo equilibrio di potere. Questo diede origine ad una serie di alleanze conchiuse e disciolte. Così sotto questo rapporto, l'Italia nel quindicesimo secolo, offre, in picciolo, il medesimo quadro che l'Europa presentò nel decimo ottavo secolo. »

Una tale situazione di cose fu soprattutto favorevole ai progressi della classica letteratura, perciocchè tutti questi stati di cui era composta l'Italia, avevano mestieri di uomini ragguardevoli per le loro cognizioni letterarie, sì per collocarli alla testa dell'amministrazione, che per servirsene nelle ambasciate, o, come dicevasi molto bene, in qualità di *Oratori*. La lingua latina fu allora quella della politica, come divenne tale la francese dopo l'epoca di Luigi XIV. Nulladimeno non era già la sola ambizione di ottenere de' posti che facesse coltivare la classica letteratura; un ge-

(*a*) Tableau des Révolutions de l'Europe, par M. *Koch*. Nuova edizione, 1823, vol. I, p. 315. (Parigi, presso Gide figlio.)

nerale entusiasmo s'impadronì delle oneste classi della società, e questo studio divenne un affare di moda, ma una moda che non poteva essere adottata se non da quelli cui la lor fortuna permetteva di spendere grosse somme per l'acquisto dei libri. Il possedere una libreria apparteneva alle prerogative delle grandi famiglie, e contribuiva al loro lustro. Queste collezioni si moltiplicarono, ed erano tutte formate, allorchè l'arte della stampa, scoperta in Alemagna, avendo passate le Alpi negli ultimi quarant'anni del quindicesimo secolo, somministrò a tutte le classi della società il mezzo di procacciarsi un trattenimento sino allora riserbato ai soli ricchi. Questa catena di avvenimenti non offre forse nuovi motivi per ammirare l'andamento della Providenza!

Tuttociò che abbiamo detto prova a sufficienza che, se la distruzione dell'impero di Bisanzio fu favorevole ai progressi della greca letteratura in Occidente, non fu essa la cagione del risorgimento di questa letteratura. Una circostanza che vi contribuì gagliardamente, è la fondazione delle cattedre greche nelle università. Noi abbiamo veduto il primo esempio di un simile stabilimento a Firenze: nel quindicesimo secolo queste cattedre si moltiplicarono e divennero un oggetto di emulazione e di gelosia tra le città ed i governi. Non v'era l'uso in quel tempo di eleggere i professori

a vita, obbligati per sempre a certe cattedre; ogni governo contrattava con qualche uomo celebre per un tal numero di anni, nel cui periodo di tempo egli spiegava uno o più autori antichi. Allo spirare del termine, gli stati vicini procuravano, con isplendide offerte, di far passare al loro servigio tutti quei professori che avevano fatto la miglior riuscita, ed avuto maggior concorso di giovani nelle città dov'essi tenevano la loro cattedra. Questa disposizione ebbe molti vantaggi; poichè stimolando lo zelo dei professori, diede ad un maggior numero di giovani il mezzo di trar partito dai loro talenti, senza abbandonare i focolari paterni, o intraprender viaggi. Oltre di che questi professori non erano soltanto chiamati alle università; ma se ne videro a Milano e a Venezia, sebbene le università di questi stati si trovassero a Pavia e a Padova.

Non si può parlare del risorgimento della letteratura classica, senza far menzione della *casa dei Medici* a Firenze, e nessun amico delle scienze non può pronunziare questo nome senza un sentimento di rispetto e di riconoscenza. I viaggiatori che questi mercatanti spedivano per il loro commercio in tutte le contrade del mondo noto, avevano ordine di non lasciarsi sfuggire occasione alcuna per acquistare dei manuscritti. Eglino ne facevano cercare soprattutto nella Grecia, ed appunto ad

un si nobile uso della loro ricchezza è debitrice la posterità della conservazione di tanti tesori che sono riuniti nella libreria Laurenziana.

Il palazzo di Cosimo de' Medici, dei suoi figli e de' suoi nipoti, è stato l'asilo ed il centro di chiunque per i suoi talenti o per le sue cognizioni era degno di entrare in quel tempio delle scienze e delle arti. Egli sarebbe inutile di entrar qui a favellare minutamente intorno ciò che ha fatto questa illustre famiglia a favore delle lettere, come impossibile sarebbe il parlare di tutto quello che si è fatto di grande e di bello nel quindicesimo secolo in Italia, senza mischiarvi incessantemente il nome dei Medici, e specialmente del più celebre di essi, Lorenzo il Magnifico (*a*).

Il primo che concepì l'idea di rinovellare l'esempio dato da Lucullo e da Augusto, col fondare una pubblica libreria, fu *Niccolò Niccoli*, altro Fiorentino della classe de' mercatanti, cui il Boccaccio aveva lasciato in legato i suoi libri. Non solamente egli impiegò le sue ricchezze a procurarsi dei manuscritti, ma altresì il suo tempo e le sue cure a copiarne egli medesimo. Avendo così unito ottocento volumi, li lasciò in legato al pubblico; ma siccome i suoi creditori non vollero separarli

(*a*) Vedi *Roscoe's* Life of Lorenzo the Magnific. Il *Sismondi* tratta i Medici con un gran disfavore, nella sua Histoire des républiques italiene du moyen âge.

dall'asse ereditario, Cosimo de' Medici pagò i debiti che il Niccoli aveva lasciato, ed ha speso trenta sei mila ducati per collocare convenevolmente questa libreria nel convento di s. Marco dei Frati Predicatori, e l'accrebbe con un gran numero di libri da lui comperati. Questa libreria fu per lungo tempo conosciuta sotto il nome di biblioteca de' Medici.

Lorenzo de' Medici, nipote di Cosimo, stabilì una seconda libreria in sua casa. Giovanni Lascari, da lui mandato due volte in Grecia, gli portò in un solo viaggio dugento manuscritti greci, tra i quali ve n'erano ottanta di libri non per anco conosciuti. Questa libreria soffrì un grave guasto, al tempo dell'espulsione dei Medici nel 1494. Ciò ch'è rimasto fu unito alla biblioteca di s. Marco. I monaci fattisi proprietari di questi libri per un prestito da essi fatto alla repubblica, li vendettero nel 1508. Leone X li comperò, facendoli trasportare a Roma, donde poi Clemente VII, nel 1527, li rispedì a Firenze, avendo fatto erigere da Michele Angelo Buonarroti, un edifizio, presso la chiesa di s. Lorenzo, per riceverli. Questa libreria, accresciuta da Cosimo I, gran duca di Toscana, e dai suoi successori, è celebre sotto il nome di biblioteca Laurenziana.

Tra i protettori delle scienze nel quindicesimo secolo, noi dobbiamo nominare uno dei più grandi

pontefici che abbia occupato la sede di s. Pietro. Nella prima metà di questo secolo, gl' imbarazzi che lo scisma di Occidente cagionava ai papi, li misero nel caso di dover difendere persino la loro esistenza, ed il mezzo imaginato onde farlo cessare, mediante la convocazione dei concili di Costanza, di Pisa e di Basilea, poco mancò che non divenisse vie più pericoloso alla loro autorità. In questo tempo di tribulazione non poterono essi prendere un vivo interesse per i progressi delle lettere; ma *Nicolò V*, eletto nel 1447 successore di Eugenio IV, vide il fine di queste turbolenze, e sebbene il regno di questo pontefice non abbia durato che otto anni, questo tempo gli bastò per render Roma il centro della buona letteratura. Come capo della Chiesa e come sovrano, Nicolò V fu un grand'uomo; ma noi non considereremo in lui che il protettore della classica letteratura, e possiamo dire che nessuno, nel secolo in cui egli visse, non ha fatto di più a vantaggio particolarmente delle greche lettere (*a*). Siccome i Medici amavano soprattutto la filosofia di Platone, Nicolò V si dichiarò protettore di quella di Aristotele,

(*a*) Vedi *Dom. Georgi* Vita Nicolai V, P. M. ad fidem veterum monumentorum conscripta, Romæ, 1742, in 4.°; e specialmente la Memoria di *Vespasiano* di Firenze, dotto libraio di quel tempo, in *Muratori* Script. rer. Ital., vol. XXV, p. 270. Questo squarcio è molto interessante. « Divino aveva l'ingegno, dice Vespasiano, divina la memoria ».

e favoreggiò i dotti che partecipavano al suo gusto. Oltre *Poggio Bracciolini*, detto il Poggio, e *Giorgio di Trebisonda* (*a*), chiamati a Roma dai predecessori di lui, egli vi fece venire gran numero di dotti e di persone d'ingegno, fra i quali nomineremo *Biondo Flavio*, *Francesco Filelfo*, *Teodoro Gaza*, *Lorenzo Valla*, *Giovanni Aurispa*, *Nicolò Perotti*, *Candido Decembrio*, *Gregorio da Tiferna*, e l'orientalista *Giannozzo Manetti*. Diede loro impieghi, canonicati ed occupazione. Il suo disegno era di far comporre buone traduzioni, prima degl' istorici greci, che sembravano essergli singolarmente a cuore, poi dei poeti e degli altri scrittori. Egli pagava queste traduzioni con una magnificenza veramente regale (*b*). Noi gli siamo debitori di parecchie di quelle versioni di cui abbiamo avuto occasione di parlare, e che indicheremo quando si farà menzione dei loro autori. Poggio tradusse i cinque primi libri di Diodoro Siculo, e la Ciropedia di Senofonte (*c*); Perotti

(*a*) *Leonardo Bruni* detto l'Aretino, che Innocenzo VII aveva nominato suo secretario, era morto pochi anni prima della esaltazione di Nicolò V.

(*b*) Egli diede, per esempio, a Lorenzo Valla, per la sua traduzione di Tucidide, e al Perotti, per il suo Polibio, 500 fiorini d'oro per ciascheduno; ed al Guarino, per il suo Strabone, 1500 scudi romani, che, giusta il valore attuale del marco di argento, importavano più di 10,000 franchi.

(*c*) Questa traduzione non è stata stampata.

volgarizzò Polibio; Tucidide fu tradotto ed Erodoto incominciato a tradurre da Lorenzo Valla; Gregorio da Tiferna e Guarino da Verona s'incaricarono di Strabone. I libri di Platone delle Leggi, l'Almagesto di Tolomeo, e la Preparazione evangelica di Eusebio, toccarono a Giorgio di Trebisonda. La versione di Omero fatta da Filelfo non fu mai terminata, perchè Nicola V morì in età di cinquantasei anni.

Noi non abbiamo per anco riferito che una picciola parte di ciò che questo sovrano pontefice ha fatto per le lettere. Raccogliesi da una lettera di Ambrogio Traversari, scritta nel 1432 (*a*), che a quest'epoca non eravi quasi veruna libreria a Roma, e che quelle del Laterano e di s. Pietro erano di poco rilievo. Nicola V fondò la celebre libreria del Vaticano, la quale, giusta il suo disegno, doveva contenere tuttociò che rimaneva di opere greche e latine. Egli comperava a gran prezzo i libri che poteva così procurarsi, ed inviò dappertutto amanuensi per copiare i manuscritti che non si volevano vendere. Dopo la conquista di Costantinopoli fatta dai Turchi, avvenuta sotto il suo regno, egli fece percorrere tutte le provincie del greco impero, in Europa ed in Asia, a persone incaricate di acquistar manuscritti. Impiegò un gran numero di copisti per

(*a*) Epist. VIII, 40.

trascrivere i manuscritti che non poteva comprare. In questa guisa egli ragunò la quantità prodigiosa di cinque mille volumi (*a*). *Giovanni Tortelli* di Arezzo, del quale noi abbiamo alcune traduzioni di autori greci, fu il primo suo bibliotecario. I successori di Nicolò V si presero cura di accrescerla; Calisto III v'impiegò 40,000 scudi; ma Sisto IV è tenuto come il vero fondatore della libreria del Vaticano; egli la fece trasportare nel luogo in cui al presente trovasi, la rese pubblica, e le assegnò un fondo stabile. Nel 1472, egli ne confidò la cura a *Giovanni Andrea de' Bussi*, vescovo di Aleria, e nel 1475 a *Bartolomeo Platina* (*b*), autore della Vita dei Papi. I successori di questo dotto furono, nel 1481, *Bartolomeo Manfredi*; nel 1485, *Cristoforo Persona*, e nel 1487 *Giovanni Lorenzo*, di Venezia. Alessandro VI nominò a questo posto, nel 1495, *Girolamo Catalan*; nel 1495, *Giovanni Fonsalida*; finalmente, nel 1498, *Giuliano di Volterra*, arcivescovo di Ragusi.

Alfonso di Aragona, re di Napoli dal 1435, appartiene altresì ai protettori delle lettere nel quin-

(*a*) Si può computare il valore di cinque mille manuscritti a quest'epoca una somma di 50,000 ducati d'oro, equivalenti, al prezzo attuale del marco d'oro, a 1,000,000 di franchi. Vedi il *Tiraboschi* Storia della Lett. ital. (Firenze, 1807), vol. I. p. 142, nota.

(*b*) Egli chiamavasi propriamente *de' Sacchi*, e prese il nome di Platina, perchè era nativo di Piadena, terra situata presso Cremona.

nel quindicesimo secolo; esso amava tanto i libri, che prese per divisa un libro aperto. Una parte dei manuscritti da lui ragunati con grandi spese, furono portati a Parigi, dopo la conquista di Napoli fatta da Carlo VIII; si riconoscono tuttora dalle armi di Napoli che portano, o da quelle dei baroni napolitani, ai quali erano appartenuti prima di passare in possesso del re. Si può perdonare al secolo di Carlo VIII uno spoglio di questo genere, di cui non si avrebbe dovuto rinnovare l'esempio.

Noi parleremo ora di quei greci che, dopo Manuele Crisolora, ma prima della caduta di Costantinopoli, vennero a stabilirsi in Italia, incominciando tuttavia da due che non vi fecero che un breve soggiorno.

Giovanni Crisolora, nipote di Manuele, insegnò la greca letteratura in questo paese; ma ritornò a Costantinopoli, ove morì nel 1425.

Demetrio Crisolora, soprannomato *Gudele*, ὁ Γουδέλης, che forse significa possessore di Gudela, era uno dei consiglieri dell'imperador Manuele Paleologo. Egli scrisse alcune opere polemiche relative alla contesa delle due Chiese; trovansi, nelle librerie, parecchie *Lettere* indiritte all'imperadore suo signore, ed un *Elogio della pulce* (a).

(a) Vedi l'*Iriarte* Catal. codd. mss. Bibl. Matrit., vol. I, p. 158.

Dopo la venuta del primo Crisolora, trascorse molto tempo innanzi che qualche greco, ragguardevole per il suo ingegno e le sue cognizioni, venisse a stabilirsi in Italia. Gli allievi che Manuele aveva formati, s'incaricarono di mantenere e diffondere di più in più il gusto della greca letteratura, e di propagare le cognizioni ch'essi avevano acquistate da questo maestro. Alla fine, TEODORO DI GAZA, quel desso che noi abbiamo nominato tra gl'istorici del Basso-Impero, è venuto, giovane ancora, dopo che fu presa dagl'infedeli Tessalonica, sua patria, nel 1430, a cercare un asilo in Italia. Egli imparò il latino da *Vittorino da Feltre*, il più elegante latinista di quest'epoca, che insegnava allora in Mantova. Teodoro fece tanti progressi in questa lingua, che gl'Italiani stessi l'annoverarono tra i più eloquenti scrittori; e come greco autore, sia in prosa, sia in verso, era paragonato a ciò che l'antichità aveva prodotto di più perfetto. Questo uomo dotto traeva da principio la sua sussistenza dal copiar libri, ed i manuscritti da lui copiati erano molto ricercati. Alla fine, nel 1440, egli ottenne una cattedra di professore a Ferrara; nel 1451, il papa Nicolò V lo chiamò a Roma, per prendervi parte nella traduzione dei classici greci. Ivi egli divenne l'amico ed il commensale del cardinal Bessarione. Visse poi alternativamente a Roma, a Napoli, ove

fu bene accolto dal re Alfonso, e a Ferrara, ove Agricola fu uno dei suoi uditori; verso il 1478 morì in Calabria, ove il cardinale, suo protettore, gli aveva procurato un benefizio (*a*).

Teodoro è autore di una *Grammatica greca* in quattro libri, Γραμματικὴ εἰσαγωγή, la cui ultima parte è molto difficile e alla portata dei soli dotti: l'autore ha principalmente seguitato Apollonio Discolo. L'autografo di questa grammatica, cioè a dire il manuscritto originale vergato dalla mano del Gaza, trovasi a Norimberga. Teodoro ha lasciato altresì un trattato *su i Vocaboli attici*, e fece una metafrasi o parafrasi, in prosa, della Iliade e della Batracomiomachia di Omero. Queste parafrasi furono stampate, come noi abbiamo detto altrove (*b*), e gli originali scritti di mano di Teodoro trovansi a Firenze. Ciò non pertanto vi è chi crede, che, sebbene questi manuscritti sieno fatti da Teodoro, le parafrasi per altro sieno più antiche.

Teodoro Gaza ha tradotto in greco il trattato di Cicerone *della Vecchiezza*, ed il suo *Sogno di Scipione*, ed in latino *i Problemi* di Aristotele, e la sua *Istoria degli animali*, come altresì quella *delle Piante* di Teofrasto. Dicesi, che la tradu-

(*a*) Secondo alcuni scrittori contemporanei egli morì a Roma; ma è certo che fu sepolto in Calabria.

(*b*) Vedi vol. I, P. II, p. 196.

zione dell' Istoria degli animali sia stata la cagione di sua morte. Egli non la compì che sotto Sisto IV, cui la presentò. Non avendo ricevuto, in cambio di una rimunerazione come quelle che Nicolò V era solito di dare, che il solo importar delle sue spese, Gaza gettò questo danaro nel Tevere; ma lo sdegno che ne provò, gli ha cagionato una malattia che lo trasse a morte.

Edizioni della *Grammatica* di Teodoro di Gaza:

Venezia, 1495, in fogl., nella Collezione *Aldina.*

Firenze, 1514 e 1517, nella Collezione di *Filippo Giunta.*

Parigi, 1516, in 4°, presso *Gourmont.*

Venezia, 1525, nella Collezione *Aldina.*

Firenze, 1526, in quella di *Bernardo Giunta.*

Parigi, 1529, in 8°, presso *Crist. Wechel,* con una traduzione latina. Le edizioni nelle due lingue si moltiplicarono poi sino alla metà del XVI secolo, in cui questa grammatica cessò di essere in voga.

Un monaco del Monte Athos, *Neofito,* pubblicò, nel 1768, in 4°, a Bucharest, un dotto comento, in greco moderno(2), del quarto libro della Grammatica di Teodoro di Gaza. Un altro comento di *Daniele Cerameo,* monaco del convento di Patmos, fu stampato a Venezia, 1780, in 8.°; nella qual città fu pure stampata, nel 1803, in 8°, la Grammatica di Teodoro, e, nel 1804, nel medesimo formato, il Comento di Daniele sul quarto libro. Poscia sembra ch'essa abbia di nuovo trovato favore presso gli Elleni moderni.

Il *Trattato sui Mesi attici* trovasi nelle edizioni del-

la Grammatica degli anni 1495, 1514, 1517, 1525. Esso fu pubblicato separatamente, con una traduzione, in Basilea, 1536, in in 8°. Ritrovasi altresì nell'Uranologium del *Petavio.*

Noi abbiamo parlato, Vol. I, P. II, p. 106, delle edizioni delle parafrasi di Omero (3).

Le traduzioni delle due opere di Cicerone trovansi in varie edizioni delle Opere di questo Oratore. Il libro della Vecchiezza fu stampato anche separatamente a Ingolstadt, 1596, in 8.°, e a Parigi, 1628, in 8.°; e quello del Sogno di Scipione, a Basilea, 1528, in 4°.

Giorgio *di Trabisonda*, o piuttosto dell'isola di Creta (la sua famiglia era originaria di Trabisonda), venne in Italia qualche tempo prima di Teodoro di Gaza. Egli insegnò la greca letteratura a Vicenza nel 1426; a Venezia nel 1430; e a Roma nel 1440. Nicolò V, al quale fu gradito attesa la sua predilezione per Aristotele, lo nominò suo secretario; ma, alcuni anni dopo, fu costretto a discacciarnelo a cagione del suo torbido umore (*a*). Richiamato a Roma, egli pubblicò in latino una *Comparazione tra Aristotele e Platone*, per la quale si corrucciò con Gemisto Pletone, col cardinal Bessarione, e cogli aderenti del fondatore dell'Accademia, i quali, in quest'epoca, erano numerosi in Italia. Dopo diverse vicende,

(*a*) Trovansi alcune particolarità su questa rissa nell'articolo *Bessarione* della Biografia universale. Questo interessante articolo è del *Boissonade*.

egli perdette la memoria, e morì verso il 1485, a Roma, in età molto avanzata. Giorgio insegnava la sua lingua più dottamente di tutti i suoi contemporanei: egli tradusse in latino un gran numero di autori classici della sua nazione, molte opere di Platone e di Aristotele, l'Almagesto di Tolomeo, che, dopo la sua morte, fu dato in luce da Andrea suo figlio, e la Preparazione evangelica di Eusebio. Le sue versioni sono oggidì poco apprezzate, poichè dopo la stampa dei testi, si scuoprì che furono fatte con moltissima negligenza.

Giorgio di Trabisonda è altresì l'autore di una *Rettorica*, tratta principalmente da quella di Ermogene, ed è scritta in latino; poichè egli nelle sue opere ora impiegava l' una lingua, ed ora l' altra.

Edizioni della Rettorica: Venezia, presso *Vindelino da Spira*, senza data (verso il 1472), in foglio.

Milano, presso il *Pachelio*, 1483, in foglio.

Nella Collezione *Aldina* de' Retori greci.

Basilea, 1520, in 4.°; Parigi, 1538, in 4.°; e più volte ancora nel decimosesto secolo.

Fra i dotti greci che si trasferirono in Italia prima della caduta di Costantinopoli, fa d'uopo annoverare anche Giovanni Argiropulo, il cui arrivo in Occidente è fissato, da alcuni biografi, dopo

quella catastrofe (*a*). Egli era nativo di Costantinopoli, e v'insegnò da principio la letteratura. Tra gli anni 1434 e 1444, trovasi alternativamente in Italia ed in Grecia; ma nel 1456 egli si stabilì a Firenze ove era stato chiamato dai Medici. Di là intraprese il viaggio di Parigi, onde implorare l'assistenza del re di Francia, per essere posto in grado di riscattare la sua famiglia caduta nelle mani dei Turchi. Insegnò poscia a Firenze, per quindici anni, la greca letteratura, e visse intimo famigliare di Cosimo, di suo figlio, e dei suoi nipoti. Finalmente si portò a Roma, ove morì nel 1480. Durante il suo soggiorno in questa città il celebre Reuchlin assistette ad una delle sue lezioni, in cui spiegava Tucidide. Il vecchio avendo invitato il viaggiatore transalpino ad interpretare alcuni passi di questo storico, rimase sì sorpreso della facilità con cui il Reuchlin seppe adempiere all'incarico, che, in un atto di dispetto, esclamò: E che dunque! la Grecia esule, ha ella passate le Alpi?

Argiropulo era zelante partigiano della peripatetica filosofia, e le versioni da lui fatte di parecchie opere di Aristotele, dell'Organo, della Fisi-

(*a*) Il *Tiraboschi*, Storia della Lett. ital., vol. VI, p. 545 (ed. del 1807), ha dimostrato che questi autori si sono ingannati, e che Argiropulo era a Padova nel 1434. Nel 1441 egli si trovava a Costantinopoli; ma nel 1442 era ritornato a Padova.

ca, del trattato dell'Anima, dell'Etica a Nicomaco, delle Analitiche posteriori, sono tuttora in pregio più presto per la loro fedeltà che per la loro eleganza; perchè, sotto questo ultimo rispetto, le versioni di Teodoro di Gaza sono ben preferibili. Dicesi che questi, per non nuocere alla nascente riputazione di Argiropulo, abbia abbruciato alcune delle sue proprie traduzioni.

Giovanni Argiropulo *il Giovane*, probabilmente figlio di quello di cui abbiamo testè parlato, tradusse il trattato di Aristotele dell'Interpretazione.

Georgio Gemisto Pletone, forse originario di Costantinopoli, accompagnò l'imperatore Giovanni Paleologo al concilio di Ferrara, tenutosi l'anno 1433 per la riunione delle Chiese di Oriente e di Occidente. Era questi uno dei letterati più ragguardevoli del suo tempo, ed uno zelante fautore della platonica filosofia, ch'egli spiegava con una eloquenza incantatrice. Durante il suo soggiorno in Firenze, egli aprì una scuola, che fu frequentata dalla più brillante gioventù d'Italia. Sebbene il Petrarca avesse messo in voga il nome di Platone, nulladimeno la sua filosofia non era per anco quasi conosciuta in Italia; e se i primi professori della lingua greca spiegarono le opere, il fecero come grammatici e non come filosofi.

La filosofia aristotelico-scolastica non aveva cessato di regnare in tutte le scuole. *Cosimo de' Me-*

dici, allora rivestito delle prime dignità della Fiorentina repubblica, allettato dai suoi colloqui con Pletone, l'invitò ad insegnare pubblicamente in questa città il sistema di Platone. Egli vi riuscì molto felicemente, ed il nome di Platone e la sua filosofia eccitarono un generale entusiasmo, talchè Pletone ebbe per uditori non solamente molti giovanetti, ma altresì uomini di ogni età e di ogni condizione. Cosimo de' Medici fondò l'*Accademia Platonica*, instituto destinato a diffondere il gusto di questa filosofia col far vie meglio conoscere gli scritti dei greci filosofi (*a*). Questo protettore delle scienze fece educare in casa sua *Marsiglio Ficino*, da lui destinato a divenire l'apostolo della filosofia di Platone. Ficino il padre, che era medico, avendogli un giorno presentato suo figlio, Cosimo credette di scorgere in questo giovane Fiorentino quello che la Providenza aveva destinato per accrescere la gloria dell' Accademia. « Il cielo ti ha accordato, disse egli al padre, la grazia di guarire i corpi; ma senza dubbio questo giovanetto è nato per guari-

(*a*) Le Lettere del Ficino, le Prefazioni delle sue versioni di Platone e di Plotino, e principalmente i suoi Comenti sul Convito del primo, sono le sorgenti da cui ricaviamo quanto è a nostra cognizione intorno a questa Accademia, sulla quale puossi consultare l'Istoria di Lorenzo de' Medici di *Roscoe*, e *Carlo Sievekings* Geschichte der Platonischen Akademie zu Florenz, Gottinga, 1812, in 8.°

re le anime.» Noi siamo debitori a Ficino della traduzione delle opere di Platone e di Plotino. In questa guisa Gemisto fece nascere una rivoluzione felice per cui fu successivamente bandita la scolastica filosofia che passava per quella di Aristotele: ma l'istoria di questa rivoluzione non è delle nostre parti. Gemisto nulladimeno non si stabilì in Italia, e nel 1441 ritornò nel Peloponneso, ove morì nel 1451, senza aver veduto il rovesciamento della sua patria, in un' età molto avanzata, in mezzo ai suoi figli ed ai suoi amici, lasciando fama di un uomo dabbene e di un bell' ingegno.

Esiste di Gemisto un' opera istorica sugli *Avvenimenti ch' ebbero luogo nella Grecia, dopo la battaglia di Mantinea*, *Περὶ τῶν μετὰ τὴν ἐν Μαντινείᾳ μάχην ἐν κεφαλαίοις διάληψις*: due *Aringhe* sugli affari del Peloponneso, dirette, l' una all' imperator Manuele Paleologo, l' altra al despota Teodoro; ed una correzione *di alcuni passi di Strabone*, *Διόρθωσιν ἐνίων τῶν οὐκ ὀρθῶς ὑπὸ Στράβωνος λεγομένων*.

Questi scritti sono molto meno importanti delle opere filosofiche di Pletone, di cui ci accingiamo a dare l' elenco.

Sotto il titolo di *Ζωροαστρείων τε καὶ Πλατωνικῶν δογμάτων συγκεφαλαίωσις*, *Compendio dei dogmi di Zoroastro e di Platone*, ci rimane un

frammento di un'opera maggiore, forse di quella della Legislazione, di cui testè faremo parola. Pletone fece un tentativo per combinare colla filosofia di Platone certe idee mitologiche ed astrologiche; ma le vere tesi del sistema di Zoroastro vi furono alterate.

Questo sistema meglio si conosce dalle Sentenze od Oracoli di Zoroastro, sui quali Gemisto Pletone, ed anche Psello, hanno fatto degli *Scolii*.

Il tratiato περὶ Ἀρετῶν, *delle Virtù*, o delle Quattro Virtù, racchiude una descrizione, e, per così dire, una tavola genealogica delle virtù, di cui Pletone ne ammette quattro di cardinali: la Prudenza, φρόνησις· la Giustizia, δικαιοσύνη· la Bravura, ἀνδεία· e la Moderazione, σωφροσύνη. Ciascheduna di queste si compone di tre virtù subordinate, di maniera che ve ne sono in tutto dodici, cioè, 1.° la Pietà, θεοσέβεια· la Prudenza, naturale, φυσική· la facilità di ben consigliare, εὐβουλία· 2.° la Santità, ὁσιότης· la Prudenza civile, πολιτεία· la Bontà, χρηστότης· 3.° la Compiacenza, εὐψυχία· la Generosità, γενναιότης· la Dolcezza, πραότης· la Moderazione, μετριότης· la Liberalità, ἐλευθεριότης· la Decenza, κοσμιότης.

Un' *Orazione funebre* in cui si tratta dell'immortalità dell'anima.

Un opuscolo sul *Destino*, περὶ Εἱμαρμένης.

L'opera di Pletone che gli procacciò molti ne-

mici, o che prestò molte armi alla calunnia, è quella da lui intitolata Περὶ νομοθεσίας, ἢ περὶ νόμων, *della Legislazione o delle Leggi*, in tre libri. Essa racchiudeva una teologia ed una morale secondo i principii di Zoroastro e di Platone, seguite da un quadro della costituzione di Sparta, presentata come un modello, in maniera per altro che la troppa severità nell'educazione dei fanciulli eravi temperata, ed in generale vi si ammettevano molte idee platoniche. Si chiudeva il tutto con alcune notizie sulle greche antichità e con regole dietetiche. Appena si ebbe sentore dell'esistenza di quest'opera, Giorgio di Trabisonda e Giorgio Scolario, che odiavano Gemisto a cagione di un'altra opera, di cui parleremo fra poco, lo accusarono di apostasia, e gli apposero il disegno di voler ristabilire il paganesimo. Pletone ebbe la prudenza di non esporre quest'opera agli occhi del pubblico, e dopo la sua morte, Demetrio Paleologo, despota del Peloponneso, la spedì a Giorgio Scolario, che nel 1454 fu nominato patriarca di Costantinopoli, sotto il nome di Gennadio, il quale la condannò al fuoco, e così l'opera fu distrutta. Ma si pretende che Demetrio trovò il mezzo di salvarne dalle fiamme varie sue parti, sicchè ne esistono frammenti considerabili nelle librerie; e dicesi che il Compendio dei dogmi di Zoroastro e di Platone, come

altresì il trattato del Destino, da noi più sopra citato, ne formino alcune parti; finalmente, trovansi in un manuscritto di Monaco molti capitoli del primo e del terzo libro.

Noi ci siamo riserbati di parlare alla fine dell' opera di Pletone che fece maggior sensazione, di quella cioè con cui egli diede il segnale della guerra tra 'l Platonismo e la filosofia di Aristotele; guerra che, se non ebbe per risultamento il trionfo del primo, ha nondimeno preparato la caduta di ciò che chiamavasi filosofia di Aristotele. Intendiamo di favellare di quello scritto ch' egli intitolò *Differenza tra la dottrina di Platone e quella di Aristotele*, Περὶ ὧν 'Αριστοτέλης πρὸς Πλάτωνα διαφέρεται. Per una via dell' intutto contraria a quella di molti scrittori antichi, che eransi sforzati di conciliare i sistemi di questi due filosofi, Pletone sostiene ch' essi sono incompatibili, ed in questa dimostrazione egli pone Platone molto al di sopra dello Stagirita. Egli mancò al proprio dovere a segno di non ravvisare il merito di questo grande scrittore, eterno legislatore del buon gusto e di sane dottrine. *Giorgio Scolario*, scrisse contro questo libro, e Gemisto gli rispose con rancore. La sua risposta intitolata Πρὸς τὰς Σχολαρίου ὑπὲρ 'Αριστοτέλους ἀντιλήψεις, *sulle Osservazioni dello Scolario relativamente ad Aristotele*, non fu stampata; *Teodoro di Gaza, Gior-*

gio di Trabisonda, *Michele Apostolio*, ed il cardinal *Bessarione*, presero parte in questa disputa; l'ultimo era grande ammiratore di Platone, i due grammatici sostenevano Aristotele. Teodoro, uomo quieto e modesto, si ritirò dalla lizza, quando si avvide che gli animi erano riscaldati; ma Giorgio ed il cardinale seguitarono a scambiare scritti polemici. Gl'Italiani rimasero da principio semplici spettatori della lotta; ma ben presto l'Accademia fondata da Cosimo de' Medici, e consolidata dal suo nipote Lorenzo, si dichiarò tutta contro i detrattori del divino Platone, il quale ebbe a suo favore i più begli ingegni. I principali campioni del Platonismo furono *Marsiglio Ficino*, ed il celebre *Giovanni Pico della Mirandola*, conte di Concordia, e poscia *Angelo Poliziano* e *Cristoforo Landino* (a).

Noi abbiamo indicato le opere di Gemisto che furono pubblicate colla stampa: nelle librerie ne esistono molte altre rimaste inedite. Tali sono una *Raccolta di estratti* di Appiano, Strabone, Teofrasto, Aristotele, Diodoro Siculo, Dionisio di Alicarnasso, Senofonte, Prodico, la quale trovasi a Monaco (b); un *Compendio della Retto-*

(a) Vi si può aggiungere *Giovanni Cavalcanti*, *Peregrino* ed *Antonio Aglio*, *Bartolomeo* e *Filippo Valori*, *Bernardo Nuzzi*, *Baccio Ugolini*, *Bernardo Michelotti*, *Lorenzo Lippi*, *Cherubino Quarquaglio*.

(b) Vedi *Ign. Hardt* Electoralis Bibl. Monacens. codd. gr. mss.

rica di Ermogene, una *Topografia della Tessaglia*.

1. L'opera di Gemisto sugli *Avvenimenti della Grecia* trovasi nella edizione Aldina di Senofonte, Venezia, 1503, in fogl.; e staccata da questa edizione con un titolo particolare. Trovasi egualmente nella edizione d'Erodoto del Camerario, Basilea, 1540 e 1557, in fogl. Nel secolo XVI ne comparvero due traduzioni; l'una cattivissima, di *Marc' Antonio Antimaco*, Basilea, 1540, in 4°; l'altra di *Zaccaria Orthus*, Rostock, 1575, in 8.° Quest'opera fu pubblicata separatamente col titolo d'*Elleniche*, da *Enrico Goff. Reichard*, Lipsia, 1770, in 8.° Questa sarebbe una buona edizione, se il libro fosse stampato più correttamente.

2. Le *due Aringhe* sugli affari del Peloponneso comparvero in Anversa, 1575, in foglio.

3. Lo squarcio *sopra Strabone*, copiato da un manuscritto di Venezia, trovasi negli Anecdota gr. di *Siebenkees* e di *Goetz*. Esso può esser corretto giusta più manuscritti che il defunto *Bredow* ha collazionato a Parigi, lavoro di cui egli rende conto nelle sue Epistolae Parisienses.

4. Il frammento *sulle dottrine di Zoroastro e Platone* fu pubblicato in greco da *Val. Herm. Tryllitzsch*, Wittenberg, 1719, in 4.°; e, con una traduzione latina, dal *Fabrizio* nella sua Bibl. gr.; vol. XIV, p. 137.

5. Gli *Scolii sugli Oracoli di Zoroastro* trovansi nella Raccolta di *Obsopeo*, e negli Oracula Sibyllina di *Serv. Gallo*.

in *J. C. v. Aretins* Beytr. zur Gesch. und Litt., vol. I, n.° VI, p. 12 e 16. Vedi anche più sopra, vol. II, P. III, p. 155, nota (*a*).

6. Il trattato *delle Virtù* è stato pubblicato, gr. lat., da *Adolfo Occo*, Basilea, 1552, in 8°, e nella sopraccitata edizione delle due Aringhe del 1575. Poscia, gr. lat., nella Collezione di *Girolamo Wolfio*, e separatamente, colla traduzione di questo dotto, Jena, 1590, in 8.°; finalmente, in continuazione dell'opera di Aristotele delle Virtù e dei Vizii, nell'edizione di *Ed. Fawconer*, Oxf., 1752, in 8°. *Angelo Mai* l'ha pubblicata per isbaglio come un'opera inedita di Filone, a Milano, 1816, in 8.°

7. L' *Orazione funebre*, giusta un manoscritto di Breslavia, per *G. G. Fülleborn*, Lipsia, 1793, in 8.° Il manoscritto di Breslavia è men corretto di quelli che ritrovansi a Parigi.

8. L'opera *sul Destino* è stata pubblicata da *Herm. Sam. Reimaro*, in greco ed in lat., Leida, 1722, in 8.° Trovasi pure nell'*Aretins* Beytræge zur Geschichte und Litteratur, vol. VIII, p. 580.

9. La parte del trattato *sulle Leggi*, che racchiude il manuscritto di Monaco, fu pubblicata da *Ign. Hardt* nell'*Aretins* Beytr. zur Gesch. und Litt., vol. VI, p. 225, e vol. VIII, p. 589; e ristampata nel vol. III del Catalogo de' manuscritti greci della libreria di Monaco, che forma la prima parte del Catalogo de' manuscritti di questa libreria in generale, che il d'*Aretin* fece stampare nel 1806, dopo di averla successivamente pubblicata nel giornale citato.

10. Il trattato sulla *Differenza tra Aristotele e Platone*, comparve a Venezia, 1532 e 1540, in 8.°, e a Parigi, 1540, in 12 (*a*).

(*a*) In *Eberts* Bibliogr. Lexic., p. 663, vedo che il cav. *Mustoxidi* ha pubblicato, nel terzo fascicolo della sua Collezione, un' opera di Gemisto, con questo titolo: *Μονῳδία ἐπὶ τῇ ἀοιδίμῳ*

Giovanni Bessarione, nato a Trabisonda nel 1395 o 1399, passò la sua gioventù in un convento del Peloponneso, dove Gemisto Pletone fu suo maestro in letteratura ed in filosofia. Nominato arcivescovo di Nicea, intervenne, nel 1438, al concilio di Firenze, ove riscosse applausi per la sua eloquenza. Egli dichiarossi fautore della riunione delle due Chiese; il che lo disgustò col suo collega Marco Eugenico, metropolita di Efeso. Il Papa lo creò cardinale nel 1439. Dopo lo scioglimento del concilio, egli ritornò subito a Costantinopoli; ma non vi fece che un breve soggiorno, e venne a stabilirsi per sempre in Italia. Le sue qualità personali il fecero generalmente stimare, e meritarongli la confidenza dei sovrani pontefici. Per due volte fu sul punto di essere eletto papa; quattro volte fu rivestito della dignità di legato. Nel 1458 egli fu inviato in questa qualità a Bologna, a fine di comprimere il partito di Santi Bentivoglio; di là portossi presso l'imperatore onde eccitarlo a far guerra ai Turchi; alcuni anni dopo, Pio II lo spedì a Venezia; nel 1463, questo medesimo papa gli conferì il patriarcato di Costantinopoli, che non era che un semplice titolo. Finalmente nel 1472, Sesto IV

διον. ὑπομονῇ. Non avendo potuto avere questa Collezione, non posso dare notisia alcuna su tal monodia (4).

lo scelse per acquietare le turbolenze di Francia, e per invitare Luigi XI a rivolgere le sue armi contro i nemici del cristianesimo. La cattiva accoglienza ch'egli ebbe in Francia, accelerò la sua morte (*a*). Egli morì in Ravenna, verso la fine dell'anno 1472; il suo corpo fu trasportato a Roma, ed il papa assistette ai suoi funerali, onore di cui non v'era stato mai esempio.

Il cardinal Bessarione fu un gran promotore della greca letteratura e della filosofia di Platone.

(*a*) *Leggesi in Brantome:* « Il papa avendo inviato al re un grande, abile e dotto personaggio di Grecia, e arcivescovo di Nicea, per nome Bessarione, come suo legato, a fine di trattare la pace tra lui e Carlo duca di Borgogna; questo buon dottore, che non era sì destro cortigiano com'era valente filosofo, non sapendo discernere la grandezza dell'uno e dell'altro, nè il signore dal vassallo, si portò in primo luogo presso il duca, da cui avendo avuto il suo dispaccio, se ne andò dopo una grande perplessità a trovare il re, al quale parve molto strano il procedere di questo povero filosofo, d'avere cioè visitato prima il vassallo e poi il padrone, immaginandosi cha ciò avasse fatto per un certo disprezzo: nulladimeno egli ascoltò la sua aringa filosofica tal quale com'era; a quindi, col volto parte sdegnato e parte fra il ridicolo e il disprezzo, postogli leggermante la mano sulla riverenziale barba, gli disse: Reverendo,

Barbara graca genus retinent quod habere solebant;

a senza dargli risposta, lo lasciò lì tutto smarrito. » Questo verso è tratto dal Dottrinale di Alessandro, opera grammaticale destinata all'istruzione della gioventù. Del rimanente, io non posso verificare il passo di Brantome coll'ultima edizione delle opere di questo scrittore, pubblicata a Parigi, 1825, in 8 vol. in 8.°, perciocchè per una negligenza imperdonabile dell'editore, essa è priva di una tavola alfabetica delle materie.

In qualunque città egli soggiornasse, il suo palazzo era il luogo di unione di tutti quelli che amavano e coltivavano le scienze e le arti. Fra le città d'Italia pareva che egli avesse preferito Venezia, ove aveva trovato una particolare accoglienza. Nel 1468, egli donò al senato di quella repubblica la ricca libreria da lui con grande spesa raccolta. Essa fu dapprima collocata nel monastero di s. Giorgio Maggiore, nel luogo fatto costruire a sue spese da Cosimo de'Medici, allorchè, esiliato da Firenze, trovò ospitalità a Venezia. Più tardi questa collezione fu trasportata negli edifizi contigui alla Chiesa di s. Marco. Formò essa il fondamento della celebre libreria di s. Marco, e sui manuscritti che contiene gli Aldi hanno pubblicato un sì gran numero di prime edizioni (5).

Le opere del cardinal Bessarione sono numerose; ma quelle che egli compose in lingua greca non han che fare colla profana letteratura, ed i suoi scritti latini similmente non hanno luogo nel disegno di questa istoria. Nulladimeno noi citeremo tra questi ultimi la sua diatriba *Contra calumniatorem Platonis*, in quattro libri, diretta contro Giorgio di Trabisonda. Bessarione sforzavasi di conciliare Aristotele e Platone, il che doveva parergli tanto più agevole in quanto che egli non professava la dottrina pura del fondatore

dell' Accademia, ma bensì il platonismo Alessandrino. Il suo scritto contro Giorgio di Trabisonda è utilissimo per conoscer ciò che in quell'epoca nomavasi filosofia di Platone: esso è compilato con quella moderazione ch' era conveniente al suggetto della disputa. Bessarione si poco approvava la veemenza con cui Pletone ed Apostolio avevano attaccato il principe dei filosofi, ch' egli scrisse contro il primo un trattato per giustificare l'idea di Aristotele intorno alla sostanza (περὶ οὐσίας). Esso fece altresì alcune traduzioni di opere greche, per esempio, delle Cose memorabili di Socrate composte da Senofonte; della Metafisica di Aristotele, e di quella di Teofrasto. Scrisse inoltre *Correctorium interpretationis librorum Platonis de Legibus a Georgio Trapezuntio compositæ.*

La prima edizione dell' opera di Bessarione contro Giorgio di Trabisonda fu stampata verso il 1469 da Sweynheim e Pannartz, a Roma.

Nicolò, soprannominato Saguntino, Secundino, o Euboico, nato in Grecia di una famiglia originaria dalla Spagna, ha servito come interprete al concilio di Firenze. La facilità con cui egli tradusse sull' istante in greco i discorsi pronunziati in questo Concilio dai padri latini, ed in latino quelli dei

padri greci, eccitava l'universale ammirazione. Non si hanno maggiori notizie intorno la sua vita: trovasi soltanto che verso la metà del XV secolo esso viveva alla corte di Alfonso, re di Napoli, e che fu per qualche tempo segretario della repubblica di Venezia. Oltre molti scritti inediti, si ha di questo dotto un'opera diretta ad Enea Silvio, sotto questo titolo: *De origine et rebus gestis Turcarum* (*a*).

Questi sono i più illustri Greci che, prima della caduta dell'impero di Oriente, portarono in Italia la letteratura del loro paese. Il novero di questi profughi si accrebbe notevolmente dopo la catastrofe che fece cadere Costantinopoli in potere de' Turchi. Nelle lettere di Filelfo (*b*), trovasi il quadro della miseria di questi infelici, la maggior parte dei quali arrivavano in Italia non solo privi di ogni mezzo di fortuna, ma ancora piangevano la sorte dei loro parenti ed amici ridotti in ischiavitù. L'insegnamento della loro lingua materna era per essi l'unico appoggio di sussistenza; ma questo ramo d'industria non era più lucrativo da che erasi d'assai accresciuto il numero di quelli che lo abbracciavano. Oltre a ciò questi uomini di recente venuti, per quanto fossero dotti,

(*a*) Stampata a Basilea, nel 1556.
(*b*) Libro XII.

non producevano più in Italia la medesima sensazione che fatto avevano i loro predecessori. Indicheremo ora i principali di questi rifuggiti (6).

Costantino Lascari, di una famiglia che, nel XIII secolo, aveva dato degl' imperatori al trono di Nicea, si rifuggì alla corte di Francesco Sforza, duca di Milano, che si servì di lui per l'istruzione della sua figlia Ippolita. Per questa principessa Costantino compose una *Grammatica greca*, che porta il titolo di *Ἐρωτήματα*, *Domande*. Ippolita Sforza avendo sposato nel 1465 Alfonso, re di Napoli, il Lascari insegnò il greco in varie città d'Italia, e finalmente si stabilì a Messina, ove morì verso il 1493. Lasciò in legato la sua libreria alla città di Messina, che aveagli accordato il diritto di cittadino. Questa collezione, trasportata poscia in Ispagna, fa parte della libreria dell'Escuriale. Essa racchiude molte opere inedite del Lascari, che trattano principalmente della grammatica e della rettorica, e contiene altresì delle *Lettere* (7).

La Grammatica di Costantino Lascari è il primo libro greco che sia stato stampato da *Dionisio Paravisino*, a Milano, 1476, in 4.° *Demetrio di Creta* presedette alla edizione.

Essa fu per la seconda volta stampata nella stessa città, nel 1480, in 4.°, con una traduzione di *G. Crastone* o *Crestone*.

Terza edizione similmente in greco ed in latino, Vincentiæ ap. Leon. de Basilea, 1489, in 4.°, senza traduzione, con un proemio del Lascari, *τοῦ περὶ ὀνόματος καὶ ῥήματος τρίτου βιβλίου*. Pretendesi che non esistano che due soli esemplari di questo supplimento, ch'è senza data. Lord Spencer ed il Renouard li posseggono.

L'edizione del 1489 fu ristampata nel 1491, forse senza il sopraddetto supplimento.

Pietro Bembo e *Angelo Gabriele*, ch'erano stati discepoli del Lascari a Messina, avendo prestato ad Aldo il Vecchio un esemplare dell'edizione del 1476, corretto dalla mano del loro maestro, questo stampatore pubblicò la sua collezione grammaticale del 1495, in capo alla quale trovansi gli Erotemata. Egli la ristampò parecchi anni dopo, ed una terza volta nel 1512. Vedi intorno a queste tre edizioni, la nostra Introduzione, p. LXV e seguenti.

Ferrara, 1510, in 4.°, per *G. Maciochi*, grec. lat. col titolo d' Institutiones universæ.

Filip. Giunta, a Firenze, e *Bernardo* suo figlio, stamparono quest' opera nella loro collezione del 1515.

Venezia, 1521, in 4.°, presso *Mich. Sessa*, edizione pregiata.

Lovanio, presso *Teod. Martino*, in 4.°, grec. lat., senza data. Edizione più rara che pregevole.

Venezia, 1540, presso *Nicolini de Sabio*, in 8.°, greco-latino.

Venezia, 1557, in 8.°, presso *Paolo Manuzio*, greco-latino.

Venezia, 1711, in 8.° per *Giovanni Patusa*.

Costantinopoli, 1800, in 8.°, col titolo seguente: Γραμματικὴ Κωνσταντίνου Λασκάρεως τοῦ Βυζαντ. νεωστὶ μετατυπωθεῖσα καὶ πλουτισθεῖσα. Προσετέθησαν καὶ

σχόλια. Ἐν τῷ τοῦ πατριαρχείου τῆς Κωνσταντινουπόλεως τυπογραφείῳ.

Quindici *Lettere* di Costantino Lascari, dirette a Giovanni Paido, a Teodoro di Gaza, al cardinal Bessarione, e ad altri uomini celebri, sono state pubblicate dall'*Iriarte*, Catalogus codd. mss. græc. bibl. Matrit. Vol. I, p. 184 e 290.

ANDREA GIOVANNI O GIANO LASCARI, parente dell'altro. La nobiltà della sua origine e le felici sue disposizioni naturali gli procacciarono un' accoglienza favorevole presso il cardinale Bessarione, allorchè, essendo ancora giovanetto, venne insieme con suo padre, nominato Teodoro, a cercare un asilo presso questo protettore de' Greci fuggitivi. Dopo di aver terminati i suoi studi all'università di Padova, egli si portò a Firenze presso Lorenzo de'Medici, il quale lo mandò in Grecia per raccogliere manuscritti. Bajazeth II, che dal 1481 regnava in Bizanzio, amàva le lettere, ed avuta contezza della commissione di cui il Lascari era incaricato, ne facilitò le ricerche. L'illustre cittadino di Firenze morì prima di vedere i tesori che Giovanni gli portava. Egli li consegnò ai figli di lui, Pietro, Giovanni, il quale fu poi papa col nome di Leone X, e Giuliano. Dopo la rivoluzione che nel 1494 espulse i Medici da Firenze, il Lascari accettò l'invito di Carlo VIII, di

seguirlo in Francia, ove l'amenità dei suoi costumi gli cattivò tutte le persone di spirito, e si distinse nella corte galante del giovane re, ed in quella di Luigi XII, suo successore. Durante il suo soggiorno in Parigi, egli fece stampare in Firenze la prima edizione dell'Antologia; edizione di cui non vi fu la migliore. All'epoca medesima *Guglielmo Budeo* fece la sua conoscenza e profittò de' suoi consigli per l'esecuzione de' lavori filologici che aveva intrapresi. Luigi XII lo inviò due volte ambasciatore a Venezia, nel 1503 e nel 1505. Sembra che vi dimorasse sino al 1513, e che, dopo aver cessato dalle sue incumbenze diplomatiche, v'insegnasse la greca letteratura. Appena ricevette l'annunzio della esaltazione di Leone X al trono pontificio, egli recossi presso questo sovrano, col quale nella casa paterna erasi legato in amicizia. Il papa fondò a Roma un collegio per l'istruzione della greca gioventù, e collocò il Lascari alla testa di questo stabilimento. Durante il suo soggiorno in Roma egli pubblicò, nel 1517, gli Scolii antichi dell'Iliade, e nel 1518, quei di Sofocle, e le Quistioni Omeriche di Porfirio (8).

Nell'intervallo, cioè nel 1515, il Lascari fece un viaggio in Francia. Nella raccolta di lettere del Bembo, trovasi quella che in questa occasione Leone X diresse a Francesco I. Si leggerà volentieri il passo seguente: « Venit ad Te, dice il som-

mo pontefice, Joannes Lascaris Constantinopolitanus, observantissimus et studiosissimus Tui vir, et genere apud Græcos admodum illustri, et doctrinæ optimarum artium ac literarum præstantia, et agendis rebus experientia, et morum probitate omnisque vitæ comitate plane insignis. Eum his tot tantisque de causis et amavi omni tempore et in Pontificatu prope quotidie ita ejus virtute sum usus, ut nemo illo mihi carior sit, nemo jucundior. Neque solum nos, sed universa domus nostra atque in primis Laurentius, pater meus, quotidiano prope in convictu illum habuit; hominisque familiaritate et consuetudine mirifice est delectatus » (9).

L'assenza del Lascari non fu lunga; ma nel 1518 egli ritornò in Francia, per aderire all'invito del re di stabilire la biblioteca di Fontenebló, incarico ch'egli divise con Budeo. Nel 1520 Francesco I lo inviò con una missione politica a Venezia. Egli ritornò per poco tempo a Roma, sotto il pontificato di Clemente VII, figlio naturale di Giuliano de' Medici; ma non vi si stabilì di nuovo che sotto Paolo III, nel 1534, e vi morì, secondo che sembra, nel 1535, in età di 90 anni; sicchè appartiene a due secoli (10).

Toltone un trattato *sulle Forme delle lettere greche* ed un gran numero di *epigrammi* in greco ed in latino, tra i quali uno ve n' era contro Virgilio che gli suscitò molti nemici, il Lascari

non lasciò altre produzioni letterarie. Sembra che i suoi numerosi viaggi e le occupazioni di cui fu incaricato non gli lasciassero molto tempo per comporre. Esso presedette alla stampa di cinque famose edizioni prime, eseguite da Francesco di Alopa, nel 1494 e negli anni susseguenti, in lettere majuscule: queste sono l'Antologia di Planude, Apollonio di Rodi, Euripide, Callimaco, e le Sentenze monostiche con Museo.

Il trattato sulla forma delle lettere greche fu stampato a Parigi, 1536, in 8.°

Demetrio Calcondila *di Atene*, discepolo di Teodoro di Gaza, venne in Italia all'epoca della caduta di Costantinopoli, o piuttosto poco tempo prima di questo avvenimento, ch'egli già prevedeva. Nel 1450 insegnò la lingua greca a Perugia. In appresso Lorenzo de'Medici il fece nominar professore a Firenze, e credesi che ciò sia avvenuto nel 1471, dopo la partenza di Giovanni Argiropulo; benchè il Roscoe fissa quest'epoca all'anno 1479, senza per altro allegarne alcuna prova (*a*). Demetrio insegnò a Firenze con grande applauso per più di venti anni, sebbene Angelo Poliziano, che vi occupava pure una cattedra, l'oscurasse per la facilità

(*a*) *Roscoe* Life of Lorenzo de' Medici. Vol. II, p. 83.

ed eleganza del suo parlar latino, mentre il suo collega di Atene non aveva potuto abbandonare un accento che dispiaceva alle delicate orecchie degl'Italiani, e perchè in generale le sue lezioni non porgevano forse il diletto che la gioventù trovava in quelle del Poliziano. Quest'è una circostanza che si può credere; ma quando lo storico Paolo Giovio aggiunge che il Poliziano, di natura invidioso e turbolento, abusò delle sue belle doti per invitare i giovani ad abbandonar la scuola del suo collega, e gli cagionò tali dispiaceri che lo costrinsero a lasciar Firenze allorchè nel 1492 Luigi il Moro lo chiamò a Milano, non si debbe prestar fede che all'ultima circostanza, poichè nessuno scrittore di quel tempo non somministra il più piccolo indizio dei dispiaceri da Demetrio provati per colpa del Poliziano; sicchè sembra che il Giovio, che non amava questo dotto, abbia voluto calunniarlo. Questo fatto fu tanto più facilmente creduto perchè, a dir vero, il Poliziano non era di un carattere facile a conciliarsi. Lo storico inglese di Lorenzo de'Medici fece conoscer falsa l'accusa promossa dal Giovio contro il Poliziano (*a*). Demetrio morì nel 1510, in età di ottantasette anni, amato non meno per la dolcezza de'suoi costumi, che per la sua erudizione. Questo dotto lasciò pochi scritti, non

(*a*) Ved. *Pauli Jovii* Elog. XXIX, e *Roscoe*, l. c.

conoscendosi di suo che una grammatica col titolo di *Erotemata;* ma si rese utile avendo preseduto a molte prime edizioni. Esso fu che pubblicò Omero a Milano, nel 1488; le opere d'Isocrate, nel 1493, ed il Suida, nel 1499 (11).

Gli Erotemata di Calcondila sono stati stampati in foglio picciolo, senza data nè luogo della stampa, ma forse in Milano nel 1493; perchè i caratteri di questa edizione sono quei medesimi del suo Isocrate, pubblicato in tale anno. Egli vi aggiunse Moscopulo della Prosodia, e Gregorio di Corinto.

Gli Erotemata furono ristampati dal *Gormont,* Parigi, 1525, in 4.°, e a Basilea, 1546, in 8.°

Michele Apostolio *di Costantinopoli* trovò da prima un asilo nella casa del cardinale Bessarione. Per compiacere questo suo protettore egli scrisse contro di Teodoro di Gaza; ma difendendo Platone, egli ingiuriò Aristotele. Il cardinale disapprovò altamente un'opera che faceva torto alla causa da lui sostenuta. Più tardi Michele si portò a Creta, ove ricavò il suo vitto col copiare libri.

Noi abbiamo parlato altrove della sua raccolta di Proverbi. Una spezie di antologia ch'egli ha lasciato col titolo di Ἰωνιά, *Giardino di viole,* è inedita. La sua diatriba contro Aristotele non fu pubblicata; ma lo fu bensì un discorso funebre da lui pronunziato su l'*Immortalità dell'anima.*

Fülleborn lo ha pubblicato in continuazione di quello di Gemisto Pletone, Lipsia, 1793, in 8.°

Michele Apostolio ha lasciato due figli che acquistarono fama di letterati. L'uno nomato Arsenio, che fu vescovo di Monembasia o Napoli di Malvasia, ha raccolto e pubblicato gli *Scolii* greci sopra Euripide; l'altro, Aristobulo Apostolio, fece conoscere la Galeomachia di Teodoro Prodromo.

Giovanni Andronico Calisto o Calisti (figlio) era nato a Tessalonica. Non si sa precisamente in quale anno egli sia venuto in Italia. Nel 1464 insegnò a Bologna; nel 1469 trovossi a Roma presso il cardinale Bessarione. Nella famosa disputa tra i Platonici ed i Peripatetici, egli prese le parti di Aristotele, col rispondere alla diatriba di Michele Apostolio; e lo fece con decenza e moderazione. Dedicò il suo scritto al cardinale, che permetteva la discussione e tollerava le opinioni contrarie alle sue, o piuttosto amava Platone, senza sprezzare Aristotele; e palesò la sua soddisfazione ad Andronico. Da Roma questo Greco trasferissi a Firenze, ove Angelo Poliziano, Giorgio Valla, e quel dotto Ungherese, conosciuto sotto il nome di Giano Pannonio (*a*), furono suoi discepoli. Finalmente egli si stabilì a Parigi, ove dicesi che sia anche morto; ma sembra piuttosto che nel 1476 sia ritornato in Grecia. Lasciò un trattato *delle Passioni*, Περὶ τῶν τῆς ψυχῆς παθῶν, che fu falsamente attribuito a Andronico di Rodi: egli è forse autore anche della *Parafrasi delle Etiche di Nicomaco*,

che porta egualmente il nome di quest' ultimo. La sua difesa di Aristotele non fu stampata (12).

Per le edizioni, vedi vol. III, P. II, p. 111, e vol. IV, P. III, p. 171.

Marco Musuro, nativo di Candia, venne nella sua gioventù in Italia, e studiò sotto Giovanni Lascari. Dal 1503 al 1509 fu professore di lingua greca a Padova, ove fu conosciuto da Erasmo di Rotterdam, che in una delle sue lettere lo chiama *latinæ linguæ usque ad miraculum doctus.* Allorchè gli avvenimenti della guerra costrinsero l'università di Padova a disciogliersi, egli portossi a Venezia, ove continuò le sue lezioni, ed assistè Aldo il Vecchio nella pubblicazione delle sue belle edizioni, come aveva già fatto anche per lo avanti e durante il suo soggiorno in Padova; imperocchè nel 1498 egli aveva diretto la pubblicazione della prima edizione di Aristofane; nel 1499, quella dell'Etymologicum magnum, intrapresa dal Calliergi; nel 1508, quella degli Oratori greci. Nel 1513, egli pubblicò Platone; nel 1514, Ateneo ed il Lessico di Esichio; e nel 1516, Pausania. In questo mede-

(a) *Giovanni Cesinge*, nominato altresì, secondo suo zio, *Giovanni Vitez* il giovane, vescovo di Cinque-Chiese nel 1459.

simo anno Leone X lo chiamò a Roma, e lo nominò arcivescovo di Malvasia. Morì nel 1517.

I dotti greci che si rifuggirono in Italia, non erano tutti filologi; nel loro numero eravi altresì un dottore di diritto, un patrizio di Costantinopoli, Tomaso Diplovatazio, che scrisse in lingua latina un *Sistema di diritto greco*, opera erudita nella quale egli era risalito sino ai primi tempi dell'istoria del suo paese, ed una *Istoria de' Giureconsulti*, in dodici libri. Queste due opere andarono smarrite, o non furono stampate; e di questo scrittore non fu pubblicata che una *Vita del celebre Bartolo.*

Fu pubblicata dal *Fabrizio*, Bibliot. gr. vol. XII, p. 555 (vecchia ediz.).

Basterà ora nominare senza fermarvisi, gli altri dotti greci che vennero a stabilirsi in Italia.

Angelo *di Calabria*, uno di quegl'individui, metà Greci, metà Italiani, come Barlaamo, forse soprannomato di Calabria, perchè fu promosso, nel 1463, al vescovato di Martorana nella Calabria citeriore. Morì nel 1485.

Nicolò Sofiano *di Corcira*, che insegnò il greco a Roma e a Venezia, e formò una carta geografica della Grecia, che Giovanni Oporino impresse a Basilea, nel 1544.

Michele Sofiano, forse figlio del precedente, fu

professore a Padova, e tradusse il trattato di Aristotele dell' Anima.

Giorgio Alessandro, prima professore a Roma, poi vescovo di Creta.

Giovanni Mosco *di Lacedemone* rimase in Grecia dopo la caduta dell' impero; imperocchè Marco-Antonio Antimaco, uno dei celebri professori di lingua greca a Ferrara nel XVI secolo, e ch' era nato vent' anni dopo la presa di Bizanzio, racconta nella prefazione delle Orazioni di Gemisto da lui tradotte, che nella sua prima gioventù frequentò per cinque anni la scuola di Giovanni Mosco in Lacedemone, e che questo vecchio morì quando Antimaco era per anco in Grecia (*a*). Giorgio, figlio maggiore di Giovanni, fu medico a Corcira; ma il secondogenito, Demetrio Mosco, si portò in Italia, e professò la greca letteratura a Ferrara, a Mantova e alla Mirandola; esso è autore dell' Argomento del poema sulle Pietre attribuito a Orfeo. Compose altresì un poema eroico in greco, il *Ratto di Elena*, alcuni *Epigrammi*, venti dei quali trovansi nella libreria di Perugia, ed un poema drammatico.

Prima del 1823, il poema del Ratto di Elena non era stato impresso che una sola volta, da Dionisio (Bertoco),

(*a*) Non bisogna confondere questo grammatico di Sparta con un altro Giovanni Mosco, scrittore ecclesiastico del settimo secolo, citato nel Myriobiblon di Fozio.

a Reggio (Rhegii Lingobardiæ), in 4.°, senza data, con una versione di *Pontico Virunio.* L'edizione è dell'anno 1500 circa, e si rara che il *Renouard* crede non trovarsene che due soli esemplari compiuti, cioè il suo, e quello della libreria Brera a Milano (a). Un esemplare che trovasi nella libreria del re di Francia è mancante della versione. *Imm. Bekker* fece ristampare questo poema, giusta un manuscritto della libreria Angelica a Roma nei *G. Fr. Friedemann* e *G. D. God. Seebode* Miscellanea in maximam partem critica, vol. II, p. 477; ma la tavola delle materie per errore dà questo squarcio come inedito.

Emanuele Adramitteno, uno dei maestri di Giovanni Pico della Mirandola.

Zaccaria Calliergi, Cretense, uomo dotto che stabilì una stamperia a Venezia, e vi pubblicò nel 1499 l'Etymologicum magnum ed il Commento di Simplicio sulle Categorie di Aristotele. Nel 1515, 1516 e 1523, egli pubblicò a Roma, Pindaro, Teocrito, ed il Lessico greco di Varino Favorino.

Nicolò Blasto, similmente Cretense, che aiutò gli Aldi nelle loro pubblicazioni.

Demetrio Duca, altro Cretense, e Niceta Fausto, che il cardinale Ximenes, nel 1508, chiamò in Ispagna, per cooperare all'edizione Poliglotta della Bibbia, che esso faceva stampare ad Alcala.

Questi sono i Greci che nel XV secolo si stabilirono in Italia; alcuni altri si portarono in Fran-

(a) Catalogue de la Biblioth. d'un amateur, vol. II, p. 193.

cia ed in Alemagna, de' quali avremo occasione di parlare. Fra i Greci che abbiamo nominati, v' erano senza dubbio alcuni uomini di merito; ma molti infra essi non erano forniti di altre cognizioni, che di quella della loro lingua, che avevano saputo conservare con una certa purità. Eglino non hanno portato nell' Occidente scienza alcuna, nè hanno scritto verun' opera classica; e molti non si formarono se non dopo di aver fatto qualche soggiorno in Italia (13).

Tre Italiani, i quali, come Barlaamo e Leonzio Pilato, si portarono, nella prima metà del XV secolo, a Costantinopoli, per istudiarvi alla sorgente la letteratura ellenica, partecipano insieme coi Greci dell' onore di averla diffusa nell'Occidente dell' Europa. Questi sono Francesco Filelfo, Guarino di Verona, e Giovanni Aurispa.

Francesco Filelfo nacque nel 1398, in Tolentino. In età di vent' anni fu nominato professore a Venezia; ma il desiderio di studiare la greca lingua alla sua fonte lo indusse a portarsi nel 1420 a Costantinopoli, ove ottenne di esser nominato segretario del bailo o ambasciatore della repubblica. Egli vi sposò la figlia di Giovanni Grisolora, ed acquistossi una tale estimazione, che l' imperador Giovanni Paleologo lo inviò, nel 1423, come ambasciatore presso il sultano Achmet e l' imperadore Sigismondo. Nel 1427, egli ritornò a Venezia; nel 1428,

accettò una cattedra a Bologna, alla quale, nel medesimo anno, preferì quella di Firenze, ove fu chiamato. Cosimo de'Medici divenne suo benefattore; ma Filelfo, ch'era di un carattere sospettoso ed atrabiliario, e la cui vanità non aveva limiti, lo pagò d'ingratitudine, avendo preso parte nella congiura contro i Medici. Riportato che ebbe il trionfo questa illustre famiglia nel 1434, egli abbandonò Firenze, e portossi prima a Siena, e per alcuni mesi a Bologna. Filippo-Maria Visconti lo chiamò a Milano; vi si portò nel 1439, ed insegnò in questa città e a Pavia sino al 1453. Il suo umore incostante gli fece sovente cangiar residenza, ed al fine nel 1481, fu di nuovo collocato a Firenze da Lorenzo de' Medici; ma vi morì nell'anno medesimo.

Filelfo godette, per tutta la sua vita, una grande riputazione, e da per tutto ove si fece udire, raccolse i più vivi applausi. Fu uno degli uomini che hanno più contribuito a diffondere la classica letteratura. Le traduzioni latine della Rettorica di Aristotele, della Ciropedia, e di alcune opere di Lisia e di Plutarco, appartengono a questo letterato; ma la traduzione dell' Odissea che fu pubblicata col suo nome a Venezia nel 1516, è probabilmente opera del suo figlio Mario. Francesco Filelfo manteneva una corrispondenza epistolare molto estesa; e la raccolta delle sue lettere, scritte in latino, è

un documento prezioso per l'istoria del suo tempo (*a*).

Guarino Guarini nacque nel 1370 a Verona. In età di vent'anni andò a studiare la lingua greca sotto Emanuele Grisolora a Costantinopoli. Dopo il 1400 circa, egli insegnò pubblicamente in varie città dell'Italia, a Firenze, Padova, Bologna, Venezia, ed infine a Ferrara, ove fu precettore di Lionello di Este, ed ivi terminò i suoi giorni nel 1460. Il Guarini ha formato un gran numero di uomini celebri; tali sono *Leonardo Giustiniani, Francesco Barbaro, Marco Lippomani*, ed il suo proprio figlio *Gian-Battista Guarini*, che fu suo successore a Ferrara (*b*). Tra le opere del padre, le più importanti sono alcune traduzioni dal greco, e notabilmente quelle di Strabone, e degli *Erotemata*, che sono un estratto di quelli del Grisolora.

Gli Erotemata del Guarini furono stampati a Reggio, 1501, in 4.°; e, col comento di *Pontico Virunio*, a

(*a*) Vedi Mémoire pour la vie de François Philelphe, del Lancelot, dans les Mémoires del'Acad. des Inscr. et Belles-Lettres, vol. X, p. 69. Convien confrontare il *Tiraboschi*, l. c., vol. VI, p. 1002. La prima edizione delle lettere di Filelfo fu stampata da Vindelino di Spira, 1472, in fogl. Le edizioni di Venezia, del 1600 e 1502, in fogl., sono più complete. È di mestieri non confonder queste lettere coll'*Epistolario* di Mario Filelfo (14).

(*b*) Non bisogna confonderlo col suo nipote che porta lo stesso nome, ed è autore del *Pastor fido*.

Ferrara, 1519, 2 vol. in 8.° *G. Mar. Tricaelio* presedette a questa edizione.

Giovanni Aurispa, nato in Sicilia nel 1369, studiò la greca letteratura a Costantinopoli, donde fece ritorno nel 1423. Fu il primo che portò in Italia le opere compiute di Platone, quelle di Plotino, di Proclo, di Luciano, di Senofonte, di Dione Cassio, di Arriano, di Diodoro di Sicilia, di Strabone, di Procopio, di Callimaco, di Pindaro, di Oppiano, e le poesie attribuite ad Orfeo. Tutte queste opere erano ancora sconosciute in Italia, o, se si conoscevano, non se ne possedevano che alcune copie imperfettissime. Dopo il suo ritorno, Aurispa insegnò la greca letteratura a Bologna, a Firenze, e a Ferrara, ove terminò i suoi giorni nel 1459. Le opere da lui lasciate sono di poca importanza; ma, come professore, egli conseguì grande fama.

L'Italia, nel XV secolo, produsse altri letterati, i quali, senza recarsi a cercare a Costantinopoli la cognizione delle greche lettere, le hanno studiate con profitto, e diffuse nella penisola e nel resto dell'Occidente. A questi uomini noi siamo debitori di una gran parte delle prime edizioni degli autori classici, e delle traduzioni delle opere greche. Noi abbiamo avuto occasione di nominarli nel corso della nostra istoria, come editori o come traduttori:

ora gli riuniremo insieme, senza per altro fermarci lungamente a ricordarli.

Ambrosio Traversari o Ambrosio degli Agnoli, nato nel 1386 da una famiglia nobile della Romagna (15), si fece religioso in età di quattordici anni, nel convento de' Camaldolesi de' Santi Angeli a Firenze (a), ove studiò per sedici anni, particolarmente la lingua greca; poichè il convento de'Santi Angeli racchiudeva molti amatori dell'antica letteratura, ed anche alcuni Greci. Cosimo e Lorenzo de' Medici ai quali Niccolò Niccoli aveva raccomandato il giovane monaco, lo sostennero con generosità. Più tardi il papa Eugenio IV, suo amico, lo nominò, nel 1431, generale del suo ordine, ed impiegollo in diversi affari pubblici. Egli fu, nel 1435, legato del papa al concilio di Basilea, e fece una bella comparsa in quello di Ferrara. A lui è dovuta principalmente la momentanea unione delle due Chiese. Morì nel 1439. Ambrosio non insegnò le scienze o le lettere, ma lavorava nel suo gabinetto. Tradusse molti padri della Chiesa, s. Giovanni Crisostomo, s. Basilio, sant'Atanasio, e le Vite dei filosofi di Diogene Laerzio. Il suo *Hodoeporicon* è un'opera interessante per la conoscenza dello stato di varii paesi in quest'epoca (*b*) (16).

(*a*) Per questo motivo egli è sovente nominato Ambrosio dei Santi Angeli o Agnoli.

(*b*) Stampato molto scorrettamente a Lucca, 1681 (17).

Lorenzo Valla, nato verso il 1406, a Roma o a Piacenza, fu non solamente uno de' più rinomati dotti di questo secolo, ma altresì dei primi od il primo che osò portare la fiaccola della critica nella filologia e nell'istoria. Egli godette il favore di Alfonso V, ed insegnò a Napoli. Chiamato a Roma dal papa Nicolò V, tradusse Tucidide. Egli incominciò anche la versione di Erodoto, ma la morte il sorprese nel 1457, prima che la terminasse. Lorenzo Valla gode un credito ancora più grande nella istoria della letteratura latina: le sue *Elegantiæ latini sermonis* sono un'opera celebre. Egli fu uno degli avversari di Aristotele, e scrisse un'opera *De donatione Constantini*, nella quale dimostrò che la famosa donazione del primo imperadore cristiano è una favola: opera di un estremo ardire per l'epoca in cui fu pubblicata. Egli attaccò pure la traduzione vulgata della Bibbia, e svelò molti errori che essa racchiude (18).

Poche circostanze ci sono note intorno alla vita di un Ellenista del XV secolo, nominato Giorgio Valla. Egli era di Piacenza, e forse cugino di Lorenzo. Trovasi che nel 1471 egli insegnò a Pavia, e nel 1486 a Venezia, la classica letteratura. Quivi, a richiesta di Lodovico il Moro, duca di Milano, che accusavalo di avere sparlato di lui, fu posto in prigione; ma essendo stata riconosciuta la sua innocenza, ricuperò la libertà. Nell'anno medesi-

mo, cioè nel 1499, morì di un colpo di apoplesia fulminante. Valla è uno di quelli che hanno fatto il maggior numero delle traduzioni dal greco, le quali sono più di venti (*a*).

Poggio Bracciolini, comunemente chiamato *il Poggio*, nato in Arezzo nel 1380, è uno degli scrittori latini più ingegnosi del XV secolo, ed uno pure tra quelli che hanno salvato molti manuscritti dalla polvere o dalla umidità che li coprivano. Egli fu che, in una cantina del monastero di s. Gallo, trovò Quintiliano, i tre primi libri di Valerio Flacco, ed il comento di Asconio Pediano sulle Orazioni di Cicerone. A lui pure è dovuta la scoperta di Columella e di una parte di Lucrezio. Poggio non ha insegnato la letteratura; ma dal 1402 sino al 1452 fu al servigio della cancelleria papale: in età di settantadue anni abbandonò Roma onde incaricarsi delle funzioni di cancelliere di stato della repubblica Fiorentina; e morì sett'anni appresso. Fra tutti gli scrittori greci, Luciano era il suo favorito: egli ha tradotto il Lucio, e questa è la sola versione dal greco che ci abbia lasciato. Le sue principali opere sono un'Istoria della repubblica di Firenze, dal 1353 sino al 1455, in otto libri, scritta in latino, ed alcuni dialoghi letterari da lui intitolati *Convivia*. Non si può lodare il tuono troppo li-

(*a*) Esse furono riunite nella collezione di cui noi abbiamo dato il titolo nella introduzione.

bero che avvi in altre produzioni di questo scrittore, nè le ingiurie che aveva l'abitudine di scagliare contro i suoi avversari.

I due uomini che coprirono, immediatamente prima del Poggio, il posto di cancelliere della repubblica di Firenze, appartengono parimenti ai promotori della classica letteratura in Italia.

Il primo è Leonardo Bruni, detto *Aretino*, nato in Arezzo nel 1370, discepolo di Emanuele Grisolora. Dal 1405 egli fu collega del suo amico Poggio nella cancelleria apostolica di Roma: più tardi, e sino alla sua morte, succeduta nel 1444, fu cancelliere della repubblica di Firenze. La sua opera principale è un'istoria di Firenze in dodici libri, seguita da Memorie istoriche del suo tempo, in latino. Egli fece molte versioni dal greco, e fra le altre, della Politica, dell'Etica e dell'Economia di Aristotele; di molte biografie di Plutarco, di alcune orazioni di Demostene e di Eschine.

Il suo successore, dal 1444 sino al 1452, fu Carlo Marsuppini, comunemente nominato *Carlo Aretino*, nato in Arezzo nel 1399. Nella sua gioventù egli era stato professore di classica letteratura a Firenze, ov'ebbe un rivale in Filelfo; ma egli lo sforzò, co'suoi intrighi, a lasciargli libero il campo. Più tardi fu al servigio del papa, finchè, in conseguenza della morte di Leonardo Bruni, ottenne la carica di cancelliere di stato a Firenze.

Il Marsuppini ha poco scritto, e non ci resta che la sua traduzione in versi della Batracomiomachia (19).

Uno degli uomini più pregiati per le sue virtù, e che, senza lasciar opera alcuna, ha reso i più grandi servigi all'antica letteratura, ed in ispezieltà a quella della Grecia, Vittorino Rambaldoni, più conosciuto sotto il nome di *Vittorino da Feltre*, nato nel 1379, fu collocato nel 1425 alla testa del grande instituto che Giovan Francesco Gonzaga, margravio di Mantova, fondò nella sua capitale, per ammaestramento della gioventù. Questa casa fu la più celebre che sia esistita nel XV secolo, e gli allievi vi concorsero, non solo dall'Italia, ma altresì dalla Francia, dall'Alemagna e dalla Grecia. Grande numero di uomini distinti in ogni ramo formaronsi in questa scuola, che nomavasi la *Casa giocosa*. Vittorino la diresse sino alla sua morte, che avvenne l'anno 1447 (a).

Le due letterature classiche, greca e latina, hanno tra loro un sì intimo rapporto, che, per far conoscere i progressi che furono fatti nell'una, noi siamo alle volte obbligati di nominare i dotti che si sono principalmente occupati dell'altra. Tal fu il caso di Cristoforo Landino, uno de' primi lati-

(a) Uno de'suoi scolari, il *Prendilacqua*, compose la sua Bio-

nisti e de' più abili professori della seconda metà del XV secolo. Nato a Firenze nel 1424, egli ottenne in età di quindici anni il grado di dottore (20). Cosimo de' Medici il prese seco, e confidogli l'educazione del suo figlio, e più tardi anche quella dei suoi nipoti. In aggiunta alle occupazioni che gli apportava questo impiego, nel 1457 egli fu nominato professore di rettorica e di poesia a Firenze. Per una lunga serie di anni, la sua cattedra fu frequentata da giovani di tutti i paesi, e poche persone hanno tanto potuto sullo spirito del loro secolo quanto il Landino. Non vivendo che per la poesia, egli stette alieno dalle dispute letterarie che fanno vergogna a questa epoca. In età avanzata, fu nominato segretario del governo; ma nel 1491 si ritirò in campagna (21), ove visse sino al 1504. Egli lasciò alcune poesie latine, alcuni comenti su Virgilio ed Orazio, ed un' opera filosofica celeberrima, le *Quæstiones Camaldulenses*, componimento nel genere de' Tusculani di Cicerone (22). Se il Landino non ha insegnato la greca letteratura, ne ha per altro inspirato il gusto ai suoi allievi. Da altra parte, tutta la letteratura latina altro non è che un ramo innestato in questo albero antico.

grafia, che il *Morelli* fece ristampare a Padova, nel 1774, ed è intitolata: Vita Victorini Feltrensis (19).

Il più bell'ingegno fra tutti i dotti Italiani del XV secolo, il professore che ha formato maggior numero di allievi, lo scrittore in prosa ed in versi il più celebre, il restauratore dell'epopea e del poema drammatico in lingua volgare, è Angiolo Ambrogini, nato nel 1454 in Monte Pulciano, che cangiò da sè il proprio nome in quello di *Angiolo Poliziano*, sotto il quale è conosciuto dalla posterità. Egli fu l'amico ed il commensale di Lorenzo il Magnifico, e dal 1483 professore a Firenze. Quest'era l'epoca in cui l'entusiasmo, diffuso in Europa dal risorgimento delle lettere, era giunto al colmo. La gioventù di tutti i paesi abbandonava i paterni focolari per andar a vedere da vicino i prodigi operati in Italia. Questo concorso di giovani mise il Poliziano nel caso di esercitare un'influenza salutare sovra un'intera generazione. Uomini di lettere, formati nella sua scuola, coprivano tutti i paesi. Il Poliziano scriveva il greco con eguale facilità che il latino, e tradusse latinamente Epitteto, Alessandro Afrodiseo e le Vite di Plutarco. La sua versione di Erodiano fu considerata al suo tempo come un capo-lavoro di eleganza (23). Essa per altro non è molto fedele, ed il Poliziano non ne fu il vero autore; poichè era stata fatta verso l'anno 1430 da *Ognibene Lonigo* di Vicenza, ed il Poliziano erasi contentato di ritoccarla: nulladimeno egli se la appropriò, essendochè un simil

plagio era possibile prima che la stampa avesse moltiplicati i libri. La più famosa produzione del Poliziano è l' opera intitolata *Miscellaneorum centuria.*

Il Poliziano morì nel 1494, in età di soli quarant'anni; eppure egli era vissuto abbastanza per la sua fortuna. Lorenzo de'Medici morì tra le sue braccia; ma il Poliziano non vide la rovina della potenza dei Medici, ed il saccheggio del palazzo in cui erano accumulati tanti oggetti d'arte. Questi disastri furono la conseguenza della spedizione di Carlo VIII in Italia. Pietro, erede di Lorenzo, fu costretto ad abbandonare la patria, e, sotto il nome di libertà, Firenze fu data in preda al despotismo popolare.

Oltre Marsiglio Ficino, di cui abbiamo parlato, Nicolò Perotti appartiene al secolo di Lorenzo de' Medici: esso era nato in Sassoferrato nel 1430. Sotto Nicolò V entrò al servigio della corte di Roma; in età di anni ventotto fu nominato arcivescovo di Siponto, e morì nel 1480. Egli fu uno dei dotti che lavorarono per Nicolò V; la sua versione di Polibio era considerata come una delle migliori fatte in quest' epoca. La sua opera più famosa è la *Cornucopia sive commentarii de lingua latina* (24).

Ermolao Barbaro, nato a Venezia nel 1454 da nobile famiglia, insegnò la classica letteratura in

parecchie città dell'Italia. Fu esiliato da Venezia per aver accettato, senza la permissione della repubblica, il patriarcato di Aquileia conferitogli da Innocenzo VIII nel 1490 (25). Morì nel 1493 a Roma dalla peste: egli tradusse Dioscoride e la Rettorica di Aristotele. La sua opera principale è una revisione del testo di Plinio, da lui data in luce col titolo di *Castigationes Plinianæ* (26).

Noi termineremo la lista degli ellenisti italiani del XV secolo parlando dei dotti che hanno compilato i primi lessici greci e le prime grammatiche greche scritte in latino, e di quello cui è dovuta la prima raccolta d' inscrizioni.

Giovanni Crestone o Crastone *di Piacenza*, religioso dell'ordine de'Carmelitani, conobbe il bisogno di una grammatica latina per uso di quelli che studiar volevano il greco. Egli tradusse nel 1480 quella che Giovanni Lascari aveva pubblicata nel 1476, e compose egli stesso un dizionario greco-latino (27): quest'ultimo non è che un semplice vocabolario, in cui non trovasi citata alcuna autorità; ma un primo lavoro di questo genere, in un'epoca in cui non v'erano che pochi libri greci stampati, presentava grandi difficoltà. Enrico Stefano ha giudicato Crestone con troppa ingiustizia; e soprattutto egli mostrò poca urbanità col qualificare questo religioso per *sus Bæotica* (*a*). I contempora-

(*a*) Epist. de typogr. suæ statu.

nei di Crestone nol giudicarono così, anzi accolsero la sua opera con riconoscenza, e gli profusero giusti elogi. Il *Buonaccorso*, che lo pubblicò, ne fece un compendio, più ricco di voci che l'opera stessa.

Bonus Accursius o *Buonaccorso* presedette alla prima edizione, che comparve a Milano, verso il 1480, in fogl., e fu ristampata da Dionisio Bertoco, a Vicenza, nel 1483, in fogl., ed una seconda volta dal medesimo, a Modena, nel 1499.

Il compendio del *Buonaccorso* comparve due volte a Milano, in 4.°, senza data. Dionisio Bertoco e Marco-Antonio de Bacileriis il contraffecero a Reggio, 1497, in 4.°

Aldo il Vecchio ristampò questo Dizionario nel 1497, in fogl., con parecchie aggiunte (Vedi vol. I, P. I, Introd. p. LXVIII), senza nominarne l'autore, dimodochè è conosciuto sotto il nome di Dizionario di Aldo. Noi noteremo le seguenti edizioni di quest'opera.

Ferrara, 1510, in fogl., stampato da *Gio. Maciochi*, col titolo di Dictionum graecarum Thesaurus.

Parigi, 1512, in fogl., appresso *Gilles Gourmont:* edizione riveduta da *Girolamo Aleandro.*

Basilea, 1519, in fogl., e 1522, in foglio.

Parigi, 1521, in fogl., edizione preseduta da *Nic. Bérauld*, che fu precettore dell' ammiraglio di Coligni.

Venezia, 1524, in fogl., presso gli Aldi. (Vedi vol. I, P. I, Introd. p. LXIX).

Basilea, 1524, in fogl., edizione preseduta da *Giacopo Tryng*, più conosciuto sotto il nome di *Ceratino*, che egli ebbe dalla sua città natale, Hoorn in Olanda, col titolo di Dictionarius graecus. Erasmo di Rotterdam vi aggiunse una prefazione.

Basilea, 1561, in fogl., edizione preseduta da *Celius Secundus Curio;* ristampata nel 1576.

Guarino *di Favera,* castello situato presso Camerino, che prese i nomi di Varinus Phavorinus Camers, sotto i quali egli è più conosciuto, studiò a Firenze sotto Angiolo Poliziano e Giovanni Lascari. Lorenzo de'Medici lo destinò a precettore del suo figlio Giovanni, che fu poi papa col nome di Leone X, e confidogli la direzione della sua libreria. Egli entrò poscia nella congregazione di s. Silvestro, dell'ordine di s. Benedetto, ed impiegò l'ozio di una vita ritirata a comporre diverse opere. Nel 1514 fu nominato vescovo di Nocera e vi si mantenne sino alla sua morte, avvenuta nel 1537 (28). La prima opera da lui pubblicata è una scelta di voci, tratte dai Comenti di Eustazio, che erano allora inediti, e da altri grammatici, e sono disposte in ordine alfabetico. I grammatici di cui giovossi Varino sono nominati in principio dell'opera; ascendono a trentadue, fra i quali ve ne sono alcuni non per anco pubblicati. Quest'opera, ai nostri giorni, non può ad altro servire se non alla correzione del testo de'grammatici stampati. Egli fece poscia, in lingua latina, una raccolta di sentenze, tratte da Gio. Stobeo, col titolo di Apophthegmata ex variis auctoribus per Joannem Stobæum collecta. La sua terza opera e la più impor-

tante, è il suo Lessico greco, intitolato: Magnum ac perutile Dictionarium. L'autore il trasse da Esichio, Suida, Frinico, Arpocrazione, Eustazio, dall' Etymologicum magnum, dal Lessico di Filemone, che vi si trova pressochè tutto intero, e da varie opere di grammatici e di scoliasti. Questo dizionario, senza traduzione latina, era certamente un libro molto utile per l'epoca in cui è comparso; ma oggidì non ha altro pregio che le varianti e le correzioni degli autori citati che ci fornisce, e gli estratti de' grammatici inediti che racchiude.

1.° Gli *Estratti* di Varino comparvero per la prima volta nel Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis, Venezia, 1496, in fogl. Essi non furono dopo ristampati che da *Gu. Dindorf*, nella sua raccolta.

2.° Gli *Apophthegmata* furono pubblicati a Roma, 1517, in 8.° La compilazione dello Stobeo era allora inedita.

3.° La prima edizione del *Lessico* fu stampata a Roma da Zaccaria Callìergi, nel 1523, in fogl. *Gioac. Camerario* ne diede una seconda, accresciuta e fornita di tavole che ne facilitano l'uso, Basilea, presso Rob. Chimerino (Winter), 1538, in fogl. *Antonio Bortoli*, stampatore in Venezia, ne diede, nel 1712, in fogl., una edizione di molto accresciuta; ma siccome egli ha abbreviato oltre misura la prima tavola dell' edizione del 1538, questa non è divenuta superflua (29).

Urbano Valeriano Bolzani *di Belluno*, nato verso il 1443, entrò giovane nell'ordine de' Minimi, e fece lunghi viaggi a piedi in Egitto, nell'Arabia, nella Siria, e a Costantinopoli. Passò una gran parte di sua vita a Venezia, occupato nella pubblica istruzione. Fu altresì per qualche tempo maestro di Giovanni de'Medici, che fu papa sotto il nome di Leone X. Al suo tempo non avevasi altra grammatica greca che quella del Lascari, scritta in greco, e poco comoda ad un Occidentale che volesse apprendere questa lingua. Valeriano fu il primo che ne compilò una in latino, col titolo d'Institutiones græcæ grammaticæ (*a*).

La prima edizione della grammatica del Valeriano comparve nel 1497, a Venezia, presso Aldo il Vecchio, in 4.°, e nella stessa città, nel 1512, in 4.°, corretta e riveduta da *Giov. de Tridino* detto *Tacuinus*.

Nella prima metà del XV secolo visse un Italiano, che noi appena possiamo annoverare tra i dotti, sebbene per altro abbia reso grandi servigi alla greca letteratura. È questi Ciriaco Pizzicolli, più

(*a*) Convien distinguere questo religioso dal suo nipote, Giampierio Valeriano di Belluno, maestro d'Ippolito e Alessandro de' Medici, nipoti di Leone X, autore del libro De impielate litteratorum, e delle Antiquitates Bellunenses.

conosciuto sotto il nome di *Ciriaco di Ancona*, negoziante di questa città, nato verso il 1391. Una irresistibile inclinazione pei viaggi gli fece percorrere, in varie volte, l'Italia, l'Egitto, una parte dell'Asia, e la Grecia. In questi viaggi egli imparò la lingua greca, e copiò le inscrizioni da lui vedute su i monumenti, facendone quindi una raccolta, che non vide la luce che due secoli dopo la sua morte. Vi si trovano moltissimi errori, come doveva commettere un uomo privo di letterarie cognizioni, i quali diedero luogo ad alcune dispute sull'autenticità delle inscrizioni da lui ragunate. Ve ne sono certamente di false; ma ella sarebbe cosa ingiusta l'accusare Ciriaco di superchieria, essendo più probabile che siasi ingannato per la sua ignoranza e credulità. Tuttavia questo negoziante di Ancona è il primo che avvisossi dell'utilità di conservare le pubbliche inscrizioni, fra le quali havvene più di latine che di greche. Ciriaco ne aveva formato due volumi; l'uno, che contiene le inscrizioni in prosa, fu stampato; l'altro, in cui se ne trovano molte di poetiche, ha appartenuto a *Pietro Burmano*, che vi attinse gli squarci della sua Antologia latina.

Carlo Moroni, bibliotecario del cardinal Barberini, fece imprimere a Roma le inscrizioni in prosa, ragunate da Ciriaco. Questa raccolta porta il titolo di Epigrammata

reperta per Illyriam a Cyriaco Anconitano; in fogl., ed è senza data.

Non entra nel disegno della nostra opera il condurre l'istoria della greca letteratura al di là dell'epoca in cui essa prese radice nell'Occidente; ma, dopo di avere annoverati i dotti che la stabilirono in Italia, noi ci faremo a considerare rapidamente ciò che si è fatto, sotto questo rispetto, nel XV secolo, in parecchi altri paesi di Europa.

CAPO CI.

Traportamento della Letteratura greca in Francia, in Alemagna, ed in Ungheria, nel decimo quinto secolo.

Egli sembra che la lettera che il papa Innocenzio III aveva indiritta alla università ed al clero di Francia, per incoraggiare lo studio della lingua greca, non abbia avuto alcun utile risultamento; poichè questa lingua non era insegnata allorchè nel 1458 Gregorio Tiferna, cioè a dire, di Città di Castello, arrivò a Parigi. Questo discepolo di Emanuele Grisolora verso il 1450 tenne scuola a Napoli; egli visse poscia alla corte del papa Nicolò V. Dopo la morte di questo pontefice, si portò in Francia, ove il rettore dell' università di Parigi gli accordò immantinente una cattedra di letteratura greca, con analoghi appuntamenti (a);

(a) Raccontasi che arrivato a Parigi Gregorio si presentò al rettore dell'università, dichiarò la sua intenzione d'insegnare la greca letteratura, e reclamò gli emolumenti che i decreti del concilio di Vienna gli assicuravano. Se questa storiella è vera, si potrebbe opporre al professore, che, nella costituzione Clementina ch'esso allegava a suo favore, non trattasi di lingue par-

ma egli abbandonò il posto in capo ad alcuni mesi. Questo breve spazio di tempo gli era bastato per

late da cristiani scismatici, ma unicametne delle lingue degl'Infedeli, cioè de' Giudei e de' Musulmani. Siccome alcuni de' nostri lettori non hanno forse tra le mani un corpo di dritto canonico, noi crediamo dover inserir qui il passo curioso dei decreti del concilio di Vienna, del 1311, di cui si tratta: « Ideoque illius, cujus vicem in terris, licet immerito, gerimus, dice Clemente V, imitantes exemplum, qui ituros per universum mundum ad evangelizandum apostolos, in omni linguarum genere esse voluit eruditos, viris catholicis notitiam linguarum habentibus, quibus utuntur infideles præcipue, abundare sanctam affectamus Ecclesiam, qui infideles ipsos sciant et valeant sacris institutis instruere, Christicolarumque collegio per doctrinam christianæ fidei ac susceptionem sacri baptismatis aggregare. Ut igitur peritia linguarum hujusmodi possit habiliter per instructionis efficaciam obtineri, hoc sacro approbante concilio, scholas in subscriptarum linguarum generibus, ubicunque Romanam curiam residere contigerit, nec non in Parisien., et Oxonien., Bononien. et Salamantino studiis, providimus erigendas; statuentes ut in quolibet locorum ipsorum teneantur viri catholici sufficientem habentes hebraicæ, arabicæ et chaldææ linguarum notitiam: duo videlicet unius cujuscumque linguæ periti, qui scholas regant inibi, et libros de linguis ipsis in latinum fideliter transferentes, alios linguas ipsas sollicite doceant, earumque peritiam studiosa in illos instructione transfundant, ut instructi et edocti sufficienter in linguis hujusmodi fructum speratum possint (Deo auctore) producere, fidem propagaturi salubriter in ipsos populos infideles. Quibus equidem in Romana curia legentibus per sedem Apostolicam; in studiis vero, Parisiensi per regem Franciæ; in Oxoniensi Angliæ, Scotiæ, Hiberniæ ac Walliæ; in Bononiensi per Italiæ, in Salamantino per Hispaniæ prælatos, monasteria, capitula, conventus, collegia exempta et non exempta, et ecclesiarum rectores in stipendiis competentibus et sumptibus volumus provideri; contributionis onere singulis juxta facultatum exigentiam imponendo, privilegiis et exemptionibus contrariis nequaquam obstantibus, quibus tamen nolumus quoad alia præjudicium generari ». Clementinar. Lib. V, tit. I, de magistris, cap. I.

formare alcuni allievi, o più presto per risvegliare in essi il gusto della sua lingua, della quale eglino continuavano da sè soli lo studio, e vi si perfezionarono abbastanza onde poter essi medesimi insegnarla. Furono di questo numero il celebre *Roberto Gaguin*, ed un Alemanno, *Giovanni Stein*, che a Parigi si faceva chiamare *Lapierre*, e tradusse il suo nome in *Lapidanus;* si l'uno che l'altro divennero i maestri del Reuchlino.

Dopo di lui, un Greco, Giorgio Ermonimo Caritonimo Cristonimo, comunemente chiamato Ermonimo *di Sparta*, al suo ritorno da Londra, ove Sisto IV l'aveva inviato per negoziare la liberazione dell'arcivescovo di Yorck, fermossi, nel 1476, a Parigi, vi spiegò publicamente Omero ed Isocrate, e guadagnò del danaro mercè delle belle copie da lui fatte di manuscritti greci.

Il terzo dotto che insegnò la lingua greca a Parigi, fu Andronico Callisto, di cui abbiamo parlato in quest'opera. Secondo alcuni scrittori, egli morì in questa città; altri lo fanno ritornato in Italia.

Dopo lui, Filippo Beroaldo *il maggiore*, di Bologna, che ha commentato un gran numero di autori greci e latini, avendo insegnato con applauso a Parma e a Milano, fu chiamato a Parigi. Le lezioni ch'egli diede in questa capitale furono quelle che in ispezieltà inspirarono alla nazione francese quel gusto per l'antica letteratura, che

nel susseguente secolo si diffuse sì felicemente, e preparò il nascimento di una terza letteratura classica in Europa. Beroaldo non restò per altro lungo tempo a Parigi; chiamato a Bologna con molti patti onorevoli, non potè resistere alla voce della sua patria.

Nel 1489, furono nominati tre italiani per professori di letteratura classica a Parigi. Fu l' uno Publio Fausto Andrelini di Forlì, che vi si trattenne per anni trenta, ed ottenne pensioni da Carlo VIII, da Luigi XII, e da Francesco I.°, come pure da Anna di Bretagna, sposa dei due primi; il che obbligollo a prendere il titolo di *Poeta Regius et Regineus*. Il secondo fu Girolamo Balbi di Venezia. Questo professore, di un carattere torbido, ebbe alcune risse coll'Andrelini e col Gaguin. Questi due avversari avendogli rinfacciato alcuni vizii obbrobriosi, egli si vide costretto di abbandonare la Francia nel 1496. Fu dipoi vescovo di Gurck, ed assistette nel 1530 alla incoronazione di Carlo Quinto a Bologna. Il terzo fu Cornelio Vitelli di Cortona.

. Un quarto Italiano che insegnò a Parigi, benchè nato nel XV secolo appartiene più presto al XVI, egli si è Girolamo Aleandro della Motta, terra del Trivigiano. Quest' uomo, nato nel 1480, fu uno dei più dotti del suo tempo. Luigi XII lo chiamò in Francia nel 1508, e lo nominò professore

di eloquenza e di letteratura greca alla università di Parigi, con l'assegno di 500 scudi d'oro. Egli vi spiegò la grammatica di Teodoro Gaza, Platone ed altri libri greci, e fu il direttore di Gilles Gourmont nelle impressioni da questo eseguite. La peste avendolo allontanato da Parigi, egli continuò per qualche tempo le sue lezioni in Orleans. Nel 1517, Leone X lo nominò custode della biblioteca del Vaticano. Fu inviato nunzio in Alemagna per l'estirpazione dell' eresia di Lutero. Nel 1524, Clemente VII gli conferì l'arcivescovato di Brindisi, e lo inviò nunzio a Francesco I.°, che si trovava alla testa del suo esercito in Italia. Con questo sovrano egli fu presente alla battaglia di Pavia.

L' Alemagna è il paese in cui la rivoluzione operata in Italia dal risorgimento delle lettere, penetrò prima di tutti gli altri. Il cattivo nome che i padri ragunati nei concilii di Costanza e di Basilea avevano sparso sul clima dell' Alemagna, non potè invitare i rifuggiti greci a passare le Alpi per istabilirsi sotto quel cielo settentrionale, e noi non troviamo che un solo esempio che alcuno di essi vi si sia trattenuto. Il solo Andronico Contablaco, verso il 1474, aprì una scuola a Basilea (*a*). La nuova di ciò ch' era avvenuto

(*a*) L'università di questa città era stata fondata nell'anno 1460. L'istoriografo di Basilea, *Pietro Ochs*, non parla del soggiorno fattovi da Contablaco.

di là delle Alpi era stata recata in Alemagna, come in Francia ed in Inghilterra. Ma il grado di perfezionamento a cui la pubblica istruzione era già pervenuta in una parte dell' Alemagna, in ispezieltà nella Westfalia e nei Paesi-Bassi, fece sì, che essa vi producesse una maggiore sensazione. Sino dal finire del XIV secolo, l'educazione letteraria era stata quivi portata ad una notevole finitezza, principalmente da un cittadino di Deventer, nominato *Gerardo van Grote* o *Magnus* (*a*). Quest'uomo veramente religioso, che aveva fatto i suoi studi a Parigi, fondò nella sua città natale una confraternita, unicamente consacrata all' istruzione della gioventù ed allo studio de' santi padri: egli morì nel 1384. *Florencio di Leerdam*, suo successore nella direzione di tale casa, o che più tosto terminò l' opera incominciata dal suo maestro, ha istruito i fratelli nella calligrafia, e gli accostumò ad occuparsi nella formazione dei manuscritti. Uno de'suoi allievi, *Gerardo Zerbolt*, comunemente chiamato *Gerardo di Zutphen*, fu nominato direttore della libreria che apparteneva alla casa di Deventer, che avuto riguardo ai tempi era considerabile. Lo stabilimento di Deventer fu imitato in parecchie città dei Paesi-

(*a*) Si può vedere, sui particolari che seguiranno qui appresso, *Ruhkopf* Gesch. des Schulwesens in Deutschland, Bremen, 1793, in 8.°, e le opere citate di *C. Meiners*.

Bassi, della Sassonia e della Westfalia; perciocchè molte persone ricche si affrettarono di dotarlo colle loro disposizioni testamentarie. Quivi, e sotto lo stesso Florenzio, fu allevato un uomo scelto dalla Providenza per esercitare un'influenza salutevole sulla generazione colla quale viveva. Quest'è il celebre Tommaso a Kempis (propriamente Tommaso Hæmmerlein, o Malleolus), nato nel 1380. Uscito della casa di Deventer, egli entrò come membro in quella di sant'Agnese, presso Zwoll, che era dependente e di cui poscia diventò direttore. Quivi passò tutta la sua vita e quivi pure morì nel 1471. Come institutore vi formò un gran numero di allievi che appartengono agli uomini più ragguardevoli del XV secolo. Fra questi, noi nomineremo *Maurizio conte di Spiegelberg*, *Rodolfo di Lange*, *Alessanro Hegius*, *Luigi Dringenberg*, *Antonio Liber*, tutti e cinque di Westfalia, ed il celebre Frisone *Rodolfo Agricola*. Nelle case dependenti da quelle di Deventer, era stato introdotto un metodo d'insegnamento preferibile ad ogni altro che si conosceva in quest' epoca di qua dalle Alpi, o forse in tutto il restante dell'Europa. Egli è facile di convincersene paragonando il latino di Tommaso a Kempis con quello degli scrittori che lo precedettero. Tommaso a Kempis, che aveva udito parlare della nuova letteratura portata in Italia dai greci, e della protezione che Nicolò V e la famiglia

de' Medici le accordavano, eccitò i suoi allievi a trapiantarla in Alemagna. I suoi consigli persuasero il conte di Spiegelberg e Rodolfo di Lange a recarsi in Italia: più tardi, Agricola tenne lor dietro. I due primi furono, tra gli anni 1460 e 1470, discepoli di Giorgio da Trabisonda, di Teodoro Gaza, di Francesco Filelfo, di Lorenzo Valla, ec. Essi comperarono quanti mss. greci e latini poterono procacciarsi, e ritornarono nella loro patria, arricchiti di tutte le cognizioni che hanno potuto acquistare conversando con questi maestri, e pieni di entusiasmo per diffondere nella loro patria la nuova luce venuta dall'Oriente. Le alte dignità ecclesiastiche cui questi due uomini furono promossi ad Emmerich ed a Münster, ne facilitarono loro i mezzi, e si servirono di quest' ordine o di questa congregazione, dalla quale eglino stessi avevano ricevuto la loro prima istruzione, per fondare, nelle provincie in cui poterono avere influenza, scuole ed altri stabilimenti letterari. Il loro antico collega Hegius fu nominato rettore della scuola di Deventer: Erasmo di Rotterdam, Hermanno von dem Busche, amico di Lorenzo de' Medici (*a*), il papa Adriano VI, Nicolò Cleonardo, Alardo d' Amsterdam, Cornelio Crano, ed il ce-

(*a*) I nostri lettori che non conoscessero Hermanno Buschio, troveranno delle notizie sopra questo letterato in *Fr. Sweertii* Athenæ Belgicæ, p. 341; in *Jac. Revii* Daventria illustrata, Lib. II,

lebre capo de' *Ciceroniani* del XVI secolo, Cristoforo Longolio, furono suoi discepoli. Rodolfo di Lange, gran prevosto del capitolo di Münster, fondò in questa città una scuola destinata a diventare un semenzaio d' institutori. Egli chiamò sei professori, i più idonei che potè procurarsi (*a*); fra gli altri, *Tiedmann Camerer* e *Bernardo Gwering*, è più tardi, *Giovanni Murmelio*, e *Giovanni Cesario*, il quale v'insegnò il greco. Nello spazio di cinquanta anni è uscito da questo stabilimento un grande numero di dotti e di letterati. Il conte di Spiegelberg riformò la scuola che esisteva ad Emmerich; ed Antonio Liber introdusse i buoni studi a Kempen, ad Alcmar e ad Amsterdam, ove egli successivamente insegnò. Seguendo i consigli di Agricola, Luigi Dringenberg stabilì quella famosa scuola di Selestadt nell'Alsazia, da cui uscirono Corrado Celtes, Giacopo Wimpheling, Beato Renano, Enrico Bebelio, Bilibaldo Pirckheimer, e molti altri dotti.

Mentre lo Spiegelberg ed il Lange operarono in Westfalia la salutevole rivoluzione di cui ab-

p. 135; in *Baillet*, Jugemens, etc. vol. II, p. 143; nella Bibl. cur., hist. et crit. de dom *Clement*, vol. V, p. 452.

(*a*) Vedi *Herm. Hamelmanni* Opera, p. 265. L'università di Colonia protestò contro l'abolizione degli antichi libri elementari, tali che Alexandri Grammatici doctrinale, le Mammæ tractus, la Gemma gemmarum, etc. Ma il prudente prevosto che l'aveva ordinata, invitò i professori a sottomettersi alla decisione di alcuni de' più celebri letterati d'Italia. Ben si può credere che il Lange guadagnò la causa.

biamo parlato, tre altri uomini celebri lavorarono collo stesso intendimento nell'Alemagna meridionale, cioè Agricola, Reuchlino e Celtès.

Rodolfo Agricola (*a*), che propriamente chiamavasi Haussmann, nacque verso il 1441 in un villaggio presso Groninga. Egli fu ammaestrato a Zwoll da Tommaso a Kempis, e vi contrasse cogli uomini dei quali abbiamo poco fa parlato, un'amicizia che conservò per tutta la sua vita, e che formava le sue delizie in un'epoca in cui egli erasi annoiato dei godimenti della sua gioventù. Terminò i suoi studi a Lovanio, e sebbene abbia dovuto uniformarsi al metodo usato nelle università di quel tempo, l'assidua lettura di Cicerone e di Quintiliano formò il suo gusto. La brama di acquistare nuove cognizioni, e di perfezionarsi nel greco, lo consigliò a portarsi da prima a Parigi, ove seguì il corso di lezioni di Hermonimo di Sparta, e poscia in Italia. Stette più anni a Ferrara, ove il duca Ercole di Este fu suo protettore, e Teodoro Gaza suo maestro; questi spiegava allora gli scritti di Aristotele. Nella società de' dotti Italiani fece altresì dei progressi nel latino; la delicatezza della sua pronunzia e l'eleganza della sua dizione furono altrettanto più ammirate,

(*a*) La Biografia universale racchiude un articolo molto succinto intorno ad Agricola; il che molto più ci fa meraviglia mentre l'autore era senza dubbio in istato di darne uno interessante. Il nostro non è che una traduzione libera di quello dell' Heeren.

poichè non si aspettava trovarla nella bocca di un oltramontano. In Italia Agricola contrasse un'amicizia che divenne decisiva per la sua vita, cioè a dire quella del giovane Dalberg (*a*). Verso l'anno 1481, egli ritornò nella sua patria. La fama della sua erudizione ve lo aveva preceduto; gli furono offerte varie cattedre; ma il suo gusto per lo studio ritirato e per l'independenza gli fece rifiutare queste offerte; oltre ciò determinossi di vivere celibe. Nulladimeno accettò una missione momentanea presso l'imperatore Massimiliano, di cui lo avea incaricato la città di Groninga. Egli manteneva una costante corrispondenza cogli amici di sua gioventù, e secondò con ogni sforzo i loro disegni.

Agricola era ritornato da' suoi viaggi, pieno di entusiasmo per l'antica letteratura; lo stupore cagionato in Italia da un uomo del Nord, capace di lottare, per rispetto alla eloquenza ed alla erudizione, coi più dotti indigeni e greci, forse aveva destato in lui il desiderio d'involare alla penisola una gloria di cui con ragione essa andava superba. Le

(*a*) Conosciuto dai letterati sotto il nome di *Johannes Camerarius Dalburgius*, chè così chiamavasi in latino in vece di Dalbergius. Il nome Camerario non è un nome proprio, ma qualificativo. L'illustre famiglia di Dalberg possedeva per titolo ereditario la carica di Cameriere del vescovato di Worms, e tutti i suoi membri si chiamarono *Koemerer von Dalberg*.

sue lettere ne fanno testimonianza. « Unum hoc tibi affirmo, in questi termini egli scrive al Lange, ingentem de te concipio fiduciam, summamque in spem adducor, fore aliquando ut priscam insolenti Italiæ et propemodum occupatam bene dicendi gloriam extorqueamus, vindicemusque nos, et ab ignavia qua barbaros indoctosque et elingues, et si quid est his incultius, esse nos jactitant, exsolvamus, futuramque tam doctam et litteratam Germaniam nostram ut non latinius vel ipsum sit Latium (*a*). » Ed in una lettera al Reuchlino: « Gaudeo, dic'egli, vicem tuam, et quum animæ naturæque tuæ felicitati, tum vero imprimis fortunis Germaniæ nostræ gratulor, quam, si unquam, nunc aliquando expergefieri oportet, et ab hac barbaria, qua tot jam sæculis velut stupido sopore oppressa tenetur, excitari (*b*) ». Sotto questo punto di vista egli incoraggiva i lavori de' suoi amici e sforzavasi ad attirare scolari da tutti i paesi a fin che fossero da quelli instituiti. Negli ultimi anni soltanto della sua vita, essendo stato eletto principe-vescovo di Worms il suo amico Dalberg, cancelliere dell'elettor Palatino, di cui egli amava la famiglia come la sua propria, e la cui compagnia gli era divenuta un bisogno, si lasciò impegnare a fissar alternativamente la sua di-

(*a*) Vedi *Agricolae* Opera, vol. II, p. 178.
(*b*) Ibid., p. 179.

mora in questa città e ad Eidelberga, per insegnarvi l'antica letteratura. Era egli considerato dai dotti come un oracolo, tanto per la sua erudizione che pei libri rari che possedeva; perchè nella sua libreria si trovavano l'Istoria naturale di Plinio, e le opere di Aristotele e di Teofrasto intorno questa scienza, che erano per anco ignote al rimanente dell'Alemagna; e vi aveva ragunati più di mille volumi. Malgrado gli onori di cui fu colmato nel suo novello posto, egli si annoiò, ed in generale il soggiorno dell'Italia fu l'oggetto continuo de' suoi desiderii. Egli non poteva più assuefarsi al cielo settentrionale, e alla ignoranza de' suoi compatrioti; ed il picciol numero di amici coi quali manteneva una non interrotta corrispondenza, non potè compensarlo di tuttociò che gli mancava. Non a guari dopo il suo ritorno in Italia, in una lettera all'Hegius, si esprime che sentiva diminuirsi il suo ingegno. « Jam labi, dic'egli, memoria auctorum, jam historiæ excidere, jam verborum proprietas, copia, decor, defluere incipiunt. Si quid soluta oratione tento scribere, oratio ipsa horrida. Versus rarissimum facio ». Si può dubitare che, se fosse vissuto, avrebbe continuato a mostrare la sua antica energia, tanto più che, negli ultimi tempi, lo studio della lingua ebrea toglievagli tutto il suo ozio. Ebbe per altro la sorte di rivedere un'altra volta la sua cara Italia, avendovi accompagnato nel 1484 il

suo amico Dalberg, inviato a complimentare Innocenzo VIII. Egli morì poco tempo dopo il suo ritorno in Alemagna, nel 1485. Le librerie di Agricola e di Dalberg, e quella di un monastero di Ladenburgo, servirono di fondamento alla celebre biblioteca di Eidelberga.

Fra' discepoli di Agricola ad Eidelberga, trovavasi Corrado Celtes, propriamente Meissel, nato nel 1459, a Wipfelt presso Wurzburgo. Suo padre avendòlo destinato all'economia rurale, egli abbandonò la casa paterna per portarsi a studiare a Colonia: dicesi che abbia frequentato anche il ginnasio di Selestadt sotto Dringenberg. Verso l'anno 1482, egli portossi ad Eidelberga, ove Agricola fu suo maestro nelle due letterature antiche, e dove cattivossi l'amicizia di Dalberg. Fu poi professore in varie università, a Lipsia, Erfut e Rostock, forse colla mira di adunare una somma di danaro, per condursi a visitare la metropoli della classica letteratura. Nel 1486 egli eseguì il suo disegno, e fu uditore de' più celebri professori di Venezia, di Bologna, di Ferrara, di Firenze e di Roma. L'imperadore Federico III, che ammirava le sue poesie latine, gli decretò una corona di cui fu fregiato solennemente a Norimberga, il dì primo di maggio 1491; primo esempio in Alemagna di un *poeta Coesareus laureatus*. Alcune onorevoli prerogative erano annesse al possedimento di

questa laurea. Pel corso di parecchi anni, Celtès non ebbe alcun domicilio stabile, avendo percorso varie parti dell'Alemagna, dell'Ungheria e della Polonia, e la sua celebrità gli procacciò da per tutto grande numero di uditori. L'imperator Massimiliano I, suo gran protettore, lo chiamò a Vienna nel 1501, ove egli, il primo, introdusse lo studio della greca letteratura. Morì nel 1508.

Celtès ha molto contribuito, coi suoi viaggi, a diffondere il gusto della classica letteratura nella parte meridionale dell'Alemagna. L'Accademia platonica, da lui conosciuta in Italia, gli fece concepire l'idea di una simile società per l'Alemagna; ma volle darle una maggiore estensione. Sette società dovevano riunire gli uomini più versati nell'antica letteratura, nella poesia, nell'istoria e nell'astronomia. Una di queste società, nominata *Societas Rhenana litteraria*, che risiedeva ad Eidelberga, e di cui Giovanni de Dalberg fu il primo presidente, pervenne ad un qualche splendore: Giovanni Tritemio, Ermanno von dem Busche, il conte Ermanno de Nuenar, e Wilibald Pirkheimer, ne furono membri. Una seconda società fu eretta in Ungheria; una terza portava il titolo di *Societas Danubiana*. Egli fondò altresì un *Collegium poetarum*, di cui il famoso cardinal Matteo Lang fu intitolato il protettore. Queste società dovevano in oltre agevolare a Celtès la ricerca

di storici documenti; perciocchè egli lavorava intorno ad un'opera vasta, col titolo di Germania illustrata, che non è uscita alla luce, sebbene egli ne avesse compiuta una gran parte. I libri di Celtès divennero la base della libreria di Vienna.

Il più celebre de' tre restauratori della letteratura nel XV secolo, in Alemagna, fu Giovanni Reuchlino, detto Capnio. Nato a Pforzheim, nel paese di Bade, nel 1455, egli ebbe in questa picciola città le prime istruzioni letterarie. In età di diciassette anni, la sua bella voce lo fece ammettere nella cappella del Margravio, suo sovrano, e l'ingegno da lui mostrato persuase questo principe di farlo compagno di studio del suo terzo figlio Federico, che fu poscia vescovo di Utrecht; fu spedito insieme con questo principe all'università di Parigi. Quivi, nell'anno 1473, i discepoli di Gregorio di Tiferna, di Giovanni Lappiere e di Roberto Gaguin, gl'insegnarono i primi elementi del greco. Alcuni anni dopo, egli continuò questo studio sotto Ermonimo di Sparta, che gli diede altresì delle lezioni di calligrafia. Sotto questo maestro egli studiò Aristotele nella lingua originale, ed in tal guisa fu preservato dalle scolastiche sottigliezze. Giovanni Wessel, che insegnava a Parigi la lingua ebraica, lo ammaestrò in un idioma che doveva essere il tormento della sua vecchiezza. Da Parigi, il Reuchlino si condusse a Basilea, ove si perfezionò nel greco, sot-

to la direzione di Andronico Contoblaco: quivi trovò una collezione di manuscritti, che il cardinal di Ragusa aveva regalati ai Domenicani. I fratelli Amerbach lo incaricarono di comporre un dizionario latino, ch' egli ha compilato in età di venti anni, e che comparve alla luce col titolo di Breviloquium. Andronico lo invitò ad assumere egli stesso l'insegnamento della lingua greca; il che fece per quattro anni, e divenne in tal modo il primo Alemanno che abbia insegnato questa lingua.

Reuchlino per altro non volle dedicarsi a siffatta professione, e si portò ad Orleans ed a Poitiers per istudiarvi il diritto. Nella seconda città insegnò ancora una volta il greco, e scrisse una grammatica greca col titolo di Μικροπαιδεία, opera oggidì dimenticata, come anche il Breviloquium. Ritornato in Alemagna, prese nel 1479, a Tubinga, la laurea legale, e consacrossi al foro. L'ordine de' Domenicani lo nominò suo avvocato in Alemagna. Eberardo il Barbuto, primo duca di Wirtemberga, avendo intrapreso nel 1482, un viaggio a Roma, lo scelse a suo compagno, a motivo della delicatezza del suo parlare latino. Questo principe lo inviò ancora una volta in Italia nel 1489. Reuchlino strinse amicizia con Poliziano, Ficino, Landino, Giovanni Pico della Mirandola, e con altri uomini celebri. Ficino e Pico della Mirandola lo istruirono nella filosofia platonica; Ermolao Barbaro gli

diede il nome di Capnio, che esprime il suo nome *barbaro* di Reuchlino. Nel 1492, egli accompagnò il suo sovrano a Linz presso l'imperadore Federico III. Questi lo nobilitò e rivestillo della dignità di conte del palazzo imperiale, con facoltà di creare dieci dottori in diritto. Un ebreo, Jacopo Jehiel Loans, medico dell'imperadore, gl'insegnò la lingua ebraica.

Dopo la morte di Eberardo I, e sotto il regno turbolento del suo successore, Reuchlino si ritirò alla corte Palatina, ove l'elettore e Dalberg gli fecero la migliore accoglienza. Il primo lo inviò nel 1498 a Roma, ed in questo suo terzo viaggio ebbe a conoscere Giovanni Argiropulo, e si perfezionò nella ebraica lingua sotto l'ebreo Abdias. Regnando il duca Ulrico, egli ritornò nel paese di Wirtemberga, ove per qualche tempo si dedicò unicamente alle letterarie occupazioni, e pubblicò a Pforzheim, nel 1506, i suoi Rudimenta linguæ hebraicæ. La Lega di Svevia lo nominò per uno dei suoi tre giudici, ed egli ne adempì le funzioni pel corso di undici anni. La guerra tra i confederati ed il duca Ulrico avendogli cagionato ogni sorte di dispiaceri, si ritirò ad Ingolstadt. Il duca Guglielmo di Baviera lo nominò nel 1520 professore di lingua greca ed ebraica in quella università; ma egli preferì Tubinga, ove fu similmente chiamato. Quivi morì nel 1522.

Reuchlino era insieme filologo, teologo, giure-

tonsulto, è un dotto ragguardevole in tutte e tre queste parti. Non solamente nella greca lingua fu uno dei principali restauratori; ma fu anche il primo à mostrare là necessità di familiarizzarsi con l'ebraica, e compose alcune opere elementari per questo studio. Non fu per altro esente dalle debolezze del suo secolo, ed era partigiano della Cabala. Non v' è nulla di più famoso nell' istoria dei venti anni che precedettero la riforma di Lutero, quanto la disputa ch' egli dovette sostenere coi teologi di Colonia, con un giudeo battezzato, per nome Giovanni Pfefferkorn, e con Giacopo di Hochstraten, priore dei Domenicani, il quale tentava di ottenere dalla corte imperiale un ordine di bruciare tutti i libri dei giudei. La disputa di Reuchlino con questi fanatici fu quella dei lumi contro le tenebre, e fu sostenuta con tutto il calore come un affare di partito. L'Alemagna intera ed una parte dell'Europa si dichiararono in favore di Reuchlino, il quale, in un'opera piena di erudizione, ma soprattutto armata di ragioni, si oppose al vandalismo dei preti di Colonia. Egli è probabile che, senza la prudenza di Leone X, che soffocò questo affare, il fuoco della riforma che covavasi sotto la cenere, e che un'altra imprudenza dei Domenicani doveva ben presto mutare in un incendio funesto, sarebbe scoppiato alcuni anni prima. Certo è, che la rivoluzione incominciata da un monaco di Wittenberga non ebbe

più zelanti partigiani che quei medesimi campioni che eransi dichiarati per Reuchlino; ma bisogna confessare che, se trattò duramente i suoi avversari, egli non attaccò nè il dogma, nè l'autorità della chiesa o del papa. Quindi i Domenicani, spaventati dalla tempesta levatasi nel 1517, presero, nel 1520, saggiamente il partito di soffocar questo affare in un modo onorevole per Reuchlino.

Il più celebre tra gli allievi di Reuchlino fu *Filippo Schwarzed*, suo parente, di cui egli trasmutò il nome in quello di *Melanchthon*. Questo dotto, con *Erasmo di Rotterdam*, *Michele Neandro*, *Lorenzo Rodomano*, *Davide Chitreo* e *Martino Crusio*, portarono a compimento, nel decimo sesto secolo, la rivoluzione letteraria che era nata sul suolo dell' Italia.

La maggior parte degli ellenisti d'Italia e di Alemagna, nel quindicesimo secolo, che noi sino al presente abbiamo nominati, non avevano studiato i modelli dell' antichità che per uno di questi due motivi: o perchè la perfezione che risplende nelle opere d'immaginazione degli antichi gli avea riempiuti di ammirazione, o perchè essi formar volevano il loro stile sulla dizione di questi scrittori. Si dava la preferenza alla lettura dei poeti, degli oratori e degl' istorici; facevasi alquanto minor conto dei filosofi, e pochissimo dei matematici, dei medici e dei giureconsulti. Al finir del

quindicesimo secolo, l'Italia aveva molti eruditi; ma le scienze naturali ed esatte vi avevano fatto pochi progressi. La prima scienza su cui lo studio della greca letteratura ebbe un' influenza distinta, è l'astronomia, e agli Alemanni fu riserbato l'onore di restaurarla. Un giovane professore di Vienna, nominato *Giorgio Peurbach*, così nominato dalla città ove nacque nel 1423, perchè il suo vero nome non è conosciuto, insegnava questa scienza, per lo studio della quale esso non aveva che alcune cattive traduzioni di Tolomeo e di parecchi arabi autori, e la Sfera di Giovanni Halifax, appellato comunemente de Sacro Bosco, Inglese del decimoterzo secolo, morto a Parigi. Con questi sì deboli soccorsi, egli fece scoperte importanti, e ne avrebbe fatte forse delle altre, se la morte non lo avesse rapito in età di anni trentotto. Esso formò un celebre allievo, *Giovanni Müller*, più noto col nome di *Regiomontanus*, perchè era nato nel 1436 in un villaggio presso Koenigsberg nella Franconia. In età di sedici anni Müller si attaccò a Peurbach, e fu suo allievo e collaboratore. Dopo la morte del suo maestro, egli seguitò in Italia il cardinal Bessarione, il quale aveva avuto una missione per Vienna. In questa città egli imparò il greco sotto Giorgio da Trabisonda e Teodoro Gaza. Allora si avvide che le traduzioni di Tolomeo e di Teone erano piene di errori. Da questo mo-

mento egli si propose di spargere nella sua patria la cognizione dei matematici greci, di cui erasi procurato alcune copie. Egli elesse nel 1471 la città di Nuremberga per sua residenza, e vi eresse una stamperia, in cui pubblicò un commento sulla Cosmografia di Tolomeo; una difesa di Teone contro Giorgio da Trabisonda; un commento su i libri di Archimede, di cui Eutocio non si è occupato; un compendio dell'Almagesto; e parecchie opere originali, le quali lo fecero considerare come il restauratore dell'astronomia. Il papa Sisto IV, volendo riformare il calendario, chiamò il Müller presso di sè; ma questo dotto non giunse a compier un anno a Roma, che vi morì li 6 luglio 1476, in età di anni quaranta, e fu seppellito nel Panteon.

Dopo di aver parlato dei Medici di Firenze e del papa Nicolò V, sarebbe cosa ingiusta di abbandonar l'istoria del quindicesimo secolo senza consacrare alcune linee al più illustre dei loro rivali, Mattia Corvino, che regnò dal 1458 sino al 1490 nell'Ungheria. Questo principe accoppiava al più grande amore delle lettere quello del lusso e della magnificenza. Giovanni Vitez il Maggiore, che fu poscia arcivescovo di Strigonia, ed il suo nipote, conosciuto tra i letterati sotto il nome di Giano Pannonio, vescovo di Cinque-Chiese, erano stati i suoi institutori. Si l'uno che l'altro eransi for-

mati nell'Italia, e gl'inspirárono il desiderio di trapiantare l'incivilimento e la letteratura di questo paese sotto il cielo dell'Ungheria. Egli fondò o restaurò con grande spesa l'università di Buda, ove la sua magnificenza attrasse Giovanni Müller detto Regiomontano, Simone Grineo, Vitez, Wensheim, e molti dotti d'Italia, fra' quali Francesco Bandini e Filippo Valori. I suoi legami con questo paese si moltiplicarono dopo il suo matrimonio con Beatrice, figliuola di Ferdinando I, re di Napoli, che attirò seco in Ungheria un gran numero dei suoi compatrioti. Mattia fondò la biblioteca più numerosa, più ricca e più magnifica di quante sono esistite nel quindicesimo secolo. Pretendesi ch'essa racchiudesse cinquanta mila manuscritti, numero che supera ogni credenza. Ma ciò ch'è certo si è, che impiegava annualmente trenta mila ducati; e che trenta copisti a Buda, e quattro a Firenze, lavoravano incessantemente per lui. Tutte le copie ch'egli fece fare non solo erano scritte in pergamena, e con la maggior chiarezza e correzione; ma esso in oltre manifestava in qual pregio le tenesse col far ricoprire le loro legature d'oro e di pietre preziose. I copisti di Buda erano diretti da *Felice di Ragusa*, uomo profondamente versato nelle letterature greca ed orientale. Il primo conservatore della libreria di Buda fu *Taddeo Ugoletti*

di Parma; ed essendo questi stato inviato a Firenze per dirigere le copie e le compere, *Bartolomeo Fondi* gli succedette: dopo la sua morte, *Galeotti Marzio* di Narni, e finalmente *Felice di Ragusa* coprirono questo posto.

Gli sforzi di Mattia a fine di trarre la sua nazione dalla barbarie furono infruttuosi. Dopo di lui, l'Ungheria divenne il teatro della guerra e della desolazione. I libri ragunati con grandi spese da questo principe furono rubati a cagione della ricchezza della loro legatura, o venduti da custodi infedeli, o dispersi, quando nel 1526 i Turchi s'impadronirono di Buda. Una gran parte di questi tesori passarono successivamente nella libreria imperiale di Vienna. Essa ne deve molti a Busbeck, che li ricomprò in Turchia; altri a Giovanni Sambuco di Tirnau, istoriografo di Massimiliano II, e a Giovanni Faber, vescovo di Vienna. Alcuni di questi manuscritti passarono nella libreria di Wolfenbuttel (*a*).

(*a*) Independentemente dagl'Istorici di Ungheria si può consultare, sopra Corvino, come restauratore della letteratura: *Paolo Wallaszky* tentamen histor. litterar. sub rege Matthia Corvino in Hungaria. Lips. 1769, in 4.°; — *F. X. Schier*, Dissert. de regiæ biblioth. Budensis Mathiæ Corvini ortu, lapsu, interitu, et reliquiis, Vindob. 1799, in 8.°; — *P. Fabri* de Budensi bibliotheca commentatio, Lips. 1756.

CAPO CII.

Dell'influenza della Stamperia sui progressi della Letteratura greca, nel decimo quinto secolo (*a*).

Noi abbiamo parlato di coloro a cui l'Europa va debitrice del risorgimento delle lettere, ed in ispezieltà abbiamo favellato del traportamento della letteratura greca nei paesi occidentali. Questa rivoluzione fu consolidata dal ritrovamento della tipo-

(*a*) *G. Wolfg, Panzer* Annales typographici ab artis inventæ origine ad a. 1636. Nuremb., 1795 sqq., 11 vol. in 4.° — *G. B. Audriffredi* Catalogus hist. crit. Romanar. editionum seculi XV; Romæ, 1783, in 4.° — *Gu.-Fr. Debure*, Bibliographie instructive o Traité de la connoissance des livres rares et singuliers, Parigi, 1763, seg., 7 vol. in 8.° Malgrado le critiche severe di Mercier de Saint-Léger, pubblicate nelle Mémoires di Trévoux, e separatamente in sette fascicoli in 8.°, questo è un libro utilissimo: vi si aggiunge il Catalogue des livres du cabinet di L.-J. Gaignat, del medesimo autore, Parigi, 1769, in 8.°, ed una Table destinée à faciliter la recherche des livres anonymes, per *Née de la Rochelle*, Parigi, 1782, in 8.° — *Jac.-Carl. Brunet*, Manuel du libraire et de l'amateur des livres, terza edizione, Parigi, 1821, 4 vol. in 8.° Io possedo la seconda ediz. (1814) di questo libro, ch'è di un pregio generalmente noto. — *De la Serna Santander*, Dictionnaire bibliographique choisi, del XV.° secolo, Brusselles, 1805, 3 vol. in 8.° — Le opere di *Dibdin*, *Ebert*, *Renouard*, ecc. citate nel corso di questa storia.

grafia, cioè a dire dell'arte di stampar libri o di moltiplicarne le copie col mezzo di caratteri *mobili* e *fusi;* poichè l'arte non divenne compiuta se non quando si conobbe questo doppio procedere, e l'impressione silografica, che facevasi con tavolette scolpite in legno, se ha destato l'idea d'impiegare i tipi, non era per lo meno che il precursore della vera tipografia. La stampa dei libri con caratteri mobili, e l'arte di fondere questi caratteri in metallo, sono dovute agli Alemanni, e a gran diritto per ciò questa nazione reclama per sè l'onore di una sì bella invenzione. Egli è possibile che prima del Guttenberg, Lorenzo Coster abbia impresso ad Harlem con tavole scolpite; potrebbe darsi che queste tavole avessero dato al primo l'idea di scolpire lettere isolate, sebbene nè l'uno nè l'altro fatto non sia sostenuto da alcuna prova istorica che possa essere ammessa da una sana critica. Egli è certo, per lo contrario, che prima del 1436 il Guttenberg aveva a Strasburgo un torchio e caratteri mobili scolpiti colla mano, sia in legno, sia in piombo, o forse anche fusi coll'aiuto di forme o matrici senza punzoni. Vero è nondimeno, che non si può citare alcuna opera stampata a Strasburgo in quest'epoca, ove il Guttenberg, tenendo segreta la sua invenzione, vendeva le sue stampe come se fossero manuscritti. Egli si ritirò poscia a Magonza, ove nel 1450 fece società, per

dar credito al suo segreto, con un ricco orefice, nominato Giovanni Fust. Questi due compagni stamparono, tra gli anni 1450 e 1455, la prima edizione della Bibbia latina (vulgata), conosciuta sotto il nome di Bibbia Mazarina. Nel 1455, il Guttenberg si vide costretto ad abbandonare il suo stabilimento a Fust. Questi si unì con un giovane per nome Pietro Schoeffer di Germnshein (*a*), il quale perfezionò la scoperta del Guttenberg, coll'inventare, sia l'arte di fondere i caratteri col punzone soltanto, sia di battere le matrici, ed ottenne con queste tipi uguali ed uniformi. Intanto il Guttenberg trovò il mezzo di erigere una seconda stamperia; perciocchè è dimostrato oggidì che la prima edizione di Giovanni Balbi di Genova (de Janua), conosciuta sotto il titolo di Catholicon, che fu impressa a Magonza nel 1460, è uscita, non dai torchi di Fust e Schoeffer, ma da quelli del Guttenberg, essendo i medesimi tipi di quelli con cui Nicola Bechtermünze, ad Eltvil (*b*), stampò nel 1469 la seconda edizione del Vocabolarius latino-teutonicus, noto sotto il nome di Vocabolario *ex quo* (*c*). Ora il Gut-

(*a*) Opilio, che trovasi in alcuni libri del XV.° secolo, è la traduzione di Schœffer o piuttosto di Schæfer.

(*b*) Eltvil, oggidì Elfeld, sul Reno.

(*c*) La prima è del 1467. Non se ne conosce che un solo esemplare, che appartiene al re di Francia. Questa edizione era

tenberg, che aveva stabilito la sua stamperia nel 1465, perciocchè fu nominato gentiluomo di corte dell' elettore di Magonza, essendo morto il dì 20 febbrajo 1468, la stamperia di lui toccò a Corrado Humery, sindico di Magonza, il quale ne vendette gli utensili a Nicola Bechtermünze.

Sino al 1462, la città di Magonza fu quasi esclusivamente la sede della stamperia, e non esistevano che poche botteghe fuori delle sue mura; in Magonza stessa non v' erano che le due di Fust e Schoeffer, e di Guttenberg; ma, verso il fine del detto anno, Magonza, che sino allora aveva goduto la propria independenza, fu sorpresa dall' elettore Adolfo della casa di Nassau, e saccheggiata dalle sue truppe. I numerosi stampatori che avevano lavorato presso Fust e Schoeffer, si dispersero allora, e formarono altrove i loro stabilimenti. Pochi anni dopo questa catastrofe, noi troviamo altri stampatori stabiliti a Bamberga, Colonia, Strasburgo, Augusta, Norimberga, Essling, Lubecca, Ulma, Utrecht, Delft, Gand, Lovanio, Basilea, ed in altre città di Alemagna e nei

stata eseguita a Eltvil (Altavilla) presso Magonzá, perchè l' elettore aveva proibito che si vendesse il vocabolario nella città arcivescovile. Essa fu incominciata da Enrico Bechtermünze, e terminata da Nicola, suo fratello. Sembra dunque che, dopo il ritiro del Guttenberg, Bechtermünze aprì la stamperia, sia per suo conto, sia per quello de' creditori.

paesi che allora vi appartenevano. Prima della fine del quindicesimo secolo, furono impressi in tutte queste città molti buoni libri latini, fra' quali alcune prime edizioni di classici autori, ma una sola opera greca, forse per mancanza di manuscritti; giacchè Fust e Schoeffer avevano i caratteri greci dall'anno 1465. Ricordiamo ora alcune delle più importanti impressioni del quindicesimo secolo (30).

Fust e *Schoeffer* stamparono nel 1457 la loro famosa edizione del Salterio in latino, prima opera portante una data, di cui non esistono più che cinque o sei esemplari conosciuti, nelle librerie di Parigi, di Dresda, di Vienna (prima ad Ambras), di Windsor, ed in quella di lord Spencer (prima nel convento di Roth, presso Memmingen); il sesto forse nella libreria Zaluski, a Pietroburgo. Due sono spariti nella rivoluzione francese, quello della libreria elettorale d'Aschaffenburgo, e quello della libreria dell'università di Magonza, che il general Custine si fece rilasciare. Fust e Schoeffer, che sino allora avevano venduto i loro esemplari come copie fatte a mano, non potendo più nascondere la loro industria, annunziarono che questo libro era *adinventione artificiosa imprimendi ac caracterizandi absque calami ulla exaratione sic effigiatus.* Essi lo ristamparono nel 1459; edizione similmente raris-

sima, di cui non si conoscono che nove esemplari, due a Parigi, uno a Magonza, e sei in Inghilterra. Del medesimo anno 1459, è la prima edizione de Durandi Rationale divinorum officiorum, primo libro lavorato col picciolo carattere fuso dallo Schoeffer, ed una delle grandi curiosità tipografiche. Nel 1460, essi stamparono la prima edizione delle Costituzioni di Clemente V; nel 1462, la seconda Bibbia latina, nel medesimo tempo in cui Alb. Pfister stampò la sua a Bamberga: quella di Magonza è la prima che abbia una data. Nel 1465, eglino fecero un'edizione degli Uffizi e dei Paradossi di Cicerone, la quale è rimarchevole, siccome la prima di tutte, e perchè i passi greci vi sono impressi con caratteri greci: in oltre essi ristamparono questa edizione nel 1466. Nel 1465, stamparono, per la prima volta, il libro VI Decretalium Bonifacii VIII, e pubblicarono il Grammaticæ methodus rhythmica, di cui non si conoscono che due esemplari, nelle librerie del re di Francia e di lord Spencer. Schœffer, che dal 1467, epoca della morte del suo suocero Fust, dirigeva egli solo lo stabilimento, ristampò questa grammatica nel 1468, come aveva ristampato nel 1467 le Costituzioni di Clemente V. Nel 1468, egli pubblicò la prima edizione degl'Instituta di Giustiniano, e nel 1475 quella del Codice Giustinianeo. Il Valerio Massimo del 1471, la seconda edi-

sione di questo storico, che alcuni bibliografi attribuiscono a Vendelino da Spira, è probabilmente dello Schoeffer. Nel 1471, egli stampò un'altra volta le Constitutiones Clementis V; nel 1473, il Corpus juris canonici; Decretum Gratiani cum glossis; nel 1473, Nova compilatio decretalium Gregorii IX: il tutto in foglio. Queste tre parti, con le Decretali di Bonifazio VIII, stampate nel 1465, formerebbero un corpo compiuto del diritto canonico, se non vi mancassero le Estravaganti. *Pietro Schoeffer* morì nel 1502 o 1503, e lasciò la sua stamperia a Giovanni suo figlio.

Bamberga ebbe una stamperia sin dal 1461. In quest'anno *Alberto Pfister* vi stampò le Favole di Esopo in tedesco, e nel 1462, la sua Bibbia latina, ch'è la seconda o terza che sia stata eseguita, ed alcune parti della Bibbia (le istorie di Giuseppe, di Daniele, di Giuditta e di Ester) in tedesco: opere rare di cui non si conoscono che due esemplari, nelle librerie del re di Francia e di lord Spencer.

Colonia fu una delle principali sedi della stamperia dopo il saccheggio di Magonza. *Ulrico Zell* di Hanau, uomo molto industrioso, vi si stabilì. Nel 1466, egli ristampò gli Uffizi ed i Paradossi di Cicerone, ch'erano stati pubblicati a Magonza, e la sua ristampa è egualmente rara quanto la prima edizione. Esso stampò poscia varie ope-

re di s. Giovanni Grisostomo, di sant' Agostino, di Cicerone, e fece la prima edizione dei libri XX Etymologiarum Isidori. Allo stesso Ulrico Zell sono forse dovute anche le prime edizioni di Darete Frigio e di Ditti Cretese, le quali non hanno nè data nè indicazione del luogo della loro stampa. *Arnoldo Therhoernen* impresse verso il 1473 o 1474, a Colonia, un' edizione di Floro, creduta dal Dibdin la terza. *Giovanni Koelhof* di Lubecca fu uno stampatore distinto di Colonia in quest' epoca.

Strasburgo ebbe uno de' più celebri stampatori del quindicesimo secolo. Fu questi *Giovanni Mentelin*, il quale credesi che abbia imparato l' arte dal Guttenberg stesso, prima ch' egli si ritirasse a Magonza. Sonovi anche alcuni scrittori che hanno voluto farlo passare per inventore. La sua prima edizione dell' Ars prædicandi Augustini è riguardata come anteriore all' anno 1466, ed in questo anno medesimo egli stampò una Bibbia alemanna, la seconda che si conosca. Verso il 1468 egli pubblicò la prima edizione di Terenzio, e, verso il 1470, quelle di Valerio Massimo, e del commento di Donato sopra Terenzio: almeno queste edizioni gli vengono attribuite, giacchè egli non vi pose il suo nome. Finalmente alcuni bibliografi gli attribuiscono una edizione delle Vite di Plutarco, in latino, ch' è contemporanea od anteriore a quella di Ulrico

Han, tenuta come la prima. Egli stampò altresì una delle prime edizioni di Virgilio. *Eggestayn*, altro stampatore di Strasburgo, pubblicò nel 1466 la prima edizione della Bibbia alemanna; le sue Clementis V Constitutiones del 1471, il suo Gratiani Decretum, del medesimo anno, sono i primi libri con data, stampati a Strasburgo; nel 1472 egli ristampò Ciceronis Officia et Paradoxa. *Martino Flach* pubblicò, verso il 1472 o 1473, alcune edizioni di Sallustio e di Persio. Verso il 1475, *Giorgio Hussner* ebbe uno stabilimento in questa città. Nel 1496, *Giovanni Reinhard* detto *Grüninger* vi stampò un Terenzio, e nel 1498, un Orazio, i quali sono notevoli a cagione del gran numero di belle figure in legno che racchiudono.

Günther Zainer di Reutlingen, stabilito verso il 1468, in Augusta, fece nel 1471 un'edizione di Ovidio de arte amandi et remedio amoris; il dì 7 decembre 1472, la prima edizione d'Isidori Hisp. liber de responsione mundi, etc.; e il 19 marzo una secundaria princeps delle Etimologie del medesimo. Questi sono i due primi libri stampati in Alemagna in carattere *romano*. Forse nell'anno medesimo egli pubblicò la prima edizione dell'Imitazione di G. C. di Tomaso a Kempis. Nel 1473 e 1477, egli stampò delle Bibbie alemanne, la quinta e la sesta che si conoscono. Nella stessa città, *Giovanni Schüssler* stampò, nel 1470 e

1471, le prime edizioni della traduzione delle Antichità giudaiche di Gioseffo per Rufino, e d'Orosio. *Antonio Sorg* stampò, nel 1475, la prima edizione dei Distici di Catone, e nel 1477 e 1480 la settima ed ottava edizione della Bibbia tedesca. Si contano undici edizioni di questo libro eseguite prima del 1500: un sì gran numero di esemplari nella lingua del popolo, preparò la rivoluzione religiosa del decimosesto secolo. *Giovanni Keller* non ha stampato che un libro solo che si conosca, cioè il Vocabolarius rerum latino-teutonicus, di Wenceslao Brack, che comparve alla luce nel 1478.

A Norimberga, *Giovanni Sensenschmidt* di Egra, ed *Andrea Frissner*, stamparono nel 1470 la quarta, e nel 1485, *Antonio Koburger*, la nona Bibbia alemanna; ed a quest'ultimo è dovuta la prima edizione della Consolazione della filosofia di Boezio, stampata nel 1473, e riprodotta nel 1476. Nel 1472, o 1473, il celebre astronomo *Giovanni Müller*, detto *Regiomontano*, vi pubblicò la prima, o, secondo altri, la seconda edizione del Manilio. Dal 1472, anche *Federico Creussner* ebbe una stamperia a Norimberga, sua patria.

Sin dal 1473 eravi in Essling un bravo stampatore, *Corrado Fyner* di Gerhausen, il quale pubblicò diversi autori classici latini.

Nel 1482, *Leonardo Holl*, stampò in Ulma, la terza edizione della versione della Cosmografia

di Tolomeo, preseduta, dà Nicola Doria; e verso il 1487, *Giovanni Zeiner* pubblicò un'edizione latina delle Favole di Esopo colla versione tedesca di Enrico Steinbœwel, accompagnata da figure in rame.

Keteloer e *La Lempt* stamparono in Utrecht, nel 1473, la prima edizione del poema di Claudiano, de raptu Proserpinæ; nel 1474, la prima dell'Istoria ecclesiastica di Eusebio, in latino. La loro edizione di Cornelio Gallo, da essi chiamato Massimiano, è forse la prima di questo poeta: finalmente andiamo loro debitori delle prime edizioni di Sedulio, di Vegezio e di Sidonio Apollinare, tutte senza data.

La città d'Alemagna che negli ultimi secoli è stata la sede principale della classica letteratura, e il deposito di ogni commercio letterario, Lipsia, è quella che ha veduto stampare tra le sue mura il solo libro greco, che, nel quindicesimo secolo, sia comparso di qua dalle Alpi, vale a dire l'edizione della Metafisica di Aristotele, preseduta dal Prylick. *Martino Landspergk* di Würzburgo la stampò nel 1499, e l'arte vi era stata portata nel 1481, da *Marco Brand* o *Brandiss*.

Bertoldo Rodt di Hanau, uno dei colleghi del Guttenberg, supponesi che abbia portato la stampa a Basilea, prima del 1470; ma il primo che vi eseguì un'opera con data, nel 1474, è *Bernardo*

Richel. Dal 1481, il celebre *Giovanni di Amerbach*, e dal 1491, *Giovanni Froben* di Hamelburgo, vi ebbero delle stamperie (a).

I primi libri greci furono stampati in Italia. L'arte tipografica vi fu portata da alcuni Alemanni dopo il disastro di Magonza. Gl'Italiani non accolsero questi stranieri con quello stesso favore con cui

(a) Le altre città di Alemagna, della Svizzera e dei Paesi-Bassi in cui v'ebbero stamperie prima del 1481, sono:

Spira, nel 1471, *Pietro Drack.*

Munster in Ergau, nel vescovato di Basilea, non, come dice de Serna Santander, in Argovia, 1472, *Helyas Helye* di Lauffon, villaggio della valle di Munster o della Birsa.

Laugingen, nel 1473, stampatore sconosciuto.

Merseburgo, nel 1473, *Luca Brandis.*

Lovanio, nel 1474, *Giovanni di Westfalia.*

Lubecca, nel 1475, *Luca Brandis.*

Burgdorff tra Zella e Hannover, o nel cantone di Berna, 1475, stampatore incognito.

Blaubeuern in Isvevia, 1475, *Corrado Mancz.*

Anversa, 1476, *Teodorico Martens* di Alost.

Bruges, 1476, *Colardo Mansion.*

Rostock, nel 1476, una confraternita religiosa.

Delft, 1477, *Giacopo Jacobs* e *Maurizio Vemarts.*

Deventer, 1477, *Riccardo Paffroet.*

Gouda, 1477, *Gerardo Leen.*

Ginevra, 1478, *Adamo Steinschauer* di Schweinfort.

Praga, 1478, stampatore incognito.

Eichstett, 1478, *Michele Reyser.*

Wurzburgo, 1479, *Stefano Dold*, *Giorgio Ryser* e *Giovanni Bekenhub.*

Zwoll, 1479, *Giovanni de Vollehoe.*

Nimega, 1479, stampatore incognito.

Audenarde, 1480, *Arnoldo Caesaris.*

Hasselt, 1480, stampatore incognito.

avevano accolto i rifuggiti greci. Essi sdegnarono la loro industria come un'arte meccanica inventata da barbari; la vanità dei ricchi, che possedevano librerie da essi considerate come i loro più preziosi tesori, si crucciavano che si lavorasse per farle decadere di pregio, e metterle nelle mani delle classi meno facoltose; e i dotti sentivano gelosia nel vedere che quindi innanzi tutto il mondo avrebbe accesso a ciò ch' eglino avevano ritenuto sino allora come lor dominio esclusivo. Ma queste picciole passioni non poterono per lungo tempo lottare contro l'evidenza: subito che si concepì un'idea giusta dell'importanza di quest'arte novella, si previdero i felici risultamenti che ne doveva produrre. I principi e le città fecero allora a gara per facilitare agli stranieri i loro stabilimenti, e i letterati a somministrar loro dei manuscritti e dirigerne la pubblicazione. Prima della fine del quindicesimo secolo, comparvero in Italia una moltitudine di edizioni di autori classici latini, e molte edizioni pregevolissime di autori greci.

Siccome nell'indicar le edizioni, massimamente le prime, degli autori greci, noi ci siamo trovati sovente nel caso di nominare gli stampatori che le hanno pubblicate, non sarà fuor di proposito di passarli qui in rivista.

Fra tutte le città d'Italia, Roma fu la prima ad accogliere l' arte d' imprimere nelle sue mu-

ra (*a*). Due Alemanni, *Corrado Sweynheim* ed *Arnoldo Pannartz* stabilirono dapprima un torchio in un convento abitato da monaci tedeschi, a Subiaco, borgo situato a parecchie miglia da Roma, e vi stamparono, nel 1465, il Lattanzio adversus gentes et de ira Dei, e, senza data, il Cicerone de Oratore; e nel 1467, Augustinus de civitate Dei. Nel medesimo anno essi trasportarono il loro stabilimento in Roma stessa (*b*), nel palazzo di Massimi (de Maximis), ove fecero molte edizioni *principes*; cioè a dire: nel 1467, delle Lettere familiari di Cicerone, primo libro stampato a Roma; nel 1468, delle opere compiute di Lattanzio; nell'anno stesso stamparono lo Speculum vitæ humanæ di Roderico Santo, stampato prima da Fust e Schœffer; nel 1469, diedero delle prime edizioni di Apuleio, di Aulogellio, di Lucano, di Giulio Cesare, ai quali convien forse aggiungere i seguenti, che sono senza data: Virgilio, Tito Livio, e la traduzione latina di Strabone; nel 1470, le Lettere di Cicerone a Bruto, ad Attico ed a suo fratello; una nuova edizione di Agostino de civitate Dei, giusta un altro manuscritto e non quello che aveva loro servito nel 1467; ed alcune edizioni di Quintiliano e di

(*a*) Se si riguarda Subiaco come una dependenza di Roma, questa città fu la terza in Europa che ebbe una stamperia.

(*b*) Nella medesima epoca vi furono stampatori in Elfeld e Bamberga.

Svetonio, le quali non sono forse che le seconde di questi autori, come lo è certamente Plinio il Vecchio da essi stampato in quest'anno; nel 1421, alcune prime edizioni di Silio Italico, di Calpurnio, delle Orazioni di Cicerone, delle sue opere filosofiche, e la seconda di Ovidio; nel 1472, una prima del commento di Donato sopra Terenzio; nel 1473, della versione di Polibio, e nel tempo stesso, e sino al 1475, epoca in cui il loro stabilimento od almeno la loro società ebbe fine, molti altri libri latini; ma neppure un solo in greco, sebbene avessero i tipi necessari per una tale stampa, come scorgesi dai passi greci che s'incontrano nel Lattanzio ed in altri libri usciti dal loro torchio. Sembra nondimeno che avessero l'abitudine di non istampare questi passi insieme col testo latino, ma di aggiungerli dopo a mano, poichè in questo trovansi dei vuoti che essi trascurarono di riempire. In alcune opere, questi stampatori scusano la barbarie de' loro nomi tedeschi nelle seguenti quartine:

Aspicis, illustris lector quicunque, libellos;
  Si cupis artificum nomina nosse, lege.
Aspera ridebis cognomina Teutona: forsan
  Mitiget ars Musis inscia verba virûm.
*Conradus Suueynheim, Arnoldus Pannartz*que Magistri
  Romae impresserunt talia multa simul.
Petrus cum fratre Francisco Maximus ambo
  Huic operi optatam contribuere domum.

Subito dopo questi due stampatori, un altro Alemanno si stabilì a Roma. È questi *Ulrico Hahn*, o *Han* di Vienna, o piuttosto d'Ingolstadt, che tradusse il suo nome in Gallus. Il primo giorno del 1467 egli terminò la stampa delle Meditazioni di Turrecremata; nel 1468, stampò il Cicerone de Oratore; l'anno susseguente, diede la prima edizione delle Questions Tusculanes, e nell'epoca medesima, benchè senza data, molte edizioni forse prime, forse seconde soltanto, di autori latini, come altresì la versione latina delle Vite parallele di Plutarco, senza data. Vi si leggono i versi seguenti:

Anser, Tarpeii custos Jovis, inde quod alis
Constreperes, Gallus decidit. Ultor adest
Ulricus Gallus. Ne quem poscantur in usum,
Edocuit pennis nil opus esse tuis.
Imprimit ille die quantum non scribitur anno.
Ingenio, haud noceas, omnia vincit homo.

Gli si attribuisce l'onore della edizione princeps di Quintiliano del 1470, che altri ascrivono a Filippo de Lignamine. Nel 1473, egli stampò un Virgilio unitamente a *Simone di Lucca*. L'ultima opera uscita da' suoi torchi porta la data del 1477. In tutto ciò che fu da lui pubblicato non avvi verun greco autore.

Convien dire la cosa stessa di altri stampatori

che noi troviamo a Roma nel quindicesimo secolo, come *Lupus Hahn*, fratello di Ulrico; *Filippo de Lignamine*, che l'Audiffredi crede autore della edizione princeps di Quintiliano del 1470, ed al quale il Fea attribuisce la princeps d'Orazio, ch'è senza data (*a*); nel 1470, egli pubblicò per la prima volta Svetonio; *Lauer*, che diede nel 1470 il primo Quinto Curzio ed il primo Nonius Marcellus; nel 1471, una edizione secundaria princeps di Silius Italicus, ed una primaria princeps di Eutropio; gli si attribuisce anche la prima di Varrone de lingua latina, senza data (*b*); *Adam de Ambergau; Wendelin de Weil* (Uuendelinus de Uuila); *Sachsel* e *Golsch*, i quali, nel 1474, fecero l'edizione princeps d'Ammiano Marcellino; *Giorgio Herolt* di Bamberga; *Bartolomeo Guldinbeck*, che pubblicò verso il 1475 la prima edizione delle Odi e dell'Arte poetica di Orazio che sia accompagnata dai Commenti di Acrone e Porfirione; *Eucharius Silber*, che tradusse il suo nome in Argyrion, stampò nel 1487 la prima edizione degli Scriptores rei militaris; *Stefano Plank*;

(*a*) Essa è in 4.°, di 124 fogli: la maggior parte de' bibliografi la credono posteriore ad un'altra, in 4.°, egualmente senza data, ch'è di 147 fogli.

(*b*) Lauer e Schurener hanno creduto, come molti de' loro confratelli posteriori, soprattutto in Alemagna, che la bellezza della carta, la nitidezza dell'esecuzione, e l'eguaglianza della stampa, fossero cose di poco rilievo.

Gensberg; Scharener di Bopard, che stampò, nel 1475, la prima edizione de Quintiliane Declamationes III, e, senza data e senza nome di stampatore, un Modesto, ch'è forse la più antica edizione di questo autore. Gli si deve la pubblicazione delle Lettere di Enea Silvio: questa è la più bella edizione uscita dai torchi di questo Tedesco, poco curante di eleganza. Si contano in generale circa trentasei stampatori a Roma, nel quindicesimo secolo.

Il numero di libri stampati in Italia, nel quindicesimo secolo, conosciuti dal Panzer, giungono a 4,900; *Venezia* sola ne ha dati 2,835. Nel 1469, *Giovanni da Spira* ottenne dal Senato il privilegio esclusivo, per cinque anni, di stampar libri sul territorio della repubblica. Una ristampa delle Lettere familiari di Cicerone ch'era comparsa a Roma, fu la sua prima impresa. Questo libro, ch'è del 1469, porta questo epilogo:

Primus in Adriaca formis impressit aenis
Urbe libros *Spira* genitus de stirpe *Johannes*.
In reliquis sit quanta, vides, spes, lector, habenda,
Quum labor hic primus calami superaverit artem.

Giovanni da Spira diede nell'anno medesimo una prima edizione di Plinio il Seniore: l'opinione comune gli attribuisce altresì la prima edizione che

sia comparsa di Tacito, senza data. Egli morì nell'anno stesso 1469, e *Vindelino da Spira*, suo fratello, si pose alla testa del suo stabilimento. Il primo libro uscito dai suoi torchi (*a*), è, a detta del Dibdin, il Tacito, di cui testè abbiamo parlato, nel quale mancano i sei primi libri degli Annali che non erano peranco stati trovati. Nel 1470, egli stampò Sallustio, che non era ancora stato pubblicato; nel tempo stesso che i tre Alemanni, di cui parleremo, attendevano a Parigi alla pubblicazione medesima, in guisa che le due edizioni si disputano la priorità. Nel 1470, egli fece altresì un' edizione di Tito Livio, e la prima edizione *con data* di Virgilio; esso è forse autore anche della prima di Giuvenale, che porta la data del 1470; l'una e l'altra appartengono alla classe delle edizioni che si nominano *secundariae principes* (*b*); come pure la

(*a*) Senza contare sant'Agostino De civitate Dei, lasciato imperfetto da suo fratello, ch'egli pubblicò nel 1470, con questa soscrizione:

Qui docuit Venetos exscribi posse *Johannes*
Mensa fere trino centena volumina Plini,
Et totidem magni Ciceronis *Spira* libellos,
Ceperat Aureli. Subita sed morte peremptus
Non potuit ceptum Venetis finire volumen.
Vindelinus adest, ejusdem frater, et arte
Non minor,..... Adriacaque morabitur urbe.

(*b*). Chiamasi primaria princeps un' edizione impressa prima di tutte le altre sul manuscritto; secundaria princeps, quella,

sua edizione di Valerio Massimo, del 1471. L'anno susseguente, egli stampò, per la prima volta, la traduzione latina di Appiano, e diede delle edizioni *primariæ principes* dei tre poeti elegiaci romani, delle Selve di Stazio, di Prisciano, ed una edizione *secundaria princeps* di Marziale. La prima edizione di Giuvenale, ch'è del 1470, e la seconda di Quinto Curzio, senza data, sono similmente uscite dai torchi di questo stampatore, il quale ebbe parte altresì nella prima edizione di Plauto, stampata nel 1472, in unione con Giovanni di Colonia.

Dopo l'anno 1470, Vindelino ebbe dei concorrenti. Gli stampatori seguenti, che tutti hanno una fama conosciuta, avendo pubblicato varie edizioni di classici autori, erano stabiliti a Venezia prima del 1480.

Nicola Jenson, Francese, ed il primo che noi troviamo dal 1470 sino al 1478, stampò molte edizioni di autori latini, e sorpassò il Vindelino per la nitidezza de' suoi caratteri. Nel 1470, egli diede alcune prime edizioni della versione della Preparazione evangelica di Eusebio, della Rhetorica vetus di Cicerone, e di Giustino, ed anco una secundaria princeps delle Lettere di Cicerone ad Attico; nel 1471, la prima edizione del Cornelio Ni-

che, quantunque posteriore di data, ha egualmente il vantaggio di essere stampata sul manuscritto. Possono esservi molte secundariæ principes di un medesimo autore.

pote, o, come egli lo chiama, di Æmilius Probus; ed alcune secundariæ principes di Giulio Cesare, di Svetonio, delle Institutions di Quintiliano, e delle Lettere familiari di Cicerone; nel 1472, alcune edizioni prime degli Scriptores rei rusticæ, e di Macrobio, ed alcune molto pregiate di Plinio il Seniore, delle Tusculanes di Cicerone e di Aulogellio; nel 1473, una prima di Solino. Nel 1475, egli pubblicò la prima edizione, almeno con data, della versione latina di Diogene Laerzio, ed una edizione ricercata di Virgilio.

Cristoforo Waldarffer di Ratisbona. Il primo libro da lui stampato è un Cicerone de Oratore, del 1470. Nel 1471, egli diede le prime edizioni delle Lettere di Plinio il Giovane, e del Commento di Servio sopra Virgilio, ed una secundaria princeps delle Orazioni di Cicerone. Egli andò poscia a stabilirsi in Milano.

Giovanni di Colonia. Stampò nel 1471 il primo Terenzio che abbia avuto data. Gli si deve la prima edizione di Plauto, da lui stampata nel 1472 con Vindelino da Spira, e quella di Asconio Pediano, pubblicata dal medesimo nel 1477, con *Manthen de Gerretzheim*, e le secundariæ principes di Cicerone de Finibus, 1471; le orazioni Filippiche, 1474; Catullo, Tibullo e Properzio, 1475.

Leonardo Acate di Basilea; *Francesco Renner* di Heilbronn, al quale si deve forse la prima edi-

zione di Orazio, senza data e composta di 147 fogli; *Alberto de Stendal; Echard Ratdolt* di Augusta ed i suoi compagni *Pictor* e *Loslein*; *Leonardo Wild* di Ratisbona; *Nicolò di Francfort*; *Florenzo di Argentina.* Quest'ultimo diede, verso il 1472, il primo Tibullo separato, ed un Sesto Rufo. Non si sa di certo s'egli fosse stabilito a Venezia o a Brescia, perchè queste due edizioni non hanno nè data nè luogo di stampa. A questi Alemanni fa d'uopo aggiungere parecchi Italiani, *Bartolomeo di Cremona, Nicolò Girardengo, G. L. di Fiviziano, Andrea di Paltasichis, Bonino de Boninis, Giacopo Rubeo,* che nel 1474 stampò la prima edizione della versione di Erodoto; *Luca Veneto*, che, nel 1481, fece la prima edizione di diciannove Declamazioni di Quintiliano. Il numero degli stampatori crebbe meravigliosamente a Venezia. Il Panzer ha raccolto i nomi di dugento i quali vi lavorarono prima del 1500. Molti fra questi formarono in questa città permanenti tipografie; alcuni altri non vi fecero che un passeggiero soggiorno. Sembra che gli stampatori che non avevano allora buone botteghe, fornite di caratteri di più corpi, e più torchi, come quelli de' nostri giorni, potessero trasportar facilmente i loro utensili ed il loro unico torchio da una all'altra città, e che lavorassero in ciascuna finattantochè trovavano chi volesse fare le spese dei lavori;

perchè i nomi de' medesimi stampatori si leggono su libri impressi in differenti città, ed in differenti anni.

Fra così grande numero di stampatori stabiliti a Venezia, nel quindicesimo secolo, non ve n'erano che cinque o sei che, dopo il 1484, pubblicassero alcuni libri greci, sebbene si sa che, dopo il 1472, molti fra loro avevano caratteri greci. Quivi nella Rettorica di Gregorio da Trabisonda, impressa da Windelino da Spira, i passi greci sono stampati con lettere di questa lingua.

Il primo è *Peregrino de Pasqualibus* di Bologna, che stampò nel 1484 la seconda edizione del Grisolora.

Il secondo è *Leonico di Creta*, cui si deve la famosa edizione prima della Batracomiomachia, stampata nel 1486, in caratteri rossi e neri. Questa è la sola opera su cui si legga il nome di questo stampatore.

Il terzo è *Alessandro di Creta*, che fece nel 1486 la seconda edizione esistente del Salterio greco. Da questo momento il suo nome non comparisce più.

Il quarto che stampò libri greci a Venezia, fu *Aldo Manuzio*, del quale noi parleremo più diffusamente.

Conteremmo per quinto *Zaccaria Calliergi*, che, nel 1499, pubblicò l'Etymologicum Magnum, ed il

commento di Simplicio sulle Categorie di Aristotele, e nel 1500 le Terapeutiche di Galeno, e l'Ammonio in quinque voces; se noi fossimo sufficientemente autorizzati di attribuirgli due importantissime pubblicazioni che hanno avuto luogo a Venezia nel 1498, delle quali sono nominati soltanto gl'imprenditori, senza far menzione dello stampatore. Questi due libri sono le prime edizioni delle Favole di Esopo, e delle Lettere di Falaride, di Apollonio e Bruto, e portano la seguente soscrizione: Ex ædibus Bartholomæi Justinopolitani, Gabrielis Brasichellensis, Joannis Bissoli, et Benedicti Mangii Carpensium. Forse convien attribuire l'onore al Calliergi della prima edizione di Luciano, che porta la data di Firenze ed il millesimo 1496 (*a*).

Fra' moltiplici stampatori di Venezia, noi avremmo distinto *Luc'-Antonio Giunta*, se non ci fossimo riserbati di parlarne, allorchè toccheremo degli stabilimenti tipografici di Firenze, città di cui esso era originario, e dove la sua famiglia possedeva altresì una stamperia.

Il più celebre stampatore di Venezia è *Aldo* (cioè a dire Teobaldo) *Manuzio* (*b*). Egli era uno di quegli uomini rari, i quali, pieni di entusiasmo per

(*a*) Vedi vol. IV, P. II, p. 126.

(*b*) Vedi *Manni* Vita de Aldo Pio Manutio, ecc., Venezia, 1743, ed il *Renouard*, Annales de l'imprimerie des Aldes, Parigi, 1803, due volumi in ottavo e supplimento (31).

un disegno la cui utilità gli ha colpiti, vi consacrano la loro vita e la loro fortuna, e gli ostacoli che v'incontrano non servono che ad accrescere la loro energia. Nato nel 1447 a Bassiano presso Veletri, Aldo ebbe a Roma e a Ferrara una dotta educazione, di cui faceva parte lo studio del greco. A Ferrara egli fu l'istitutore del giovane Alberto Pio, principe di Carpi, in onor del quale prese il soprannome di Pio. Egli chiamossi da allora *Aldus Pius Manutius Romanus.* Credesi che il suo antico allievo, ed il suo zio, il celebre Giovanni Pico de la Mirandola, l'abbiano invitato a stabilire una stamperia, colla mira di trar partito dall'arte del Guttenberg e dei Fust, per la pubblicazione di libri più importanti di quelli che si vedevano comparire, ed in ispezieltà per dare una serie corretta di edizioni di autori greci e latini. Aldo scelse Venezia per la esecuzione del suo disegno. Egli vi si portò nel 1488, e per alcuni anni insegnò la letteratura greca e latina. Cominciò poi a stampare nel 1494; e nel 1505 sposò la figlia di Andrea Torresano di Asolo, che possedeva altresì una stamperia in Venezia. Egli morì nel 1515.

Aldo il Vecchio distinguevasi, sotto un triplice aspetto, fra' stampatori che l'hanno preceduto. Primieramente, le sue edizioni sono degne di osservazione per una maggiore correzione; non solo egli non risparmiò nè fatiche nè spese onde procacciarsi

buoni originali, ma sottomettevali ad un critico esame, e confrontavali con altri manuscritti, qualora poteva procurarsene. Egli aveva stabilito in sua casa una specie di accademia critica, composta di Marco Musuro, di Pietro Bembo, che fu poscia cardinale, di alcuni nobili veneziani, del suo suocero e de'suoi cugini Federico e Francesco. Questi dotti componevano un tribunale in cui si discuteva il valore delle diverse lezioni che offrivano i manuscritti; essi pronunziavano il loro parere sui passi corrotti, e correggevano le prove. Essi fecero in oltre sorgere una scienza novella, la critica litterale, ed Erasmo di Rotterdam prese parte in questi lavori durante il suo soggiorno in Venezia.

Aldo poi ha il pregio di non essersi limitato alle edizioni degli autori latini; ma di avere stampato, anche in preferenza, più libri greci. Prima di lui ne erano usciti alcuni alla luce in Milano, e due anche in Venezia. Quindi la priorità non appartiene in verun modo ad Aldo; ma esso ha il pregio di aver dato una serie di edizioni prime di autori greci, del più gran nome. Noi abbiamo parlato di tutte queste edizioni; ma ricorderemo soltanto qui in via di ricapitolazione, che nel 1495 egli pubblicò una edizione della Grammatica greca del Lascari, la quarta o quinta ch' esista; la seconda di Museo; la prima dei grammatici

Teodoro Gaza, Apollonio, ed Erodiano; come altresì delle opere compiute di Esiodo; che in quest'anno stesso egli incominciò la sua edizione di Aristotele e di Teofrasto; che nel 1496, diede in luce la sua Cornucopia (Vedi Introd. vol. I, P. I, p. LXVI); nel 1497, la sua Grammatica greca ed il suo Dizionario; nel 1498, la prima edizione di nove commedie di Aristofane; nel 1499, le prime edizioni degli Epistolografi greci, di Dioscoride e di Nicandro; nel 1502, le prime di Sofocle, di Erodoto, di Tucidide, dell'Istoria greca di Senofonte, di Stefano de urbibus, e di Giulio Polluce; nel 1503, la seconda di Luciano; nel 1504, la prima e la seconda di Demostene; nel 1505, la sua Collezione de' Favoleggiatori; nel 1508, i Retori greci; nel 1509, la prima edizione delle Opere morali di Plutarco; nel 1513, la prima di Pindaro, di Dionisio (de situ orbis) e di Licofrone, con Callimaco, che era stato già pubblicato; degli Oratori greci, senza Demostene; di Platone; nel 1514, la secundaria princeps di Suida, le prime del Glossario di Esichio, e di Ateneo. Quai numerosi tesori l'industria di un solo uomo non ha ella aperto agli uomini di lettere!

Finalmente, le edizioni Aldine si distinguono per la nitidezza dei caratteri, per la bella qualità della carta, per l'uguaglianza e la nerezza dell'inchiostro; in una parola, per tutto quello che ap-

partizione all'esecuzione tipografica. Il suo carattere greco, scolpito giusta i manuscritti, imita persino le numerose *legature* o *nessi* che a noi sembrano strane oggidì perchè il nostro occhio non vi è più assuefatto (*a*).

Aldo più volte ha cangiato caratteri; la sua edizione Petri Bembo de Ætna liber è stampata con un nuovo carattere, e ben perfezionato. Egli poscia fece scolpire da Francesco di Bologna un carattere italiano, che per lungo tempo fu nominato *Aldino*. Il suo Virgilio del 1501 è il primo libro in cui lo ha impiegato.

Aldo morendo lasciò tre figli in tenera età: *Manuzio de' Manuzi*, che entrò negli ordini sacri; *Antonio*, ch' esercitò il commercio librario in Bologna; e *Paolo*, di cui quanto prima parleremo.

Andrea di Asolo, suocero di Aldo, e suo compagno dal 1513 in poi, s'incaricò della tutela dei figli di lui; e continuò la stamperia di Aldo sino al 1529, assistito dai suoi propri due figli. Dacchè Andrea fu il compagno del suo genero e nei quattordici anni

(*a*) Si tiene per una delle più belle produzioni dei torchi di Aldo il Vecchio, la prima edizione dell' opera singolare che porta il titolo di Hypnerotomachia Poliphili, e che egli stampò nel 1499. Questo volume in foglio è adorno di bellissime incisioni in legno, eseguite da Gentile Bellini, o, secondo altri, dal Buonconsigli, sui disegni di Andrea Montegna. La purità dell' intaglio ed il gusto della composizione non lasciano nulla a desiderare.

ch' egli amministrò pe' suoi pupilli, le edizioni Aldine portano la seguente soscrizione: In ædibus Aldi et Andreæ Asolani soceri. In questo spazio di tempo gli Aldi stamparono le seguenti edizioni prime di autori greci: nel 1516 Pausania e Strabone; nel 1518 Eschilo, i Settanta (se per altro l'edizione di Alcala non è anteriore), e l'Artemidoro; nel 1526 Ippocrate; nel 1528 Paolo di Egina. Andrea di Asolo morì nel 1529, e le quistioni nate tra' suoi figli e quelli di Aldo, cagionarono il chiudimento della stamperia, tutti i cui lavori rimasero sospesi per quattro anni interi. Alla fine, per un accomodamento di famiglia, *Paolo Manuzio*, il più giovane dei figli di Aldo, in età di soli anni ventuno, prese la direzione della stamperia per conto degli eredi di Aldo e di quelli di Andrea. La soscrizione di questi libri porta: In ædibus hæredum Aldi Manutii Romani et Andreæ Asulani soceri. Paolo Manuzio non fece che poche edizioni conosciute di autori greci: nel 1534 di Temistio e di Aezio; nel 1536 di un' Orazione di s. Gregorio Nazianzeno, con un'opera di s. Gregorio Nisseno. L'edizione di Plinio del 1540, in due volumi in 8.°, è l'ultima su cui sia indicata la società degli eredi di Aldo e di Andrea. Le risse tra' compagni sembrano aver ricominciato nel 1537, giudicandone dalla inattività della stamperia, di cui non si conosce, dal 1537, 1538 e 1539, che il so-

lo Indice che fu stampato nel 1538, per servire di quarto volume al Plinio del 1535 e 1536. La società deve essersi disciolta nel 1540; perchè da quest'anno in poi, la soscrizione non porta più che queste parole: Apud Aldi filios; ed esiste una Grammatica del Lascari, che gli zii di Paolo ed i suoi antichi compagni, Federico e Francesco Torresano, hanno fatto stampare, nel 1540, presso G. Ant. de Nicolinis. Intanto Federico, malcontento senza dubbio degli stampatori da lui impiegati dopo questo tempo, si riavvicinò a' suoi nipoti, e fece eseguire parte a sue spese, parte in società con essi, più eccellenti edizioni greche, delle quali l'Etymologicum magnum del 1549 è la prima. Fra questi sono pure l'Aristotele del 1551 e degli anni susseguenti, in 6 vol. in 8.°; l'Olimpiodoro del 1551 in 2 vol. in 8.°; il Dione Crisostomo, dell'anno stesso, in 8.°; il Paolo di Egina, in 8.°, del 1553. Dopo il 1553 si trovano alcuni libri, in cui non si fa menzione che di Paolo Manuzio, e non de' suoi coeredi: la società tra' figli di Aldo sembra essere interamente cessata dopo il 1559.

Trovansi alcune opere di poca mole stampate nel 1556 e 1557, e che contengono la soscrizione: Bononiæ, apud Antonium Manutium, Aldi filium. Si è conchiuso che questo secondo figlio di Aldo, che dopo il 1555 aveva una libreria in Bologna, vi possedesse altresì un torchio; ma il Renouard

pensa che queste opere sieno state impresse da Paolo Manuzio, per cento di suo fratello. Nel 1558, formossi a Venezia, sotto la direzione del senator Badoaro, una società di dotti, che si occupavano di lavori letterari, e si propose, tra le altre cose, di dare una serie di edizioni delle migliori opere esistenti, ed in ispezieltà di opere inedite. Paolo Manuzio, oltre la cattedra di eloquenza, ebbe la direzione della stamperia, la quale negli anni 1558 e 1559 pubblicò quindici volumi poco importanti, ma lavorati a perfezione. Evvi in questo numero la traduzione del commento di Siriano su tre libri della Metafisica di Aristotele. Questi libri si distinguono per una picciola incisione in rame che portano nel titolo, e che rappresenta una Fama, e nel luogo del nome dello stampatore, leggonsi queste parole: In Academia Venetia. Questa società è altresì nota col nome di *Accademia della Fama*. L'áncora, contrassegno delle edizioni Aldine, vedesi su parecchi libri che negli anni stessi, 1558 e 1559, Federico Torresano, probabilmente corrucciatosi di bel nuovo col suo nipote, fece eseguire da altri stampatori di Venezia.

Sull'invito di Pio IV, Paolo Manuzio, la cui fortuna non era se non che brillante, ed al quale furono promessi stabili appuntamenti, trasportò, nel 1561, una parte della sua stamperia a Roma. Essa fu collocata nel Campidoglio, ed i libri che vi furono

stampati, hanno la seguente soscrizione: In ædibus populi Romani. Ma Manuzio non avendo trovato in Roma l'incoraggiamento da lui sperato, abbandonò questa città nel 1570, e dopo qualche soggiorno a Genova, Reggio e Milano, ritornò, nel 1572, a Venezia. Avendo fatto nell'anno stesso un secondo viaggio a Roma per affari di famiglia, il papa Gregorio XIII ve lo trattenne, ed accordogli una pensione, non per dirigere una stamperia, ma a fin che si dedicasse ai suoi lavori letterarii, ed in ispezieltà al compimento del suo commento sulle Orazioni di Cicerone. Egli visse là in una maniera conforme alla sua inclinazione, sino alla sua morte avvenuta nel 1577.

Dopo la partenza di Aldo per Roma, la sua stamperia di Venezia continuò a lavorare. Nel 1565 il suo figlio *Aldo*, soprannomato *il Giovane*, dotto prematuro, chè nato nel 1547, era entrato sin dal 1558 nella carriera delle lettere, prese la direzione della stamperia, ch'egli diresse solo, dopo la morte di suo padre. Pochi anni dopo fu nominato professore di belle lettere e lettore nelle scuole della cancelleria, in cui venivano istruiti i giovani che aspiravano alle funzioni di secretari della repubblica. Egli stesso fu promosso a questo impiego nel 1584. Essendo stato nominato nel 1585 professore d'eloquenza a Bologna, egli confidò il governo della sua stamperia a *Nicola Manassi*, che forse ne di-

venne il proprietario. Questo stabilimento lavorò allora pochissimo, ma Manassi conservò la casa di Aldo il Giovane sino alla morte di questo dotto. Non si era egli trattenuto a Bologna che per due soli anni; poichè nel 1587 accettò la cattedra di Pisa; quella di Roma, divenuta vacante per la morte di Marc'Antonio Mureto, gli fu offerta ad un tempo, ed avendo egli rifiutato di accettarla, rimase vacante fin tanto che Sisto-Quinto persuase Aldo ad accettarla, nel 1588. Due anni dopo, Clemente VIII lo incaricò della direzione della stamperia del Vaticano che Pio IV e Sisto IV avevano stabilita. Egli morì a Roma nel 1597, e con lui rimase estinta la famiglia de' Manuzi, più conosciuta col nome di Aldo.

Dopo il 1569, trovansi parecchi libri stampati a Venezia, con queste parole: Ex Bibliotheca Aldina. Conviene spiegare questa soscrizione. Federico Torresano morì poco dopo l'anno 1560, lasciando tre figli, Andrea, Girolamo e Bernardo. I due maggiori fondarono una stamperia e presero l'indicata sottoscrizione. Essi gareggiarono per qualche tempo coi Manuzi, fino che i loro caratteri furono nuovi. Bernardo, il terzo fratello, erasi da prima stabilito a Parigi; ma ritornò a Venezia verso il 1571, e fece società con Girolamo, essendo morto Andrea o uscito della compagnia.

L'arte della stampa s'introdusse a *Milano* verso

la stessa epoca in cui fu introdotta in Venezia. *Antonio Zarotto* e *Filippo Lavagna* vi si stabilirono nel 1469. Forse Zarotto stampò nel 1471 la prima edizione di Sesto Pompeo Festo. Nel 1474, egli eseguì la prima di Orazio, con data. Il Lavagna diede nel 1475, la prima edizione degli Historiæ Augustæ Scriptores, e, verso il medesimo tempo, della Cronaca di Eusebio. Nel 1476, ristampò l'Orazio del 1474. Nel 1471, fu stampata in Milano, non si sa da chi, l'edizione princeps di Pomponio Mela. Nel 1474, *Cristoforo Waldafer*, abbandonata Venezia, andò a stabilirsi in Milano, ove stampò, in quest'anno, Ambrosii officia, ed un Terenzio. Nel 1476, *Dionisio Paravicini* fece vedere il primo libro greco che siasi stampato, cioè la Grammatica di Costantino Lascari. Verso l'epoca stessa, sembra ch'egli abbia dato la prima edizione delle Favole di Esopo, in greco, senza data. Due alemanni, *Pechel* ed *Ulrico Scinczenzeller*, formarono uno stabilimento a Milano, prima del 1480. In questa epoca comparvero a Milano diversi libri greci i cui stampatori non sono conosciuti, e de' quali uno è anche senza data. Giovanni Crestone fu l'editore de' seguenti tre: 1.° la prima edizione del Dizionario greco-latino di questo monaco, che non ha data; 2.° la sua edizione greco-latina della Grammatica del Lascari, del 1480; 3.° la prima edizione del Salterio greco. Nel 1482, vi comparve altresì l'edizione princeps de' Panegi-

rici e quella di Petronio, in un solo volume. *Enrico Germano*, il quale, giudicando dall'insegna di cui servivasi, non era altri che lo Scinczenzeller, che, a lato del suo nome di Ulrico, è altresì chiamato in qualche luogo Enrico, e *Sebastiano di Pontremoli*, stamparono nel 1493 la prima edizione d'Isocrate: e se si può credere alla rassomiglianza de' caratteri, essi diedero pure le prime edizioni di Teocrito e del poema di Esiodo Dei Lavori e delle Giornate, che porta la data di Milano, 1493. Nel 1497, lo Scinczenzeller pubblicò l'edizione princeps di Terenziano Mauro, e la secundaria princeps di Sidonio Apollinare. La prima edizione delle opere compiute di Cicerone, fatta dai fratelli *Alessandro* e *Guglielmo Minuciano*, comparve nel 1498; essa non contiene alcuna cosa che non sia stata per lo avanti pubblicata, in edizioni staccate. Nell'anno stesso, *Guglielmo Signerro* diede l'edizione princeps di Apicio, estremamente rara e poco nota. Demetrio Calcondila fece stampare nel 1499, coi torchi di *Giovanni Bissolo* e *Benedetto Mangio* da Carpi, la prima edizione di Suida; sebbene ottimamente lavorata e molto rara, è poco pregevole. In generale, se Milano ha avuto sovra Venezia la preminenza delle stampe greche, nulladimeno, quanto fu pubblicato nella capitale della Lombardia, non può esser paragonato, per rispetto alla correzione, alle edizioni Aldine.

Sin dall'anno 1471, due alemanni stamparono a *Napoli: Sisto Reisinger* di Strasburgo, e *Hænsteyn Giovanni.* Il Reisinger incominciò colle edizioni prime di Aurelio Vittore e di Sesto Rufo, che non hanno data. Esiste un libro del 1471, lavorato da questo stampatore, ed è una edizione delle Lettere familiari di Cicerone. Esse furono stampate anche nel 1474 da *Arnoldo di Brusselles,* che nel 1477 diede alla luce per la prima volta il Macer. Seneca il Filosofo fu pubblicato per la prima volta nel 1475 da *Matteo de la Moravia.* Nessun libro greco non fu stampato a Napoli nel quindicesimo secolo, ma sin dal 1485 vi si stampò in ebraico.

Gli Alemanni che passarono le Alpi non si stabilirono solamente a Roma, Napoli, Milano e Venezia; *Firenze* è una delle città più famose per la stampa; ma non sono peraltro gli Alemanni quelli che colà la resero nota. *Bernardo Cennini,* orefice ed incisore di caratteri, e suo figlio *Domenico,* ve la introdussero: essi vi stamparono nel 1472 una edizione del commento di Servio sopra Virgilio, ma sembra che rinunziarono ben presto la professione di stampatori. Nel 1476, due religiosi dell' ordine di s. Domenico, *Domenico di Pistoja* e *Pietro di Pisa,* eressero in questa città una stamperia, in cui eseguirono le edizioni di Sallustio, Plinio il giovane, Svetonio, ecc., parecchie traduzioni italiane di classici autori, ed alcuni libri d'i-

struzione e di pietà. Le loro edizioni portano questa soscrizione: *Apud Sanctum Jacobum de Ripoli*, nome del convento in cui erano collocati i loro torchi.

Nicola, Alemanno, detto *della Magna*, figlio di Lorenzo, e originario di Breslavia, stampò nel 1478 la prima edizione di Celso.

Nel 1482, *Antonio Misomini* pubblicò con molta eleganza un Orazio col commento del Landino, e nel 1492 una prima e bella edizione della versione latina delle opere di Plotino, per Marsiglio Ficino.

Demetrio di Creta diede in luce a Firenze, nel 1488, in foglio, il primo Omero in greco; Demetrio Calcondila ne fu l'editore. Si osservò che i caratteri di questa edizione sono i medesimi con cui fu stampato il Salterio di Milano nel 1481.

Dopo il 1494, *Lorenzo di Alopa* diede le prime cinque celebri edizioni greche in lettere majuscole, presedute da Giovanni Lascari, cioè a dire; l'Antologia di Massimo Planude, Apollonio di Rodi, Euripide, Callimaco e le Sentenze monostiche con Museo.

La più celebre stamperia di Firenze è quella dei Giunta.

I *Giunta*, in latino *Junta*, erano originari di Firenze: nel dialetto veneziano il loro nome è talvolta scritto *Zonta*. *Luc'Antonio Giunta*, dopo

avere esercitato, per qualche tempo, il commercio librario nella sua città natale, si stabilì verso il 1482 a Venezia, e vi continuò il medesimo negozio. La prima opera stampata a sue spese, che sia conosciuta, è intitolata: Dialogo della Vergine Santa Catharina da Siena della divina Providentia. Il Giunta la fece stampare a Venezia, 1482, in 4.o, da Matteo di Codeca di Parma. Oltre questo stampatore, egli impiegò negli anni susseguenti, Matteo Capcasa di Parma, Giovanni Ragazo, Giovanni Riguzio di Monferrato, Giovanni di Codeca di Parma, Zovane di Vercelli, Giovanni Rosso di Vercelli, Giovanni di Spira, Cristoforo di Pensa, Bartolommeo di Zanis. Nel 1510 Lucantonio stabilì egli stesso una stamperia; gli Scolii sovra Euripide furono la prima opera uscita da' suoi torchi, e formava un volume in 8.°, che comparve nel 1534. Lucantonio morì nel 1537 o 1538, e la sua stamperia fu continuata sotto la dita Eredi di Lucantonio Giunta, dai suoi figli *Tommaso* è *Giovanni Maria*. Un altro *Tommaso*, nipote di Giov.-Maria, lasciò due figlie che, riccamente dotate, sposarono nobili delle prime famiglie di Venezia; siccome egli non aveva figli, la stamperia di Venezia passò, forse in conseguenza di una testamentaria disposizione, in *Modesto Giunta*, uno dei discendenti di Filippo Giunta, fratel cadetto di Luçantonio.

Questo *Filippo Giunta*, nato nel 1450, fondò una stamperia a Firenze, verso il 1497, a cui presedette sino alla sua morte, avvenuta nel 1517. I proverbi greci di Zenobio e di Didimo, del 1497, in 4.°, sono la prima opera da lui stampata: poichè oggidì noi abbiamo detto essersi riconosciuto che il Luciano del 1496 è di un altro stampatore.

Gli sono dovute alcune edizioni *prime* di autori greci, come quelle di Orfeo del 1500; di Oppiano del 1515; di Senofonte del 1516; di un Aristide più compiuto, del 1517, e delle Vite parallele di Plutarco, del 1517, come pure le edizioni pregevolissime di Teocrito, di Esiodo, di Aftonio e di Ermogene, di Aristofane, di cui primo d'ogni altro ha pubblicato due commedie, e di Filostrato; ma gli si deve in ispezieltà una bella serie di autori classici latini.

Bernardo, figlio di Filippo, che, nella sua qualità di letterato, aveva diretto alcune imprese di suo padre, s'incaricò, dopo la morte di lui, della stamperia; egli la fece andare per qualche tempo sotto il nome degli Eredi di Filippo Giunta, e finalmente sotto il suo proprio. Esso non pubblicò alcuna edizione *prima* dopo la morte di suo padre; ma si applicò in ispecieltà a ristampare le edizioni pubblicate dagli Aldi.

Sembra che verso l'anno 1539 egli separossi dal suo fratello maggiore, *Benedetto Giunta*, perchè do-

po quest'epoca noi troviamo che questi aveva una stamperia separata.

Bernardo morì nel 1551; ed il suo figlio maggiore, *Filippo*, s'incaricò, dopo lui, della direzione della stamperia di Firenze, che, dopo la sua morte, ha continuato sotto il nome di Eredi di Filippo il giovane. Un de' suoi figli fu quel Modesto, che, dopo la morte di Tommaso Giunta, suo parente, ereditò la stamperia di Venezia.

Oltre gli stabilimenti di Venezia e di Firenze, i Giunta ne avevano un terzo a Lione, fondato verso il 1520, da *Jacopo Giunta*. Non si sa come egli fosse parente dei Giunta di Firenze. Sonovi anche, dopo il 1561, alcuni libri stampati a Lione da *Giovanni*, figlio di Jacopo, o dagli Eredi di *Jacopo Giunta*. Questa stamperia esisteva ancora nel 1592 (*a*).

Facciamoci ora a gettare un rapido sguardo sugli stampatori stabiliti nelle città d'Italia del secondo e del terzo ordine.

Sin dal 1472, *Federico di Verona* stampò a *Jesi*, una delle prime e la più rara delle edizioni di Dante.

La picciola città di *Foligno*, anticamente conosciuta da tutti i viaggiatori a cagione di un capolavoro del Rafaelo da essa posseduto, ha dato la prima edizione di Dante, pubblicata nel mese di

(*a*) Vedi *Ang. Mar. Bandinius* de Florentina Juntarum typographia, etc. Lucae, 1791, 2 vol. in 8.°

agosto del 1472 presso *Giovanni Niemeister*, Alemanno: egli aveva stampato nel 1470 la prima dell'opera di Leonardo Bruni, detto Aretino, De bello italico.

A *Bologna*, *Baldassare Azoguidi* stampò nel 1471, la prima edizione delle opere di Ovidio. Non si conosce nemmeno un solo esemplare compiuto di questa edizione, e cinque soltanto che non hanno che leggere imperfezioni. Nel 1474, *Rugerio* e *Bertoco* pubblicarono la prima di Valerio Flacco. *Benedetto Ettore* stampò nel 1494 una edizione degli Scriptores rei rusticæ, e nel 1497 la prima di Censorino. A Bologna *Domenico de Lapis* stampò la famosa edizione della Cosmografia di Tolomeo in latino, che, per una inavvertenza del compositore, porta falsamente la data del 1461.

Il primo Marziale fu stampato nel 1471 a *Ferrara*, ed è attribuito ad *Andrea Gallo*, cui pure è dovuta la prima edizione delle tragedie di Seneca, pubblicata nel 1484. Nella stessa città *Agostino Carnerio* stampò nel 1474 la prima edizione d'Igino.

Parma ebbe una stamperia prima del 1473, perchè verso questa epoca *Corallo* vi stampò, tra le altre cose, un Floro, e nel 1477 le opere di Ovidio. Nel 1494, *Angelo Ugoletto* vi pubblicò un Quintiliano che racchiude centrentasette Declamazioni. A *Piacenza*, trovasi, nel 1475, un *Giovanni-Pietro*

de Ferratis di Cremona, che stampò in quest'anno una Bibbia latina. A *Reggio, Odoardo* ed *Alberto Mazali* stamparono, nel 1481, i tre poeti elegiaci latini, e quest'è la terza edizione di questi poeti. Il *Mazali* vi stampò, nel 1482, un Virgilio rarissimo, non conosciuto da Heyne. Nel medesimo anno, *Bart. Bruschio* o *Bottono* stampò la seconda edizione degli Scriptores rei rusticæ, e nel 1497, *Dionisio Bertoco*, le Fabulæ Æsopi selectæ.

A *Mantova* comparve, nel 1472, la seconda edizione di Dante, presso *Giorgio* e *Paolo* detti gli *Alemanni*, e *Columbino* di Verona. Nell'anno stesso, un altro stampatore, nominato *Pietro Adamo de' Micheli*, vi si era stabilito, come altresì *Giovanni Wurster* di Kempten.

A *Modena, Giovanni Wurster* di Kempten, stampò, nel 1475 un Virgilio; e *Dionisio Bertoco* vi fece, nel 1499, una nuova edizione del Dizionario di Crestone, da lui già stampato nel 1483, quando era stabilito a Vicenza.

La prima edizione dell' Ermete Trismegisto fu stampata, nel 1471, da *Gerardo di Lisa*, a *Treviso*.

Nel 1473, *Ferando* stampò a *Brescia* la prima edizione di Lucrezio, la quale è sì rara che non se ne conoscono che tre esemplari, di cui non v'è alcuno in Francia. Il medesimo stampatore fece delle edizioni di Giuvenale, delle Lettere di Falaride (in latino), e delle Bucoliche di Virgilio.

A *Padova*, trovasi, fin dal 1472, lo stampatore *Martino de Septem Arboribus*. *Bartolommeo di Valdezoch* impresse, nel 1474, la prima edizione latina del commento di Jerocle sui Versi d'oro di Pitagora.

A *Vicenza*, vi furono per tempo valenti stampatori. Nel 1475, *Ermanno Levilapis* o *Lichtenstein* fece la prima edizione della Cosmografia di Tolomeo, in latino; nel 1477, un bel Terenzio, coi commenti di Donato e Calfurnio; una edizione senza data, secundaria princeps, di Orosio; e nel 1480, un Ovidio pregiato. *Dionisio Bertoco* vi contraffece, nel 1483, il Dizionario di Crestone. Nel 1486, comparve in questa città la prima edizione di Claudiano, presso *Jacopo Dusensis*; nel 1489, una edizione greco-latina della Grammatica del Lascari; e, nel 1490, gli Erotemata del Grisolora, presso *Leonardo di Basilea*.

Giovanni di Verona stampò il primo libro a *Verona*. Egli lo terminò il dì 15 gennajo 1470, ed è una traduzione italiana della Batracomiomachia, in terza rima, di Giorgio Sommariva. Nel 1486, *Paolo Fridenberger* di Passau vi stampò un Lucrezio, edizione secundaria princeps (*a*).

(*a*) Noi collocheremo in questa nota i nomi delle altre città d'Italia in cui vi furono stampatori prima del 1481.

A *Savigliano*, nel 1470, *Cristoforo Beyamo*,

In Italia furono stampati i primi libri in lingua ebraica; e credesi che il primo sia il commento sovra Giobbe, del rabbino Levi ben Gerson, che probabilmente è stato impresso in Pesaro, nel 1477.

La Francia va debitrice della prima stamperia a *Guglielmo Fichet*, dottore di Sorbona, ed a un alemanno suo amico, *Stein*, o *Lapierre* o *Lapidano*, priore di questa casa. Questi dotti indussero Lui-

A *Pavia*, 1471, uno sconosciuto.

A *Trevi*, 1470, *Giovanni Reynard*.

A *Mondovi*, 1472, *Antonio d'Anversa* e *Bald. Cordier*.

A *Fivizano*, 1472, *Jacobus Baptista Sacerdos* et *Alexander*. Essi vi stamparono in quest' anno un Virgilio infinitamente raro.

A *Messina*, 1473, *Enrico Alding* (Maestro Rigo di Alamania).

A *Turino*, 1474, *Giovanni Fabri* di Langres, e *Giovanni di Pietro*.

A *Como*, 1474, *Ambrosio di Orcho*, e *Dionisio di Paravisino*.

A *Genova*, 1474, *Mattia di Moravia* e *Michele di Monaco*.

A *Savona*, 1474, *Giovanni Bonus*.

A *Casolla*, presso *Turino*, 1475, *Giovanni Fabri*.

A *Trento*, 1475, *Alberto Kün*.

A *Cagli* nel ducato d'Urbino, 1476, *Roberto di Fano* e *Bernardo di Bergamo*.

A *Udine*, 1476, *Gabriel Petri*.

A *Palermo*, 1477, *Andrea di Wormacia*.

A *Perugia*, 1475, *Enrico Clayn* di Ulma.

A *Bergamo*, 1477, un incognito.

A *Cosenza*, 1478, *Ottaviano Salamonio*.

A *Pieve del Sacco* nei dintorni di Padova, 1478, una stamperia ebrea.

A *Tuscalano* sul lago di Garda, 1478, *Gabriel Petri*.

A *Colle* in Toscana, 1478, *Giovanni Allemand* di Medemblick.

A *Pignerolo*, 1479, *Giacopo de Rubeis*.

A *Novi*, 1479, *Nic. Ghirardengo*.

A *Nonuntola*, 1480, *Fratelli de Mischinis*.

gi XI a chiamare, nel 1469, a Parigi (*a*) *Ulrico Gering* di Costanza, *Martino Crantz* e *Michele Friburger* di Colmar, i quali, stabiliti nella Sorbona, vi pubblicarono, forse nel 1470, una delle prime edizioni di Sallustio, e, verso la medesima epoca, la prima di Floro ed un Persio. I loro nomi non ritrovansi sopra questi libri, e vi sono quattro o cinque Flori che pretendono la primazia. Essi stamparono altresì, nel 1470, la prima edizione delle Lettere di Falaride in latino, ed un po' più tardi una Bibbia latina. La loro prima opera con data è Jacobi de Voragine historia Longobardice, conosciuta sotto il titolo di *Leggenda dorata*, e spetta al 1475. Nel 1477, Crantz e Friburger si ritirarono; Gering fece società dapprima con *Gugl. Maynyal*, e stabilissi nella strada Saint-Jacques, al *Sole d'oro*, e nel 1483, alla medesima insegna, nella strada di Sorbona. In quest'anno egli fece società con *Bertoldo Rambolt*, di Alsazia, ed esercitò la sua arte sino al 1508. Dopo il 1474, vi furono due altri stampatori a Parigi, *Pietro Cœsaris* e *Giovanni Stoll*, e molti altri negli anni susseguenti. Verso il 1484, due allievi di Gering, *Giovanni Higmann* e *Wolfgang Hopyl*, vi si stabilirono. Essi stamparono una edizione delle tragedie di Seneca,

(*a*) *Andrea Chevillier*. L'origine de l'imprimerie di Parigi. Parigi, 1694, in 4.°

senza data. Il numero degli stampatori s'aumentò allora considerabilmente in questa città: Panzer e de la Serna-Santander ne hanno contati quasi settanta prima del 1500, e trenta o quaranta a Lione. Ma nessuno di questi tipografi non istampò un solo libro greco; come non vi sono che quattro sole città di Francia in cui furono stampati, in questo secolo, libri classici latini, vale a dire, Parigi, Lione, Caen ed Angers, e non altre edizioni prime che quelle soltanto che furono da noi indicate.

Bartolomeo Buyer di Lione esercitò il primo l'arte della stampa nella sua patria nel 1473. Trovasi poscia *Guill. Le Roy*, nel 1477; e verso il tempo medesimo, parecchi alemanni: *Nicolas Philippi* di *Bensheim*, e *Marco Reinhart* di Strasburgo, compagni; *Martino Huss* di Botvarts, e *Giovanni Fabri*, parimente compagni. Fra gli stampatori di questa città, noi nomineremo ancora un alemanno, *Giovanni Trechsel*, e suo genero, il celebre *Josse Bade* di Asc (nel Brabante), soprannominato *Ascensio*, il quale, dopo avere stampato, fra gli altri libri, il bel Terenzio del 1493, con fregi in ciascuna scena, impresa nella quale ebbe per compagno il suo suocero, si trasferì, nel 1499 o 1500, a Parigi, per insegnare il greco e stabilirvi nel tempo stesso una stamperia, da lui diretta sino alla sua morte, avvenuta verso il 1535. *Corrado Ba-*

de, suo figlio, trasportò, nel 1565, la stamperia a Vienna. Il padre ed i figli furono uomini dotti. Josse ebbe per suoceri tre celebri stampatori: Roberto Stefano, Giovanni Roigny e Michele de Vascosan.

Gille Gourmont è quegli che, incoraggiato e sostenuto da *Francesco Tissard*, dottore in legge e dotto ragguardevolissimo, e da *Girolamo Aleandro*, di cui abbiamo parlato, stampò, dopo il 1507, i primi libri greci a Parigi, cioè la Collezione gnomica (Vedi vol. I, P. I, Introd. p. XCIII), la Batracomiomachia, la Grammatica di Emmanuele Grisolora, ed i Lavori e le Giornate di Esiodo. Nel 1509, egli stampò alcune delle opere morali di Plutarco: diede, nel 1512, una ristampa del Dizionario di Crestone o Aldo, riveduto da Aleandro; nel 1516, pubblicò una edizione della Grammatica di Teodoro Gaza, e ristampò quella di Emmanuele Grisolora. Citasi altresì la sua edizione degl' Idilli di Teocrito, in 8.°, senza data.

La Francia ha posseduto una famiglia di stampatori, che, per rispetto alla erudizione, essa può collocare a lato o al di sopra di ciò che l'Italia ha prodotto di più illustre, e questa è la famiglia degli *Stefani* (*a*). Il capo di tal casa, *Enrico I*,

(*a*) Vedi (*Mich. Maittaire*) Stephanorum historia, vitas ipsorum ac libros complectens. Lond. 1709, in 8.°

nato nel 1470, esercitò l'arte tipografica a Parigi, dal 1503 circa, sino al 1520. La prima opera uscita da' suoi torchi è l'Epitome compendiosaque introductio in libros arithmeticos Divi Severini Boetii. Egli ebbe per qualche tempo per compagni *Gugl. Rubeo* e *Wolfgang Hopyl*. Enrico lasciò tre figli, ed una vedova che sposò l'antico allievo di lui, *Simone di Colines*. *Francesco I*, figlio maggiore di Enrico I, attese alla stamperia in società con Colines, e morì senza ammogliarsi. *Roberto I*, secondo figlio di Enrico I, ed il più celebre tipografo di questa famiglia, era nato nel 1503. Dopo la morte di suo padre, egli fece similmente società con Simone di Colines sino al 1526, in cui stabilì una stamperia per proprio conto. Nel 1539, egli fu nominato stampatore del re per il latino e per l'ebreo. Come zelante calvinista, egli ebbe molte risse colla Sorbona, contro la quale fu sostenuto dal favore di Francesco I.°; ma dopo la morte di questo principe, egli si ritirò a Ginevra, ove morì nel 1559. Gli si deve una Bibbia ebraica, in quattro vol. in 4.°; una Bibbia latina, in foglio, ed un Nuovo Testamento greco, che fu per lungo tempo riguardato come il più bel libro greco che sia stato stampato: questa edizione in 16, impressa nel 1549, è conosciuta sotto il nome d'*O Mirificam!* Gli si devono altresì le edizioni *prime* degl'istorici ecclesiastici greci, di Dionisio di Ali-

carnasso e di Dione Cassio. Il suo Thesaurus linguæ latinæ, che comparve per la prima volta a Parigi, nel 1563, in due volumi in foglio, è un'opera celebre. Roberto Stefano è l'autore del più antico Dizionario latino-francese. I libri usciti dalla sua stamperia sono contrassegnati con un ulivo colla divisa: Noli altum sapere. Le opere cui presedette in qualità di stampatore del re sono marcate con una lancia intorno alla quale è intralciato un serpente ed un ramo di ulivo. Quelli da lui pubblicati a Ginevra non portano il nome di questa città; ma vi si vede un ulivo con queste parole di sotto: Oliva Roberti Stephani.

Carlo, terzo figlio di Enrico I, era medico, e non incominciò ad esercitare l'arte tipografica che nel 1551, nel quale diede la prima edizione di Appiano. Poco tempo dopo fu nominato stampatore del re. Egli è l'autore di un Dizionario latino-greco. Alcune intraprese poco felici a cui si abbandonò, produssero la sua rovina. Egli morì, nel 1564, nel castello, in cui fu rinchiuso per debiti. Nicoletta, sua figlia, sposa di Giovanni Liébaut, medico, fu celebre per il suo spirito e per le sue cognizioni.

Roberto I aveva lasciato dalla sua sposa, Pierina, figlia di Josse Bade, tre figli: Enrico II, Roberto II e Francesco II. *Enrico II*, nato nel 1528, fu un grand' ellenista ed uno degli uomini più dotti del decimosesto secolo. Nel 1554, egli aprì una

stamperia a Parigi; ma essa non lavorò che mediante i soccorsi che davagli Ulrico Fugger. Per riconoscenza, egli prese il titolo di stampatore di Fugger, che conservò sin che visse il suo protettore. Egli pubblicò un Lexicon Ciceronianum græco-latinum; un Dictionarium medicum; molte raccolte di autori greci, di cui noi abbiamo parlato nella nostra Introduzione. La sua opera principale è il Thesaurus græcæ linguæ, Parigi, 1572, 4 vol. in foglio, incominciata da suo padre, e nella quale Enrico aveva impiegati dodici anni. Dopo una vita amareggiata da malattie e da dispiaceri, egli morì a Lione, nel 1598. Lasciò un figlio, nominato Paolo, ed una figlia, di nome Florenza, moglie d'Isacco Casaubono.

Roberto II, secondo figlio di Roberto I, era nato nel 1530. Egli si mantenne attaccato alla cattolica religione, e rifiutò di seguitare suo padre a Ginevra, motivo per cui lo privò dell'eredità. Roberto stabilì una stamperia a Parigi, ove morì giovane, nel 1571, lasciando due figli, Roberto III ed Enrico III. La sua vedova sposò *Mamert Patisson*, celebre tipografo, che, nel 1577, fu nominato stampatore del re.

Francesco II, terzo figlio di Roberto I, esercitò l'arte stessa a Ginevra, dal 1562 sino al 1582, in società con Francesco Perrini.

Roberto III, figlio maggiore di Roberto II, di-

resse la stamperia lasciata da suo padre sino al 1629, in cui morì senza discendenza.

Paolo, figlio di Enrico II, nato nel 1566, fu dottissimo uomo. Egli stabilì, nel 1599, una stamperia a Ginevra. L'edizioni di autori classici greci e latini da lui pubblicate non agguagliano in pregio, per ciò che spetta alla esecuzione, quelle fatte da suo padre; ma sono commendevoli per la loro correzione e per le note da cui furono accompagnate. Egli lasciò due figliuoli.

Enrico III, secondo figlio di Roberto II, fu tesoriere degli edifizi del re, e forse possedette una stamperia. Egli lasciò due figli, *Enrico IV*, signore des Fossés, interprete delle lingue greca e latina, ed autore del Trattato di far le divise, Parigi, 1645, in 8.°; e *Roberto IV*, avvocato del parlamento, balì di S. Marcello, e, sino al 1640, proprietario di una stamperia.

Antonio, figlio maggiore di Paolo, nato nel 1594, ritornò nel grembo della chiesa, e fu nominato, nel 1614, stampatore del re e del clero. Egli morì nel 1674, infermo e cieco.

Giuseppe, secondo figlio di Paolo, fu stampatore del re alla Rochelle, ove morì nel 1629.

Con Antonio Stefano cessò la serie de' celebri stampatori di questo nome, i quali furono tutti letterati o dotti uomini.

Noi aggiungeremo agli Stefano i nomi di al-

cuni altri stampatori francesi del sedicesimo secolo (*a*).

Michele di Vascosan, nato ad Amiens, genero di Josse Bade e stampatore del re, si distinse per la bellezza e la correzione delle edizioni uscite da' suoi torchi. Egli stampò dal 1532 sino al 1576, e pubblicò parecchie edizioni di autori greci.

Guglielmo Morel (*b*), nato a Tilleul, nella contea di Mortain in Normandia, uomo dotto, esercitò la professione di stampatore dal 1549 sino al 1564. Egli è uno de' tipografi francesi che hanno pubblicato un maggior numero di libri greci, sia solo, sia con Adriano Tournebeuf, del quale per quasi quattro anni egli fu il compagno. Quest'ultimo essendo stato nominato professore, il Morel gli succedette come stampatore regio. La sua vedova continuò a dirigere lo stabilimento sino al 1566. Stefano Prévôt (Prævostæus) sposò la figlia di lei.

Adriano Tournebeuf o *Turnebus*, nato nel 1512, ad Andely sulla Senna, è uno degli ellenisti più celebri del XVI secolo. Egli non tenne stamperia che dal 1552 sino al 1555, in cui fu nominato professore.

Giovanni Bienné, del quale ignoransi la patria

(*a*) Vedi (*Mich. Maittaire*) Historia typographorum aliquot Paris. vitas et libros complectens. Lond. 1717, in 8.°

(*b*) In latino *Morelius*.

e l'epoca precisa della sua nascità, stampò con diligenza molti libri greci, dal 1566 sino al 1584.

Dopo gli Stefani, i *Morel* furono una celebre famiglia di stampatori. Per distinguerli da Guglielmo Morel, che loro non apparteneva, si chiamano in latino Morellus. Il primo fra essi, *Federico*, nato nel 1523, nella Sciampagna, fu genero di Michele Vascosan, esercitò il mestiere di stàmpatore dal 1557 sino al 1581, e morì nel 1583. Egli ottenne, nel 1571, il brevetto di stampatore del re, e gli si debbono parecchie edizioni di autori greci. Lasciò due figli, *Federico II* e *Claudio*. La prima opera stampata da Federico II si è il poema di Esiodo dei Lavori e delle Giornate, 1581, in 4.o; l'ultima, due trattati d'Ippocrate e di Galeno, nel 1617. Egli fu stampatore del re, professore delle lingue greca e latina, e decano dei professori. È autore di molte traduzioni latine di libri greci, come pure di alcuni dotti commenti. Morì nel 1630. Claudio, suo fratello, non incominciò a stampare, per quanto sembra, che nel 1599. Gli si debbono le edizioni di Dione Crisostomo, di s. Gregorio Nazianzeno e di s. Giovanni Crisostomo. Egli morì nel 1614, lasciando tre figli: *Carlo*, *Claudio*, e *Gille*, che tutti e tre furono stampatori nel diciassettesimo secolo.

CAPO CIII.

Dizionari greci.

Uno dei mezzi di cui i restauratori della greca letteratura si sono più utilmente serviti, fu quello di compilare dei Dizionari; noi crediamo perciò che un'appendice sui principali lessici greci sarà ben collocata nella fine della nostra storia.

Non intendiamo qui di favellare di que' glossarii antichi, ne' quali le voci greche sono spiegate con altre voci del medesimo idioma, più o meno sinonime, o con frasi ed esempi tratti dagli scrittori. Noi vogliamo parlare di que' dizionari moderni, in cui i vocaboli greci sono principalmente spiegati con parole latine, o con quelle di qualche lingua volgare. Un valente critico ha osservato (*a*), che, mercè delle fatiche dei dotti nostri antenati, ai quali siamo debitori della moltitudine di libri elementari e di manuali di ogni specie tendenti ad agevolare lo studio delle lingue antiche,

(*a*) Nel Quarterly Review, N.° XLIV, March. 1820, p. 511.

noi non possiamo formarci un'idea delle difficoltà che prova chi intraprende il primo a compilare un vocabolario per una lingua morta. Egli è d'uopo ammirare la vasta erudizione e la perseveranza degli uomini del XV secolo, i quali, privi di tutti i soccorsi che noi troviamo nelle grammatiche, ne' lessici, ne' trattati sull'arte metrica, sui dialetti, ec., hanno osato di erigersi a restauratori della greca letteratura, e non dobbiamo sorprenderci se sono loro scappati alcuni errori. « Oggidì, dice lo Scaligero, egli è ben facile di essere buon greco ed ebreo, poichè tutto è trovato; ma per conoscerne la naturalezza, il genio, bisogna molto studiare, e pochi l' intendono ».

Noi abbiamo parlato dei primi tentativi per compilare dizionari greci, fatti da *Giovanni Crastone*, da *Guarino de Favera* e dall'*Aldo*. Questi dizionari sono oggidì più presto libri di curiosità che opere da consultarsi colla speranza di trovarvi soccorsi per l'intelligenza degli autori greci.

Essi sono stati infinitamente superati dai *Commentarii græcæ linguæ*, di *Guglielmo Budèo*, uno degli uomini del XVI più dotti secolo, e che propagò con moltissimo successo la greca letteratura in Francia, e che forse meglio la conosceva all' epoca che ha prodotto Erasmo e Melanchthon. I suoi commenti comparvero a Parigi, nel 1529, in foglio; essi furono contraffatti per tre volte nel 1530, a Colo-

nia, a Basilea ed a Venezia, da Lucantonio Giunta, ristampati con importanti aggiunte, a Parigi, 1548, da *Roberto Stefano*, e nel vol. IV delle opere del Budeo, Basilea, 1556, in foglio. Quest' è un vasto tesoro di erudizione, ed il magazzino da cui hanno attinto tutti i lessicografi de' tempi posteriori; ma questo non è già propriamente un lessico per ordine alfabetico, bensì è una raccolta di osservazioni sul significato delle voci della lingua greca, gettate sulla carta, senz'ordine e senza metodo. Un indice alfabetico provede molto imperfettamente a siffatta confusione. Le osservazioni stesse, scritte in un latino molto elegante, sono principalmente tratte da prosatori greci; i poeti sembrano aver avuto minori attrattive per questo dotto giureconsulto, che amava in ispezieltà di spiegare i termini delle leggi e del foro, e a paragonarli con quelli del diritto romano.

Un' opera simile a quella di Budeo fu pubblicata a Basilea, 1551, in foglio, da *Gioachino Camerario*, col titolo di *Commentarii utriusque linguæ*, presso Hervag.

Un medico di Caen, *Roberto Costantino*, compose un pregevole dizionario greco-latino, che comparve a Ginevra, 1562, in 2 vol. in foglio; opera corretta ed erudita che può essere consultata con profitto, e di cui fu fatto anche un compendio. Trovasi una pretesa seconda edizione del 1592;

ma noi vedremo più innanzi che questa seconda edizione è un'opera affatto diversa.

Enrico Stefano aveva ereditato da suo padre un vastissimo lavoro, ma solamente abbozzato, per un lessico greco. Mentre occupavasi a metterlo in ordine, egli diede al pubblico un saggio di ciò che si doveva attendere da lui, collo stampare, nel 1563, in 8.°, un *Dictionarium medicum græco-latinum*, pel quale egli aveva estratto tutte le voci attinenti alla medicina, che trovansi negli antichi medici. Vi aggiunse il Glossario di Eroziano, che era inedito, e quello di Galeno, con alcune correzioni. Questo è un libro molto raro e ricercatissimo.

Enrico Stefano terminò il gran dizionario, incominciato da suo padre, e lo pubblicò nel 1572, in cinque volumi in foglio, col titolo di *Thesaurus linguæ græcæ*, titolo ben meritevole, perciocchè esso è realmente un tesoro di ellenica erudizione. Un volume a parte, ch'è riguardato come il sesto, racchiude opere di antichi lessicografi e grammatici. La stampa di tutta l'opera aveva domandato undici anni. Una seconda edizione, assolutamente pari alla prima, comparve nel 1580. *Federico Sylburgio* ebbe molta parte nel lavoro dello Stefano. « Quanto al pregio del Thesaurus convien fare tre osservazioni, dice il critico inglese da noi testè citato. Primieramente, gli esempi sono stati scelti, gli uni in edizioni stampate di autori greci, gli altri

nei manuscritti; alcune di queste citazioni sono fatte a memoria, e sovente le lezioni sono corrette per conghietture. Poscia furono pubblicati, dopo Enrico Stefano, molti autori greci, e nominatamente alcuni grammatici che contengono molte voci delle quali non conoscevasi allora la esistenza. Finalmente, la scienza dell'etimologia, presa per guida da Enrico Stefano nell'ordinare il suo lessico, era allora nell'infanzia; e, a dir vero, il genio della lingua era mal conosciuto. Queste considerazioni fanno conoscere la natura dei difetti che si scuoprono in quest'opera, e la loro cagione; tali difetti sono alcune citazioni inesatte od alterate, la mancanza di parecchie migliaia di voci, e di una classificazione sì delle parole primitive che delle derivate ».

Alcuni anni dopo la pubblicazione del Thesaurus di Stefano, vale a dire nel 1579, un certo *Giovanni Scapula* ne pubblicò un estratto in un volume in foglio. Pretendesi che lo Scapula fosse impiegato da Stefano in qualità di proto, e che abbia adoperato mezzi poco onesti per compilare questo compendio: egli è vero che Enrico Stefano si dolse del torto che quest'opera faceva alla sua impresa; ma la circostanza medesima che lo Scapula non pubblicò il suo lavoro che sette anni dopo che il Thesaurus era stato dato in luce, lo giustifica di ogni rimprovero d'infedeltà. Checchè ne sia, il dizionario dello

Scapula fu più volte ristampato, e le migliori edizioni sono quelle degli Elzeviri del 1652, e quella che *G. Bailey* e *G. R. Major* pubblicarono a Londra, nel 1822, in 4.°

Noi dobbiamo ancora far qui menzione di due lessici greco-latini del XVI secolo, che comparvero a Basilea. Il primo, conosciuto sotto il nome di Lexicon septemvirorum, era stato originariamente compilato da *Pietro Gyllius*, e stampato nel 1532, in foglio. *Giovanni Hartung* ne diede, nel 1537, una seconda edizione, nella quale egli ammise le osservazioni lessicali di Gugl. Budeo, di Giacopo Tusano, Corrado Gesner, Adriano Giunio, Roberto Costantino, Marco Hopper e Nicola Hoeninger; per lo che quest' opera fu intitolata il lessico settemvirale. Fu ristampato senza cangiamento alcuno nel 1560, 1568, 1572, 1577. Ma, in una ristampa del 1584, vi si aggiunsero ancora le osservazioni di Gugl. Xilandro e di Giac. Cellario. Da questo momento, siffatta compilazione fu conosciuta sotto il nome di Lexicon novemvirale. Questo lessico del 1584 fu ristampato a Ginevra nel 1592, col nome *di Roberto Costantino*, e come seconda edizione del suo dizionario del 1562. Fr. Porto soltanto vi aggiunse alcune osservazioni (*a*).

Il primo dizionario di una forma portatile fu composto da *Corn. Screvelio*, pubblicato a Leida, nel

(*a*) Vedi *Eberts* Allg. bibliogr. Lexicon, vol. I, p. 396.

1654, in 8.°, e ristampato una trentina di volte. Questo è il primo dizionario alfabetico nel quale le derivazioni, i casi de' nomi e le varietà dei dialetti furono notati. Fra le varie ristampe quella di Londra, 1663, in 8.°, preseduta da *Gius. Hill*, ha ricevuto degli accrescimenti; ma ve ne sono assai più in quella di *Gugl. Robertson*, 1676, ch'è in 4.°, e porta il titolo di Thesaurus græcæ linguæ in epitomen redactus.

Questo lessico manuale fu superato da quello di *Benedetto Hèdèrich*, che comparve a Lipsia, 1722, in 8.°, e fu ristampato nel 1742, ed è greco-latino.

Tre anni dopo, un filologo inglese, *Daniele Scott*, pubblicò a Londra, in due volumi in foglio, una raccolta di vocaboli che mancano in tutti i dizionari usciti sino allora. Gli diede il titolo di *Appendix ad Thesaurum Henrici Stephani.*

Nel 1750, comparve l'edizione di Dione Cassio del *Reimarus*, in cui trovasi un Index græcitatis Dionis Cassii. Seguitando questo esempio, molti altri editori pubblicarono delle tavole, contenenti vocaboli omessi da Enrico Stefano, o che non potevano essergli noti. *Gio. Aug. Ernesto* approfittò di tutti questi lavori per rivedere il lessico di *Hèdèrich*. Egli ne pubblicò due nuove edizioni, 1754 e 1766. L'ultima fu accresciuta da *J. J. Reiske*, di dieci mille voci. Questo dizionario ebbe nuovi aumenti e correzioni per opera di *C. Cr. Wendler*,

che presedette a due edizioni, l'una del 1788, e l'altra del 1796. Ora si sta ristampandolo (1825).

Per quanto fosse imperfetto, dopo tutti questi miglioramenti, il lessico di *Hédérich-Ernesto* fu con ragione preferito a quelli dello Scapula e dello Screvelio. Esso ebbe un gran credito in tutte le città di Europa ove si coltiva la greca letteratura, ma singolarmente in Inghilterra. Nelle ristampe presedute da *Samuel Patrick*, Londra, 1759, in 8.°; da *Gugl. Young*, Londra, 1755, in 4.°; da *Tomm. Morell*, Londra, 1762, 1766, 1778, 1790 e 1815, in 4.°, e da *Ricc. Taylor*, Londra, 1808, 1810 e 1816, in 4.°; gli editori vi fecero ogni volta alcune nuove aggiunte e correzioni, le quali entrarono successivamente nelle edizioni pubblicate in Alemagna. Nella edizione inglese del 1816, trovansi diverse aggiunte tratte dalle carte del *Larcher*. È biasimata l'edizione del 1815, che contiene delle aggiunte inutili od erronee introdotte dal nuovo editore *Ed. Maltby*. Essa fu stampata a Cambridge.

Frattanto i rapidi progressi che lo studio delle lingue antiche e la critica grammaticale avevano fatto in Alemagna, dal tempo dell'Ernesto e del Reiske avevano rese di giorno in giorno più notevoli le numerose imperfezioni del dizionario di Hédérich-Ernesto. Si desiderava che qualche dotto si occupasse a compilarne uno di nuovo, e che in luogo della lingua latina, che non pareva dell'in-

tutto atta ad esprimere tutte le finezze della greca, si ricca in composizioni ed in derivazioni, esso impiegasse la lingua alemanna, la quale si presta alle medesime variazioni, e si avvicina più di qualunque altra all' idioma di Omero e di Tucidide.

Fed. Gugl. Jonathan Gillenius, Giov. Chph. Vollbeding, e *Gio. Goffredo Hass*, corrisposero a questa brama, col pubblicare, l'uno nel 1784, l'altro nel 1790, il terzo nel 1796 e 1801, alcuni dizionari manuali, greco-alemanni, più o meno voluminosi, de' quali l'ultimo fu in ispezieltà giudicato molto favorevolmente. Questo per altro non può sostenere il paragone col dizionario di *G. G. Schneider*, celebre professore nell' università di Francfort sull'Oder (poi a Breslavia), che uscì per la prima volta alla luce nel 1797, in 2 volumi in 8.°, di due mille pagine in tutto.

Questo dizionario distinguesi da tutti quelli che lo hanno preceduto, pel metodo tenuto dal suo autore, per una eccellente critica, e per la grande ricchezza di voci. Lo Schneider si limitò agli scrittori profani, esclusi i libri sacri ed i padri della Chiesa; rifiutò altresì tutti i nomi di persone, di paesi e di città, i quali, secondo lui, non debbono aver luogo in un dizionario di lingua. Fece entrare nell' ordine alfabetico le voci di cui non si sono conservati che alcuni casi od alcuni tempi, o che non sono più conosciuti che pei loro derivati, ma il cui

ristabilimento serve per ispiegare una parte difficile ed oscura della grammatica. Ad ogni voce, lo Schneider aggiunge tosto l'etimologia, quando però essa è chiara, senza entrare in ipotesi oziose; egli stabilisce poscia il significato primitivo e preciso, seguitato con un ordine naturale dalle significazioni figurate. Ogni spiegazione che non è conforme a quella di Enrico Stefano, è provata con un passo di scrittore antico. Molte false lezioni di autori classici, che la critica ha rigettato dopo questo lessicografo, furono soppresse e rimpiazzate da un maggior numero di voci e di forme, tratte da autori e da monumenti che furono pubblicati dopo Enrico Stefano. Un pregio particolare di questo dizionario è la spiegazione delle parole e frasi tecniche, e dei termini di fisica e d'istoria naturale, che prima non si trovavano in verun lessico, od erano male espresse. In questa parte, il genere di studio dello Schneider gli fu di grande utilità. Del rimanente, questo dizionario non ha la parte alemanno-greca, avendola lo Schneider giudicata affatto inutile.

Quest' opera fu ottimamente accolta da tutti gli ellenisti di Alemagna; e s'ella è meno conosciuta fuori di questo paese, ciò deriva dall' idioma nel quale è compilata. La prima edizione avendo avuto un rapido spaccio, lo Schneider ne fece fare da *F. G. Riemer* un estratto che usci in luce

nel 1802, in due vol. in 8.°, di quasi mille cinquecento pagine. In testa del primo volume trovasi un'introduzione, nella quale l'autore sviluppa alcune idee nuove intorno alla grammatica greca e allo studio di questa lingua: in generale, il suo dizionario non può essere riguardato come un semplice compendio: spessissimo egli modifica le spiegazioni del suo originale, e più di una volta le rigetta del tutto. Nel 1805 uscì la seconda edizione, e nel 1819 la terza del dizionario dello Schneider, il migliore che esista in qualsiasi lingua: l'ultima è in 4.° Nel 1821, egli pubblicò un volume supplementario, pel quale *Jacobs*, *Weigel*, *Struvio*, *Buttmann*, *Lobeck* ed il *Coray* gli avevano somministrato dei materiali.

Il compendio di questo dizionario del *Riemer* ottenne una così favorevole accoglienza, che fu d'uopo ristamparlo nel 1815, 1819, 1824: esso racchiude tante spiegazioni e ricerche nuove, che convien considerarlo come un'opera dell'intutto nuova. Un altro compendio, commendevolissimo, del gran dizionario dello Schneider è stato pubblicato da *Franc. Passow*, Lipsia, 1822, 2 vol. in-4.° piccolo (32).

In Francia furono pubblicati, in questi ultimi tempi, due Dizionari greco-francesi, compilati, l'uno dal *Quénon*, e l'altro dal *Planche*. Il primo stampato nel 1800, è una semplice traduzione del

Lessico dello Screvelio. Il lavoro del *Planche*, ch'è uscito per la prima volta in luce nel 1809, in un vol. in 8.º, e che fu ristampato più volte dopo, corrisponde perfettamente allo scopo che il dotto autore erasi proposto; ed è un eccellente manuale per quelli che si danno allo studio del greco. Può riguardarsi come un secondo volume di quest'opera il dizionario francese-greco, che lo stesso professore, unitamente ai signori Alessandro e Defauconpret, ha di recente pubblicato.

Nel 1815, il dottor *A. G. Valpy*, a Londra, incominciò a pubblicare una nuova edizione del Thesaurus di Enrico Stefano, insieme con *E. E. Barker* e *Dibdin*. Fa d'uopo aggiungere a tutti questi lessici un supplimento pubblicato non ha guari da *Fed. Osann*, professore a Jena, sotto il titolo: Auctarium lexicorum græcorum, præsertim Thesauri linguæ græcæ ab H. Stephano conditi. Insunt anecdota tam gr. quam lat. permulta. Darmstadt, 1824, in-4.º L'autore ebbe sott'occhio la nuova edizione del Thesaurus di Enrico Stefano, sino alla parola ἐλπιδηφόρος. Le *Inedita* di cui parla il titolo sono principalmente delle Iscrizioni tratte da diversi lessici indicati dall'Osann sotto le denominazioni di Parisiensia inedita, ineditum Hafiniensae, Knobelsdorfianum, Lucianeum, Vaticanum, Venetum, Upsaliense; diversi scolii sopra Eliano, Euripide, Eschine, l'Odissea, Lucia-

no, Filostrato. Gli Ellenisti soprammenzionati hanno associato al loro lavoro un grandissimo numero di dotti d'Inghilterra e del continente. Eglino si sono giovati dei ricchi materiali sparsi nelle edizioni di autori greci pubblicate da un centinaio di anni. La loro impresa, annunziata con pompa, fu accolta da numerose sottoscrizioni; ma ormai si odono farsi querele intorno all'esecuzione. Essi hanno sparso nella loro edizione una tale profusione di erudizione, che si può prevedere che questo dizionario, ch'esce per fascicoli, avrà una trentina di volumi in foglio, se mai verrà terminato. In fatto gli otto primi fascicoli che sono usciti nello spazio di sei anni, non racchiudono che la lettera A (*a*).

(*a*) Una critica dotta, giudiziosa e severa dei quattro primi fascicoli, trovasi nel Quarterly Review, 1820, March., N. XLIV, p. 302.

ANNOTAZIONI

DEL TRADUTTORE.

(1) Il Tiraboschi con buone e plausibili ragioni dimostra che soltanto nell'anno 1342 il Petrarca fece la conoscenza di Barlaamo. Del sapere di questo dotto uomo ci sono bastevole testimonio gli elogi che ne tesse il Petrarca in più luoghi delle sue opere. Anche il Boccaccio, che avealo conosciuto in Napoli, ne parla con somma lode, chiamandolo, *calabrese, piccolo di statura, ma grandissimo in sapere.* Chi amasse di conoscere tutte le produzioni letterarie di Barlaamo, vegga l'esatto catalogo presso il co. Mazzucchelli e presso il Fabricio, e ciò che di lui scrisse l'Oudin (*De Script. eccl. tom.* 3, *p.* 814, ec.) e monsignor Gradenigo. — Lo Schoell dice a faccie 32 che il Poggio fece porre un epitafio sul sepolcro del Grisolora; mentre il Tiraboschi asserisce, appoggiato all'autorità di quasi tutti gli scrittori che ragionano del Grisolora, che sul sepolcro di Manuello fu posta una onorevole iscrizione di Guarino da Verona. Molti dotti si occuparono a scrivere intorno il primo ristoratore della lingua greca in Italia, e fra questi noi ricor-

deremo monsignor Domenico Giorgi, il Boernero, l'ab. Mehus, e più diligentemente di tutti l'ab. Francescantonio Zaccaria ed il Tiraboschi.

(2) Il commento di Neofito è in greco litterale, ed è il solo che sia a nostra cognizione. Quello in greco moderno accennato dallo Schoell ignoriamo che abbia mai esistito.

(3) E noi pure nella nostra nota 57 al Vol. I, P. II, abbiamo fatto conoscere colla autorità del Mustoxidi che Teodoro Gaza non ha fatto alcuna parafrasi dell'Iliade, ma che soltanto fu un umile e paziente copiatore.

(4) Abbiamo supplito al difetto dello Schoell, indicando tutto ciò che contiene la raccolta di operette e frammenti inediti pubblicati dal Mustoxidi e dallo Schinà (*Ved. Vol. I. P. I, p. CIII*).

(5) Se non possiamo lodare il Cardinale Bessarione per la sua maniera di pensare, la quale sapeva acconciarsi a tenore delle circostanze e della propria utilità, noi dobbiamo certamente tributargli le più solenni grazie per le espressioni delle quali egli si è valuto parlando della propria nazione, quando legò al senato Veneto la ricca libreria da lui con tanto dispendio raccolta.

(6) Nei tempi moderni si sono vedute rinovare le antiche calamità: se non che i profughi Greci non ritrovarono nell'Italia del XIX secolo quella cortese accoglienza ed o-

ospitalità di cui fruirono i loro maggiori. Ma il destino dei Greci moderni in ciò avvantaggiò quello dei loro predecessori; che questi furono costretti di mendicare una sussistenza in terra straniera, senza speranza di una sorte migliore; e quelli ripararono dopo molte traversie nella terra patria, sotto un governo proprio, e colla sicurezza di dimenticare un giorno le passate sventure.

(7) Troppo ristrette a dir vero sono le notizie che dà il *N. A.* di Costantino Lascari. Il Tiraboschi ne ha trattato più distesamente. Noi ci limiteremo a dire, che la fama del Lascari trasse a Messina molti ad udirlo, e fra gli altri il celebre Pietro Bembo, come prova il Boernero, il quale arreca ancora alcuni passi delle Lettere di questo illustre scrittore, in cui discorre con somme lodi non solo del sapere, ma della pietà ancora e delle virtù del Lascari.

(8) Da quanto raccogliesi dal Tiraboschi pare che una sola volta Giovanni Lascari sia stato spedito, da Luigi XII, ambasciatore alla Repubblica Veneta, e che in questo impiego abbia durato sino al 1508. Mentre Giovanni occupava tale carica in Venezia, Giano Parrasio gli scrisse una lettera piena di elogi, consultandolo sulla interpretazione di un passo di Virgilio, nella quale allontanavasi dal sentimento del Poliziano. Il Lascari appena seppe che Leone X era stato eletto Papa, prima di porsi in viaggio scrisse una lettera di congratulazione al Pontefice, il quale gli fece rispondere dal Sadoleto (*Sadol. Epist. pontific.* *p.* 2).

(9) Il *N. A.* ammette per sicuro il viaggio del Lascari, e la lettera dal Pontefice Leone X scritta a Francesco I, ma il diligente Tiraboschi narra il fatto in modo dubitativo. Comunque siasi, la lettera fa onore a chi la scrisse, ed a chi fu indiritta.

(10) S'ignora ancora il motivo per cui il Lascari, abbandonata Roma, andossene in Francia. Delle opere da lui pubblicate ci dà in succinto notizia il Giraldi, dicendo: *Janus ergo, ut scitis, cum Graece et Latine doctus esset, reliquit epigrammata permulta in utraque lingua, quorum pars minima Basileae excusa est cum libello excerpto ex Polybii historiis de militia Romanorum, atque in primis de Castrorum metatione, quam ipse ex Graeco in Latinum sermonem converterat: edidit et Florentiae primus Graecorum Epigrammatum Volumen literis antiquis excusum una cum sua epistola eruditissima ad Petrum Medicen Laurentii filium.*

(11) Anzichè nel 1810, la morte di Demetrio avvenne in Milano nel 1811; e Giangiorgio Trissino di lui scolaro gli fece porre nel tempio di Santa Maria della Passione una onorevole iscrizione, che ancora vi si legge, e che è riferita dall'Argelati (*Bibl. scrip. mediol.*) e dal Boernero.

(12) I libri raccolti da Andronico formavano sei cassette, e furono comperati, prima della sua partenza per la Grecia, in Milano pel prezzo di 200 ducati *d'oro larghi* da Gianfrancesco dalla Torre. — Alcuni opuscoli di Andronico

conservansi ancora mss. nella real biblioteca di Madrid (*R. Matrit. Bibl. Codd. graec.* t. I, p. 136.).

(13) Sebbene i Greci venuti dall'Oriente non abbiano portato alcuna scienza, l'Europa, e specialmente l'Italia, sarà loro debitrice della conoscenza e della propagazione dei Classici Greci.

(14) Il *N. A.* che ricorda la dissertazione che scrisse il Lancelot intorno a Filelfo, ha passato sotto silenzio un'opera che tratta ex professo di questo letterato, e da cui poteva attingere molte belle notizie. Il cav. Carlo Rosmini, nome caro alle lettere ed ai buoni, rapito da poco tempo all'Italia, ha scritto la *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino* in tre libri, che videro la luce nel 1808, Milano, presso Luigi Mussi. Erudizione, esattezza nel racconto dei fatti, critica, ecco i pregi che distinguono il lavoro del Rosmini, e che rendono inutili tutte le altre opere che trattano di Filelfo.

(15) Suppliremo al silenzio dello Schoell col far noto ai nostri Lettori che lo stesso Cav. Rosmini pubblicò a Brescia nel 1805-1806, pei tipi di Niccolò Bettoni, un'opera in quattro libri intitolata: *Vita e Disciplina di Guarino Veronese e de' suoi Discepoli*. Di quante utili ed interessanti notizie sia pieno il libro del Rosmini, e di quanta luce sparga la storia letteraria di que' giorni, ognuno può di leggieri accorgersene quando esamini il metodo tenuto dal Rosmini nel condurre il suo dotto lavoro. Il segno di questa nota

doveva esser posto alla fine della faccia 82. — Portico, castello della Romagna sotto l'Apennino, non molto lontano da Forlì fu la patria di Ambrogio Traversari.

(16) L'Hodaeporicon di Ambrogio, è la descrizione dei suoi viaggi e delle cose in essi vedute; opera che molti lumi ci somministra in ispezieltà per la storia letteraria di que' tempi.

(17) Non solo l'edizione riuscì scorretta, ma anche mancante.

(18) Per la sola traduzione latina della storia di Tucidide fatta dal Valla per ordine del pontefice Niccolò V, egli ebbe in dono 500 scudi d'oro; fu fatto canonico di S. Giovanni in Laterano, e scrittore Apostolico. A' nostri giorni in vece il Gioja, che compose tante opere originali ed importantissime intorno la Economia pubblica, non solo non ebbe alcun dono, ma fu costretto a vivere col prodotto delle sue numerose letterarie fatiche. Vedi differenza di tempi! Lo Schoell, attenendosi forse all'autorità del Pontano, asserisce che il Valla non fece che incominciare la versione di Erodoto, e che poi l'intralasciò essendo stato colto dalla morte. Ma checchè dica siffatto scrittore, sembra nondimeno che il Valla conducesse a fine la sua versione di Erodoto, benchè non fosse pubblicata che più anni dopo la morte di esso. Certamente nella prima edizione fattane in Venezia nel 1474, e nella seconda fattane in Roma l'anno seguente, tutta la traduzione si dice del Valla, e soltanto nella prima

si dice ch'essa fu riveduta da Benedetto Brognolo. Ma prima anche del Valla tradusse Erodoto Mattia-Maria Palmieri, come lo dimostra con buoni argomenti il Mustoxidi in una delle Note alla prefazione del suo volgarizzamento di Erodoto.

(19) La traduzione della Batracomiomachia di Omero fatta dal Marsuppini è in versi latini. Egli in oltre tradusse in parte, secondo alcuni, l'Iliade, secondo altri, l'Odissea.

(19) Si è ripetuto il segno di questa nota per isbaglio. Intorno a Vittorino si avrebbero potute dire più cose, se il *N. A.* avesse consultato l'opera pubblicata dal Rosmini e che porta per titolo: *Idea dell'ottimo precettore nella Vita e Disciplina di Vittorino da Feltre e de' suoi Discepoli;* libri quattro, Bassano, 1801.

(20) L' anno della nascita del Landino, fissato al 1424 dallo Schoell, forse appoggiato all' autorità degli scrittori fiorentini, sembra che debba differirsi all'anno 1434; perciocchè nella lettera da lui scritta nel 1475 a Lorenzo de' Medici, in cui gli chiede l'impiego di cancelliere del Pubblico, che allora per altro non ottenne, dice che conta quarantun anni di età: *Alterum et quadragesimum annum duco* (*Band. Collect. vet. Monum.* p. 3).

(21) Anzichè Segretario *del governo* a noi piace meglio, della *Signoria.* Non nell'anno 1491 il Landino si ritirò in campagna, ma nel 1497 ottenne dalla Repubblica di essere sollevato dal suo gravoso impiego.

(22) Il *N. A.* più presto che alcune poesie, doveva dire che il Landino lasciò tre libri di poesie latine, che si conservano manoscritti nella Laurenziana in Firenze, molte di esse avendo già veduto la luce. Dal nome di un'Alessandra da lui amata, diede loro il nome di *Xandra*, sebbene molte appartengano a tutt'altro argomento. Anche sopra Dante scrisse comenti il Landino, e tradusse in oltre in lingua italiana la storia Naturale di Plinio e la Sforziade di Giovanni Simonetta, le quali versioni si hanno alle stampe. La moltitudine e la varietà delle opere che ci sono rimaste del Landino, basta a farne l'elogio.

(23) Il Poliziano non solo tradusse la storia di Erodiano, l'Enchiridion di Epitetto, i Problemi fisici di Alessandro di Afrodisia, i Racconti amorosi di Plutarco, ma anche il Dialogo di Platone intitolato Carmide, l'Opuscolo di sant'Atanasio sopra i Salmi, alcune poesie di Mosco, di Callimaco e di altri poeti greci da lui recate in versi latini, la traduzione parimenti che in versi latini egli intraprese, ed almeno in parte eseguì dell'Iliade di Omero, benchè ora nulla ce ne rimanga.

(24) Il Perotti volgarizzò cinque libri di Polibio; recò in oltre di greco in latino l'Enchiridion di Epitetto, il Comento di Simplicio sopra la fisica di Aristotele, e l'Orazione di Taziano a' Greci.

(25) Il Tiraboschi non fa alcuna menzione ch' Ermolao insegnasse la classica letteratura in parecchie città dell'Italia.

Soltanto asserisce, seguendo ciò che dicono Apostolo Zeno (*Diss. voss.* 3. 2.) ed il co. Mazzucchelli (*Scritt. ital.* T. 2, P. I), ch'Ermolao tornato in patria, prese a spiegare *privatamente* in sua casa ora Teocrito, ora Demostene, ora Aristotele, e che il concorso ad udirlo si fece poscia sì numeroso, che quella casa parve cambiata in una solenne università. L'anno in cui il pontefice Innocenzo VIII conferì ad Ermolao il patriarcato di Aquileia fu nel 1491.

(26) Ermolao, oltre aver recato dal greco in latino gli otto libri della Materia medica di Dioscoride ed i tre libri della Rettorica di Aristotele, tradusse pure Temistio, e fece un compendio così de' Libri Morali, come della Scienza Naturale di Aristotele. E' certissimo che l'opera in cui più chiaramente si scorge la vastissima erudizione di Ermolao, sono le correzioni da lui fatte della Storia di Plinio. Ma due opere scrisse su questo argomento: la prima quella indicata dallo Schoell; la seconda quella che porta per titolo, *Castigationes secundae*, alle quali aggiunse le correzioni a Pomponio Mela, e la spiegazione delle voci più oscure di Plinio.

(27) Nel 1481 Crestone pubblicò pure a Milano per la prima volta il Salterio in greco e in latino. Dalla prefazione del Dizionario greco-latino si raccoglie che fu stampato in Milano dopo il 1480, non essendovi data di anno e di luogo. Crestone vi aggiunse poi ancora il vocabolario latino-greco; le quali opere, se si risguardi al tempo in cui furono scritte, tornano a grande onore del loro autore.

(28) L'anno in cui Guarino fu rapito dalla morte viene stabilito nel 1527.

(29) Oltre l'edizioni di Roma, gli Apoftegmi furono parecchie altre volte pubblicati. Della ristampa del Lessico del 1712 ne ha parlato il Giornale de' Letterati d' Italia (T. 19, p. 89), ed in tale occasione furono date esatte notizie della vita e delle opere di Favorino, le quali poi sono state compendiosamente ristrette dal Tiraboschi.

(30) Le cose che racconta il *N. A.* intorno all' origine della stampa e delle stamperie sono utilissime, ma, a dir vero, ci paiono fuor di luogo. Lo Schoell doveva limitarsi a parlare soltanto delle opere greche che si pubblicarono in quei primordii della stampa. Tutti poi sanno che la scoperta della stampa ha potuto molto sui progressi della letteratura, non solo greca, ma sopra ogni spezie di letteratura.

(31) Noi avvertiremo i nostri Lettori che dopo la pubblicazione del volume dello Schoell, il Renouard ha dato in luce una seconda edizione, 1825, in tre vol. in-8.°, del suo lavoro, la quale a dir vero e per l'eleganza della stampa e per le molte aggiunte che vi furono fatte, poco lascia a desiderare. Anche il nostro Cicogna nella sua laboriosa opera *Delle Inscrizioni Veneziane* (fascicolo 9) ha parlato lungamente degli Aldi, con quella diligenza, con quella critica e con quella esattezza che tanta fama gli hanno meritamente procacciato.

(32) Il Tessalo archimandrita Antimo Gaza pubblicò, pei tipi di Michele Glichì, in Venezia, 1809-1812-1816, un Lessico greco in 3 tomi in-4.° grande. La seconda edizione del lessico-germanico di Giovanni Gottlob Schneider, servì di base al dotto prelato per il suo vario ed immenso lavoro. Il primo tomo che compiesi colla lettera Θ è preceduto da un discorso intorno alla formazione della greca lingua e de' suoi dialetti; il secondo si estende sino alla lettera Π; al terzo dà fine un'aggiunta di voci che nel corpo di questa laboriosissima opera non furono a bella prima riportate. Chi desiderasse poi di conoscere in che il Dizionario del Gaza avvantaggi quello del dotto tedesco, legga un articolo composto dal Mustoxidi, ed inscrito nelle sue *Prose varie*, Milano, 1821. — Un altro greco, Costantino Michele Cuma, pubblicò, a Vienna nel 1826, vol. 2, in-4.°, un Lessico per uso di quelli che studiano gli scrittori Greci antichi, il quale altro non è che una compilazione di quello del Reimer, avendovi soltanto aggiunto un breve trattato intorno la Prosodia. I Prolegomeni premessi dal Cuma al suo lavoro, vanno molto per le lunghe: diremo soltanto che il pregio principale del Cuma è quello di aver arricchito di molte voci il suo Lessico, e di averle estesamente spiegate in greco.

(33) L' edizione del Dizionario di Enrico Stefano di cui fa parola il *N. A.*, è stato condotto a compimento, e costava 1,200 franchi. Ora se ne annunzia in Parigi una nuova edizione, la quale sarà accresciuta di più di cento sessanta mille voci. Il prezzo è fissato a 336 franchi. Il nome del tipografo Didot, e quello dei dotti colloboratori

fanno concepire le più liete speranze. Il lavoro sarà formato nello spazio di cinque anni. Noi invitiamo tutti i coltivatori delle lettere a comperare questo dizionario della lingua greca, ch'è il migliore di tutti, ed è un vero tesoro di erudizione.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PARTE UNICA

DEL VOLUME SESTO.

LIBRO SETTIMO

Del traportamento della letteratura greca in Occidente.

FINE DEL TOMO VI. PARTE UNICA.

INDICE GENERALE

DEGLI

SCRITTORI DI OPERE GRECHE

CONTENUTI IN QUEST' OPERA

INDICE GENERALE

DEGLI

SCRITTORI DI OPERE GRECHE

CONTENUTI IN QUEST' OPERA



N. B. La prima cifra romana indica il Volume; la seconda la Parte; il numero arabo la pagina.

D

E

F

G

H

J

L

N

INDICE GENERALE

DELLE

MATERIE CONTENUTE IN QUEST'OPERA

DISTINTE IN TRE CLASSI

INDICE GENERALE

DELLE

MATERIE CONTENUTE IN QUEST' OPERA

DISTINTE IN TRE CLASSI

I. Belle-Lettere; II. Scienze Naturali; III. Scienze Ecclesiastiche,

ognuna delle quali si suddivide nei rami che le appartengono.

CLASSE I.

BELLE-LETTERE

N.B. La prima cifra romana indica il Volume; la seconda la Parte; e il numero arabico la pagina.

BIBLIOGRAFIA.

ELOQUENZA.

FILOLOGIA.

GEOGRAFIA.

GRAMMATICA.

ISTORIA.

LINGUE.

NUMISMATICA.

POESIA E DRAMMATICA

CLASSE II.

SCIENZE NATURALI

AGRICOLTURA E VETERINARIA OD IPPIATRICA.

ANATOMIA.

ARTI E SCOPERTE IN GENERALE.

Arte Militare,

Arti Liberali.

Arti e *Scoperte in particolare.*

Caccia.

Danza.

Musica.

Nautica.

Pesca.

FISICA.

GIURISPRUDENZA.

ISTORIA NATURALE.

MATEMATICHE.

Architettura.

Aritmetica ed Algebra.

Meccanica.

Prospettiva.

Geometria e Trigonometria.

Metafisica.

MEDICINA.

MORALE.

CLASSE III.

SCIENZE ECCLESIASTICHE





